

StrumentIRES

GENIUS LOCI

**Perché, quando e come
realizzare una mappa di comunità**

Sue Clifford, Maurizio Maggi, Donatella Murtas

10

L'IRES Piemonte è un ente di ricerca della Regione Piemonte, disciplinato dalla legge regionale 43/91. Pubblica una Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

*Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it
La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichièri, *Presidente*
Brunello Mantelli, *Vicepresidente*
Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria,
Carmelo Ini, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *Presidente*
Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*
Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*
Mario Marino e Liliana Maciariello, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno,
Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona,
Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini,
Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore,
Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Ocelli, Santino Piazza, Stefano Piperno,
Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2006 IRES - Istituto di Ricerche Economiche Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it

ISBN 88-87276-69-2



Indice

1. Il valore dei luoghi	1
1.1 Luoghi, persone e Parish Map	1
1.1.1 Parish Map	2
1.1.2 Perché una mappa?	2
1.1.3 Perché la parola Parish?	3
1.1.4 Ancora Parish Map	4
1.2 Osservare o abitare? La specificità locale vista dall'interno	5
2. Esplorazioni	13
2.1 Ecomuseo della Pastorizia	13
2.1.1 Mappa delle comunità di Pietraporzio e Vinadio	14
<i>L'avvio del progetto</i>	14
<i>Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa</i>	16
<i>Il gruppo di lavoro</i>	16
<i>Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi</i>	16
<i>Aspettative e ricadute</i>	18
<i>Per le mappe che verranno</i>	18
2.2 Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca	20
2.2.1 Mappa dei ragazzi. Punto di vista 1	21
<i>L'avvio del progetto</i>	21
<i>Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa</i>	21
<i>Il gruppo di lavoro</i>	23
<i>Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi</i>	23
<i>Aspettative e ricadute</i>	25
<i>Per le mappe che verranno</i>	25
2.2.2 Mappa dei ragazzi. Punto di vista 2	26
<i>L'avvio del progetto</i>	26
<i>Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa</i>	26
<i>Il gruppo di lavoro</i>	27
<i>Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi</i>	28
<i>Aspettative e ricadute</i>	28
<i>Per le mappe che verranno</i>	29
2.3 Ecomuseo del Casentino	30
2.3.1 Mappa della comunità di Raggiolo	31
<i>L'avvio del progetto</i>	31
<i>Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa</i>	31



<i>Il gruppo di lavoro</i>	31
<i>Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi</i>	32
<i>Aspettative e ricadute</i>	34
<i>Per le mappe che verranno</i>	34
2.4 Ecomuseo Valle Elvo e Serra	36
2.4.1 Mappa di comunità	37
<i>L'avvio del progetto</i>	37
<i>Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa</i>	37
<i>Il gruppo di lavoro</i>	37
<i>Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi</i>	37
<i>Aspettative e ricadute</i>	38
<i>Per le mappe che verranno</i>	40
2.5 Ecomuseo del Vanoi	41
2.5.1 Mappa della Memoria della Comunità. Il Calendario	42
<i>L'avvio del progetto</i>	42
<i>Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa</i>	42
<i>Il gruppo di lavoro</i>	43
<i>Organizzare il progetto: modalità, tempi e costi</i>	45
<i>Aspettative e ricadute</i>	46
<i>Per le mappe che verranno</i>	47
2.5.2 Mappa dei ragazzi	48
<i>L'avvio del progetto</i>	48
<i>Perché abbiamo scelto di realizzare le mappe</i>	48
<i>Il gruppo di lavoro</i>	49
<i>Organizzare il progetto: modalità, tempi e costi</i>	49
<i>Aspettative e ricadute</i>	50
<i>Per le mappe che verranno</i>	52
2.6 Ecomuseo del Paesaggio Orvietano	53
2.6.1 Mappe di comunità del paesaggio	53
<i>L'avvio del progetto</i>	53
<i>Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa</i>	54
<i>Il gruppo di lavoro</i>	54
<i>Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi</i>	55
<i>Aspettative e ricadute</i>	58
<i>Per le mappe che verranno</i>	58
2.7 Comune di Chiomonte	60
2.7.1 Mappa di comunità di Chiomonte	61
<i>L'avvio del progetto</i>	61
<i>Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa</i>	61
<i>Il gruppo di lavoro</i>	62
<i>Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi</i>	62
<i>Aspettative e ricadute</i>	64
<i>Per le mappe che verranno</i>	65



3. Dove portano le mappe	67
3.1 Riconoscimento e azione	67
3.2 Perché fare una mappa?	68
3.3 Avere “carattere” paga	69
3.4 L'identità come equilibrio fra appartenenza e specificità	70
3.5 Il processo di <i>empowerment</i>	70
3.6 Dalla memoria al progetto	72
3.7 Le mappe possono aiutare la pianificazione tradizionale?	74
4. Per orientarsi	77
4.1 Una mappa di comunità in pratica	77
4.2 Una possibile check-list	80
4.2.1 Prima di partire: le motivazioni	80
4.2.2 L'area geografica da coinvolgere	80
4.2.3 Formare il gruppo	80
4.2.4 Lavorare insieme	81
4.2.5 Disegnare la mappa	81
4.2.6 Presentare la mappa	82
4.2.7 Dopo la mappa	82
Bibliografia	83
Sitografia	83

Sue Clifford, geografa, fortemente impegnata nel recupero della specificità locale, è fondatrice e direttrice di Common Ground, un ente no-profit dedicato a promuovere il sentimento di appartenenza degli abitanti ai luoghi attraverso azioni che privilegiano la dimensione ispiratrice e creativa. Tra le altre iniziative Common Ground ha promosso le Parish Map.

Maurizio Maggi è responsabile dell'Area di ricerca Territorio e Ambiente dell'IRES, l'ente di ricerca della Regione Piemonte. Rappresenta l'Ires alla vice-direzione del Minom (Mouvement international pour la nouvelle muséologie).

Donatella Murtas, architetto, è responsabile dell'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite di Cortemilia (CN). Esperta di paesaggio e pratiche comunitarie, da numerosi anni segue come consulente progetti di sviluppo locale a livello nazionale e internazionale. Fra le sue esperienze a livello internazionale anche un periodo di lavoro in Inghilterra durante il quale conosce Sue Clifford e Common Ground.

La presente pubblicazione è il frutto di un lavoro comune degli autori. Tuttavia il capitolo 1 è attribuibile a Sue Clifford, il capitolo 2 a Donatella Murtas e il capitolo 3 a Maurizio Maggi. Il capitolo 4 è frutto di una comune riflessione degli autori.

Questo rapporto è stato possibile anche grazie alla collaborazione di molti operatori sul campo, che hanno gentilmente ed efficacemente integrato le conoscenze degli autori sulle singole esperienze. In particolare si ringraziano: Silvana Allisio, Gianfranco Bettega, Patrizia Borsotto, Fiorenza Bortolotti, Luca Genre, Stefano Martini, Mariella Olivier, Roberto Piani, Giuseppe Pidello, Raffaella Prot, Andrea Rossi, Adriana Stefani.

La traduzione del testo di Sue Clifford è stata realizzata da Melchior Studio di Torino, con la collaborazione di M. Maggi e D. Murtas.

La responsabilità di quanto scritto è ovviamente e interamente degli autori.



1. Il valore dei luoghi

1.1 Luoghi, persone e Parish Map¹

Da qualche parte, tra l'arcobaleno e Internet, c'è un posto per te importante, che sta lottando per conservare la sua integrità.

Centinaia di piccoli sintomi possono preannunciare la decisione di sradicare una siepe, di costruire su di un orto, di chiudere una fabbrica, di coprire un ruscello, di interrompere un festival. Tutti questi avvenimenti però, si verificano in compartimenti stagni e l'effetto che ciascuno ha sugli altri non è quasi mai considerato. Così come non è considerato il loro impatto complessivo su di noi, di cui si parla raramente.

Lo stesso vale per le decisioni importanti, le polemiche che normalmente interessano i politici e i professionisti si riferiscono ad aspetti quantitativi (quanto, quanto costa, quanto è grande?) mentre le domande che riguardano qualità ed equità, che non possono essere adeguatamente quantificate, vengono trascurate perché difficili da gestire.

Non capita spesso di ascoltare qualcuno che dice di amare maggiormente un luogo o di immedesimarsi in esso a causa di cambiamenti recenti. Ma questa dovrebbe essere la nostra aspirazione: non fermare il cambiamento o cercare di proteggere solo ciò che è speciale, ma di impegnarci per avere buone condizioni ambientali in ogni luogo e a disposizione di tutti; lavorare insieme per avere più natura e ambiente, più storia, più ricchezza paesaggistica, edifici più adatti e appropriati, il meglio che la nostra epoca possa offrire, in ogni parte delle città e delle campagne.

I luoghi sono nostre creazioni. Noi e la natura contribuiamo, attivamente o inconsciamente, a spostare e riequilibrare, ad accelerare o rallentare, a innovare o replicare. Qualsiasi cosa accada sulla rete internet, frammenti di storie, ecologie, economie e culture si accumulano e si selezionano su tanti minuscoli pezzi di territorio. Molti di noi comprendono se stessi come parte del mondo attraverso la relazione con un piccolo appezzamento di terra (o più di uno) così come con le persone che lo abitano, e in effetti è difficile separare i due aspetti.

L'unicità della griglia di riferimento è resa ancora più forte dall'incrocio tra cultura e natura, la complementarità e l'intensità della loro azione reciproca forgia i luoghi e li arricchisce di una maggiore o minore specificità locale.

Il significato locale, davvero locale, si rafforza in una impercettibile danza fra dettaglio e patina: comprendiamo profondamente un luogo attraverso storie più volte raccontate, significati condivisi, frammenti e aspetti identitari che si accumulano. Il nostro apprezzamento di solito è messo alla prova solo quando si avvicina la minaccia di un cambiamento insostenibile, o quando questo si è già materializzato. Ma quanto ci sentiamo responsabili di un luogo e dei cambiamenti che lo riguardano? Su ogni centimetro di suolo, su ogni pietra di ogni città agiscono forze di

¹ Parish letteralmente significa "parrocchia" e deriva da una ripartizione amministrativa di tipo ecclesiastico, ma qui è usato con il significato di "piccola comunità". In Italia potrebbe corrispondere a un "piccolo comune" o a una "borgata", quindi viene tradotto con "comunità".



tutti i tipi e nonostante la profondità del loro impatto, molte sono al di là della nostra comprensione, se non del nostro controllo. Di quanto coraggio disponiamo per opporci ad azioni che percepiamo come riduttive dello spirito di un luogo, e tali da rendere meno significativa la sua complessità? Siamo coinvolti profondamente, nel bene e nel male. Il passaggio dall'accettazione passiva ("è una tale vergogna, ma che vuoi farci?") all'impegno attivo ("potrebbe essere molto meglio, cosa possiamo fare?") può essere improvviso, per reazione, oppure lento e proattivo.

1.1.1 Parish Map

Costruire una mappa di comunità riguarda diversi aspetti, tra i quali esprimere una dichiarazione collettiva di valori, affermare principi di coinvolgimento, farsi carico direttamente di un luogo.

Il lavoro inizia con azioni e domande d'incoraggiamento.

Cosa ritieni importante di questo luogo e cosa significa per te? Cosa lo rende diverso da tutti gli altri luoghi? A cosa attribuisce valore? Cosa conosciamo e cosa vorremmo conoscere? Come possiamo condividere le nostre conoscenze? Quali miglioramenti sono possibili?

In questo modo ci si trasforma vicendevolmente in esperti e questo aiuta a liberare le conoscenze sommerse così come la passione nei riguardi del luogo. Costruire una mappa di comunità può informare, ispirare, incoraggiare.

Le ricerche scientifiche, le misurazioni, le raccolte di dati statistici, le analisi e l'implementazione delle politiche territoriali escludono proprio gli aspetti che rendono un luogo significativo per le persone che lo abitano e che lo conoscono bene. Il fatto straordinario del costruire la propria mappa è che si può scegliere cosa includere e cosa escludere, non si è vincolati dalle convenzioni e non è necessario conoscere le tendenze del momento; si può decidere come raccogliere e come discutere, quale debba essere il rapporto fra storia naturale e architettura, tra leggende e credenze, la scala alla quale si desidera lavorare, i confini da usare, i materiali, i simboli, le parole, il posto dove la mappa sarà esposta. Ci si può muovere alla propria velocità, distrarsi e farsi coinvolgere da una indagine pubblica, lavorare alla manutenzione dei sentieri, prender parte alla rappresentazione della comunità: questo è precisamente il senso dell'iniziativa.

È lo spirito del luogo che ci rende felici di vivere proprio lì, che ci fa venire voglia di rimanere, lavorare e giocare, di impegnarci e di avere relazioni con le altre persone che lo abitano. L'azione collettiva nella creazione e ri-creazione continua della specificità di un luogo non è facile, ci ricorda che le comunità sono soggette a spinte conflittuali e contemporaneamente di partecipazione, che l'equilibrio fra abitanti e outsider richiede una costante costruzione di relazioni, che sostenere l'entusiasmo e l'impegno necessari è un lavoro difficile. Il passo più grande è il primo: le mappe di comunità sono un modo per cominciare.

1.1.2 Perché una mappa?

Ogni giorno le persone compiono il proprio cammino tra territori conosciuti e sconosciuti utilizzando carte stradali, degli autobus, della metropolitana o di una città intera. Le mappe si usano come una seconda lingua, dal disegno sul retro di una busta da lettera per indicare un luogo d'incontro, alla ricerca di un sito su Inter-



net. Sono pochi quelli che resistono e non si perdono di fronte a una vecchia mappa, con ritratti di montagne in morbido acquerello o colline e ferrovie tratteggiate intorno. Libri come *L'isola del tesoro* e molti altri film o pubblicazioni per l'infanzia ci hanno indotto quasi a materializzare i nostri sogni, immaginandone il disegno come fossero luoghi reali.

Ma c'è un aspetto ancora più affascinante. Osservare una mappa dell'Australia disegnata dal *loro* punto di vista (con il nord in basso e il sud in alto), oppure osservare il nostro atlante più familiare, creato da avventurieri di questo piccolo arcipelago al largo delle coste europee, non può non ricordarci che chiunque costruisca una mappa può scegliere, e godersi, una posizione dominante.

Ogni mappa è una espressione di potere. Può offrire informazioni basilari per il controllo: l'Ordnance Survey², ad esempio, deve la sua nascita alla necessità di rappresentare i luoghi dal punto di vista – o secondo gli interessi – delle forze armate, da qui il nome.

La cartografia occidentale ha la pretesa di essere basata sui dati, di offrire un'immagine oggettiva a due dimensioni del nostro mondo, che – in realtà – è a quattro/cinque dimensioni. Ma ogni persona appassionata di mappe vi racconterà le particolarità e la ricchezza delle carte delle diverse culture occidentali, realizzate con criteri differenti, che presentano errori che alle volte inducono tenerezza o che all'opposto, fanno infuriare, con le difficoltà dell'aggiornamento e le inevitabili imprecisioni delle rappresentazioni (se le autostrade fossero davvero larghe come sono rappresentate sulla carta...) Inoltre sempre di più le mappe si realizzano con rilevazioni da satellite e la conoscenza sul terreno è considerata meno precisa, meno utile, più costosa.

Mentre raccogliamo sempre più dati sul pianeta, mentre condividiamo quantità incredibili di ricerche in tutto il mondo, a qualsiasi scala dimensionale, scompare il buon senso e la conoscenza dettagliata, quella basata sul luogo e acquisita di generazione in generazione, svanisce. A qualunque livello di astrazione, ci sentiamo meno capaci di ragionare su quello che conosciamo e meno sicuri nella nostra valutazione di tutte quelle innumerevoli piccole cose che arricchiscono la vita quotidiana e aiutano la natura e la cultura a interagire vantaggiosamente.

1.1.3 Perché la parola Parish?

Stiamo tentando di concentrarci sulle comunità locali, l'arena più piccola in cui prende forma la vita sociale, il territorio per il quale provi affetto, che per te ha un significato, del quale condividi qualche conoscenza, per il quale facilmente puoi provare indignazione e senso di protezione, il quartiere che conosci, che in qualche modo ha contribuito alla tua formazione.

Questo è il "locale", il luogo nel vero senso del termine, dove la definizione corrisponde alla realtà, dove l'indifferenza è inusuale, dove isolarsi è difficile. È qui che ci troviamo coinvolti e anche se a volte agiamo con negligenza, la responsabilità prevale. È qui che i valori e i fatti si influenzano a vicenda ed è qui che vengono

² Letteralmente "Rilevamento topografico della Sussistenza", simile all'Istituto Geografico Militare.



tramandati per creare un sapere riferito alla natura, al vivere, al morire, al ricordare. È, più prosaicamente, la dimensione dove “strategia” e “politica” sono messe duramente alla prova.

*Y filltir sgwar, bro and cynefin*³: i gallesi possiedono nella loro lingua alcuni concetti che esprimono la dimensione locale al di là di quella fisica, mettendo in luce aspetti quali legami familiari, identificazione e appartenenza. Anche la parola “Heimat”⁴ in tedesco contiene questi significati. Perché gli inglesi non hanno mai adottato una parola per esprimere questo concetto, pur avendo un attaccamento molto forte ai luoghi?

È in questa accezione di piccolo territorio auto-definito che Common Ground ha proposto la parola *Parish*, che implica persone e luoghi allo stesso tempo, perché siano mantenute le radici. Ma anche le origini della parola e altri usi che ne vengono fatti sono a loro volta rilevanti e si sono dimostrati punti di partenza suggestivi. La parrocchia ecclesiastica è stata la misura del paesaggio inglese fin dai tempi degli Angli e dei Sassoni. I confini, alcuni dei quali databili più di mille anni fa, spesso sono ancora rintracciabili; qui la storia confina con la natura, in una relazione di reciproco arricchimento. Questo disegno in città è visibile nella linea curva di una strada, in campagna lo è in un fossato sulle cui sponde danzano le farfalle. Sebbene la dimensione dinamica sia una caratteristica normale della natura, è la continuità diffusa che crea le condizioni perché i cambiamenti si sovrappongano gli uni agli altri, le specie si diversifichino, gli ecosistemi maturino.

La “parrocchia” come giurisdizione civile appare negli anni novanta dell’ottocento come il più piccolo teatro della democrazia. Da allora molto è cambiato: i confini sono stati rimodellati e i quartieri cittadini non hanno più lo stesso perimetro, i Community councils⁵ del Galles e della Scozia coprono, ma non rappresentano, il territorio. Siamo sempre di più ad avere il diritto di voto, ma sempre di meno a votare. La disperata necessità di decisioni migliori si affianca al cinismo dei giudizi nei confronti dei politici. Ricucire ambiente e società nel XXI secolo ha a che fare con la costruzione di una democrazia più partecipativa e flessibile.

1.1.4 Ancora Parish Map

Il nostro libro, *From place to PLACE, (Da luogo a LUOGO)*,⁶ suggerisce solo poche intuizioni, piccoli frammenti delle energie potenziali che il lavoro con le mappe può generare. Common Ground promuove le mappe come un modo dinamico capace di esplorare collettivamente e dimostrare che cosa la gente giudichi di valore in un luogo, oltre che come strumento in grado di generare e liberare entusiasmi che derivano dal fare qualcosa.

Conoscere i propri luoghi di appartenenza, prendere parte attiva nella loro conservazione, tramandare saperi, essere aperti a idee, persone, sviluppi, cambia-

³ A casa, sulla terra madre e nel territorio.

⁴ Piccola patria o patria locale.

⁵ Molto simili ai Parish Councils inglesi in termini di poteri assegnati, costituiscono tuttavia una suddivisione che copre l’intera superficie di Scozia e Galles; in Inghilterra invece la Parish può anche non esistere (si dice che quel territorio è *unparished*).

⁶ Clifford, King (1996).



menti compatibili con la natura e la cultura che li hanno generati sono tutti fattori che possono aprire le porte al dissenso, gestibile attraverso la conversazione, la tolleranza e la trasmissione delle memorie. Quali che siano le forme di conoscenza di cui avremo bisogno nel prossimo millennio, la cittadinanza e l'immaginazione dovranno essere le priorità nella futura organizzazione.

Creando una mappa di comunità ci si può riunire dove si desidera, si possono mettere in evidenza le cose che si ritengono importanti e si può trovare il coraggio di parlare con passione sul perché tutto questo ha un senso.

L'arcobaleno è "virtuale" tanto quanto qualsiasi cosa immaginata dai maghi del software, eppure quando tocca la terra tiene insieme per un attimo ciò che è intangibile e ciò che è fisico, dà forma, mette a fuoco e ci ricorda l'incanto e la realtà del nostro piccolo mondo.

1.2 Osservare o abitare? La specificità locale vista dall'interno

Water

I met an ancestor in the lane.

She couldn't stop: she was carrying water.

It slopped and bounced from the stoup against her;

the side of her skirt was dark with the stain,

oozing chillingly down to her shoe.

I stepped aside as she trudged past me,

frowning with effort, shivering slightly

(an icy drop splashed my foot too).

The dress that brushed against me was rough.

She didn't smell the way I smell:

I tasted the grease and smoke in her hair.

Water that's carried is never enough.

She'd a long haul back from the well.

No, I didn't see her. But she was there.

Fleur Adcock⁷

Il senso della Poesia della Terra è una delle eredità più preziose che possiamo ricevere e imparare a conoscere. Essere in grado di sentire le presenze intorno a noi, come in un universo parallelo, percepire le stratificazioni di significati storici e di luoghi intorno a noi ci indica la via per condividere responsabilità e un comune senso di appartenenza al genere umano.

⁷ "Acqua. Ho incontrato un'antenata sul sentiero. Non poteva fermarsi: trasportava dell'acqua che traboccava e sobbalzava dalla brocca che teneva appoggiata; la gonna era scura sul fianco per la macchia, che stillava gelidamente giù fino alla scarpa. Mi sono fatta da parte mentre lei faticosamente mi superava, accigliata per lo sforzo, tremando leggermente (una goccia gelata è schizzata pure sul mio piede). Il vestito che mi sfiorava era ruvido. Non aveva il mio stesso odore: ho sentito il sapore di unto e di fumo nei suoi capelli. L'acqua che porti non è mai abbastanza. Era un lungo tragitto dal pozzo. No, non l'ho vista. Ma lei era qui" (Clifford, King, 2000).



Nella mia mente c'è il vago ricordo di un sentiero. Non è più il percorso funebre che va alla chiesa, anche se mi hanno insegnato fin da piccola a chiamarlo Sentiero dei Morti. Anche D.H. Lawrence lo cita, ma lui, come mio padre, lo conosceva come una strada campestre, fiori sui lati, molte orme tristi da seguire. Il suo aspetto è cambiato e anche il suo utilizzo.

Il mio sguardo percorre il bacino carbonifero, dove la terra è stata aperta e la sua superficie attraversata dagli scavi minerari.

Negli anni cinquanta alcuni dei primi campi sono stati riconvertiti a usi agricoli. È interessante osservarli dopo mezzo secolo di uso intenso. Ciò che maggiormente si nota è la misteriosa assenza di alberi, le disadornate siepi di biancospino quasi prive di rose selvatiche e il terreno che a seconda delle condizioni del tempo si trasforma completamente: dura roccia o argilla incolore. E inoltre, cosa difficile da mettere a fuoco, una sensazione generale di uniformità, una monotonia inquietante. Certo non c'è traccia di stradine campestri. Mentre si passeggia, inconsapevolmente ci si affretta ad attraversare luoghi come questi, muovendosi verso i campi più avanti, dove si fanno notare folte siepi di piante fra loro diverse, terreni movimentati, un ruscello che serpeggia, la Reckoning House Farm, alberi imponenti e uccelli che cantano.

Credo che il tempo e la patina⁸ nutrano i nostri sensi e la nostra sensibilità, rendendo più facile incontrare le presenze che popolano la nostra terra. L'empatia con la natura si crea più facilmente dove si possono ancora percepire frammenti di vita quotidiana. Questo fenomeno non riguarda solo il mondo rurale, ma è profondamente radicato anche nella realtà urbana.

*I am the ghost of Shadwell Stair,
Along the wharves by the water-house,
And though the dripping slaughter-house,
I am the shadow that walks there.*

Wilfred Owen⁹

La storia lascia le proprie tracce sulla terra in modo caotico – il che rende stimolante ed emozionante trovarle. Sono lì e aspettano di essere comprese e discusse. E la storia è generosa, offre – ad archeologi, linguisti medievali, fotografi, costruttori, studiosi di antichità romane, amanti del paesaggio, narratori, persone che fanno picnic, conducenti di trattori, esperti di storia orale e appassionati botanici – l'occasione di cucire fra loro le storie che in parte si sovrappongono così come la possibilità di dare un senso alle altre.

Se proviamo a vedere il territorio come una nostra creazione, ossia come l'evoluzione che risulta da una serie di contatti tra cultura e natura, noteremo allora che il territorio è in grado di aiutarci a mettere insieme migliaia di storie che nessuno ha mai scritto: scene e trattati di vite quotidiane, sforzi per trovare l'acqua, vincere la pietra, trattenere la marea, aiutare i vicini, sopravvivere alle malattie.

⁸ La "patina" indica i segni che le diverse società umane lasciano su un territorio nel corso della storia. Talvolta definita con il termine "sedimenti", in analogia con le stratificazioni geologiche.

⁹ "Sono il fantasma di Shadwell Stair. Sono l'ombra che cammina lungo i pontili vicino alle case galleggianti, e il macello grondante, sono l'ombra che là cammina" (Clifford, King, 2000).



Il territorio è paradossalmente vulnerabile e forte. Ci sono aspetti della storia personale di un agricoltore che, dopo essere sopravvissuti per 4.000 anni, possono essere quasi cancellati non necessariamente dai bulldozer, ma da un solo pomeriggio di aratura profonda. Il tracciato di una tangenziale che magari aiuterà una borgata a respirare di nuovo, può cancellare un ruscello, trasformandolo in una condotta chiusa, seppellendo completamente il vero motivo per cui la borgata si era stabilita in quel posto – allontanando ancora di più le persone dalla comprensione dei propri bisogni primari.

Ogni luogo si trova da qualche parte. Ogni luogo (e ogni persona) è il museo vivente di se stesso, dove le storie, non più lineari, sgomitano sullo stesso palcoscenico come schegge di innumerevoli epoche che si accumulano strato su strato, segno su segno, frammento su frammento, costruendo una ricchezza che, nel momento in cui viene riconosciuta, può essere letta.

Per molti i racconti sono la moneta che permette di far circolare il valore della storia di tutti i giorni. I piccoli dettagli rendono viva la narrazione e funzionano come conduttori istantanei: risvegliano la curiosità e ci rivelano frammenti di conoscenza. Ci aiutano a costruire e a condividere la conoscenza di ciò che fa di uno spazio “un luogo”; sono le sue memorie e le nostre interpretazioni che lo rendono unico e pieno di significato. Il nostro attaccamento ai luoghi passa attraverso il loro significato. L'intreccio dei significati che risiedono in un solo frammento – un vecchio e imponente albero, incisioni sulla pietra che mostrano l'altezza raggiunta dalle piene, oppure il prezzo del pane, il nome di una strada – funziona come un magazzino di memorie collettive ed è la pietra di paragone o il canale attraverso il quale viaggiano le storie e la saggezza di un luogo.

Common Ground crede che l'importanza del paesaggio culturale risieda nel locale e nel quotidiano. La nostra ricerca tenta di spostare il centro del dibattito e dell'azione dagli esperti che difendono la bellezza del paesaggio agli abitanti che affermano la loro più profonda relazione culturale con il luogo, la natura e il territorio.

Normalmente si spende molta attenzione nella descrizione e nella definizione della bellezza, della rarità e della spettacolarità. Cosa importa del resto, del diffuso “irrilevante”?

Definire la bellezza come qualcosa di eccezionale e la ricchezza come rarità ha svalutato tutto il rimanente, e ha diminuito la sicurezza degli abitanti quando parlano delle cose normali, incentrate sull'orgoglio di appartenenza e sulla responsabilità dei singoli. La maggior parte della gente vive, lavora e si diverte in luoghi che ama. I luoghi di tutti i giorni sono vulnerabili come quelli rari.

Mi sono commossa quando un tassista mi ha raccontato che stava per traslocare dopo vent'anni perché a poco a poco il posto in cui viveva era stato distrutto. L'ultima goccia era stata la rimozione della pavimentazione di pietra della sua via, sostituita da piccoli mattoni a incastro. Non c'era nessuna possibilità di influenzare questa decisione. Senza dubbio lì vicino, in una strada di una Conservation Area¹⁰, qualcuna di quelle lastre di pietra veniva riutilizzata per dare il tocco finale a un programma di restauro.

¹⁰ Area vincolata perché considerata di particolare pregio culturale e urbanistico (*areas of special architectural or historic interest, the character or appearance of which it is desirable to preserve or enhance*).



Sentirsi impotenti di fronte ai cambiamenti alimenta il senso di alienazione, la perdita di identificazione con i propri luoghi di appartenenza: la “proprietà” passa di mano, la responsabilità individuale perde importanza.

Un luogo non è solo una superficie fisica, costituisce una ricca rete di significati tra le persone e la natura, tra le persone e le loro storie, tra le persone e i loro vicini. I luoghi trasmettono alle persone una quantità di messaggi diversi, spesso indistinti, molte volte neppure riconosciuti fino a quando qualche cosa non va perduto.

Un frutteto rappresenta bene la complessità culturale. La perdita di un frutteto non costituisce semplicemente un danno per il paesaggio o per l'economia locale. È la perdita di molte delle cose attraverso le quali la cultura è riuscita ad arricchirci. Un vecchio frutteto è un bosco, da un punto di vista formale, e ospita una rete molto complessa di vita e di elementi naturali così come una grande ricchezza culturale. Significa diverse varietà di frutta caratteristiche del luogo, ciascuna con la sua storia: usanze, canzoni, brindisi, ricette, sidri di mele, di pere o “brandy” di ciliegie appartenenti a quel luogo soltanto. Le feste e il lavoro, faticoso ma collettivo, rafforzano oggi la saggezza di generazioni che hanno speso anni a potare e innestare, occupandosi e imparando a distinguere pendenze, suoli e stagioni, metodi di conservazione e di utilizzo – analogamente a quanto avviene nell'Europa continentale con gli uliveti, i sughereti, i vigneti e i frutteti.

Il lavoro che Common Ground continua a svolgere per promuovere l'importanza dei frutteti, sta aiutando le persone a radicare la biodiversità nella cultura e nei luoghi, rivelandosi come una delle molte possibili strade verso la sostenibilità.

Questo è solo uno dei progetti con i quali noi tentiamo d'incoraggiare le persone non solo a celebrare, ma anche a prendersi cura dei loro luoghi di appartenenza, grazie alla comprensione della specificità locale definita dall'interno – ovvero dagli abitanti. Perché ciò avvenga, è fondamentale che si creino le condizioni per l'esplorazione e la comunicazione collettiva di tutte quelle piccole complessità di significati che caratterizzano un luogo.

Dettagli, patina, autenticità, particolarità danno significato a un luogo. Sono la punta dell'iceberg della specificità locale; molto non è visibile, accumulazione e perdita si manifestano insieme, professionisti e abitanti hanno spesso interpretazioni diverse, non sempre fra loro complementari.

Se vogliamo far crescere i processi sostenibili, gli abitanti devono essere appoggiati e incentivati nel coinvolgimento descrittivo e dimostrativo del luogo cui appartengono – possono portare conoscenze e devono essere incoraggiati a farlo. Orgoglio, motivazione e senso di comunità hanno molto a che fare con l'identità e la continuità della storia. I romanzi storici vendono milioni di copie, la genealogia riscuote un crescente successo, così come la storia locale. Cosa impedisce a questo interesse di trasformarsi in un impegno attivo verso i propri luoghi di appartenenza?

Dipende dal fatto che si è insegnato alla gente che storia ed ecologia non hanno nulla a che fare con loro, con i loro antenati e con i loro luoghi? O forse perché siamo stati indotti a pensare che la storia e la natura siano davvero importanti solo quando sono speciali e quando ci sono degli esperti che se ne occupano?

Solo grazie al nostro lavoro sappiamo che migliaia di persone hanno iniziato a scambiarsi conoscenze ed emozioni sui loro luoghi di appartenenza. Grazie alla co-



struzione di Parish Map sono scaturiti piani d'azione e di trasformazione, contatti migliori con i professionisti nonché nuove modalità per comprendere i luoghi. Il progetto Community Orchards (Frutteti di Comunità) ha offerto l'opportunità di riunirsi e salvare gli alberi, raccoglierne i frutti, imparare a lavorare insieme e cooperare per diletto. Il progetto Apple Day (Giorno della Mela) ha dimostrato, dopo oltre dieci anni di attività, come gli abitanti siano in grado di organizzare un evento in cui si mescolano potatura e poesia, ricette e ricerche, e come si possano salvare i vecchi frutteti e se ne possano creare dei nuovi. Celebrare e rafforzare la specificità locale è oggi una pratica molto diffusa, che si concretizza in nuove progettualità, politiche paesaggistiche, cucina locale, racconti di storie, re-impianto di alberi, discussione sulla biodiversità e sui luoghi, promozione di un turismo non aggressivo. Tutto ciò avviene per aiutare la gente ad accorgersi delle cose che già conoscono.

Nell'ambito del progetto Confluence (Confluenza), iniziativa nata per incoraggiare le persone a creare musiche per un fiume, abbiamo lanciato su scala nazionale l'idea di mettere i nomi dei ruscelli sui ponti¹¹. Stiamo cercando di costruire responsabilità e identità intorno alla geografia di un bacino idrografico, sulla base dell'ecologia e dei principali bisogni degli abitanti. Contiamo di indurre i gruppi locali a trovare nomi di fantasia per i ruscelli e i ponti, assumendosi maggiori responsabilità nella scelta con l'adozione di un alfabeto creato appositamente per la valle, che usi la forma delle lettere come richiamo al bacino fluviale di appartenenza.

Fontmell Magna nel Dorset ha portato a termine la prima opera che ci serve da esempio. Richard Grasby ha creato la forma delle lettere e ha scolpito le parole "Mill Bridge – Collyer's Brook" su un piccolo ponte di mattoni e pietra che si trova nel centro del paese. Due comunità vicine e altre sparse in tutto il paese hanno già cominciato a fare la stessa cosa.

I piccoli ponti spesso passano inosservati e i ruscelli rimangono senza un nome. Il solo fatto di chiedere informazioni ai vicini, di fare ricerche negli archivi comunali e parrocchiali, di scoprire storie e svelare contenziosi, di pensare al futuro affrontando e superando piccoli cambiamenti – filosoficamente e concretamente – permettono una rapida crescita di conoscenza e di fiducia in se stessi, come ben sa chi lo abbia provato. Quando le persone iniziano a parlarne, a osservare i piccoli ruscelli e i ponti, ecco che, nuovamente, ne rientrano in possesso.

In un recente pamphlet, *River Rhynes and Running Brooks*¹², abbiamo analizzato sotto molti punti di vista quanto i corsi d'acqua siano importanti nella definizione della specificità locale.

La specificità locale riguarda sottili giustapposizioni e interpretazioni, modi semplici di aiutare le persone a raggiungere le scoperte personali, riguarda la capacità di costruire qualità nella nostra vita quotidiana. La natura sperimenta in continuazione: ogni luogo deve essere aperto al cambiamento, permeabile nei confronti dei nuovi abitanti, di idee, sviluppi e atteggiamenti diversi. Il cambiamento può arricchire, oppure può limitare e uniformare. Può avvenire in modo forzato o all'improvviso e questo dovrebbe essere argomento di discussione a livello locale. Un bel dilemma da affrontare è come conservare buona parte del proprio passato e nel contempo destreggiarsi con il meglio che il nuovo può offrire.

¹¹ Common Ground (2000).

¹² Clifford, King (2000).



Se si prende sul serio il fatto di coinvolgere gli abitanti con la finalità di gestire il proprio luogo di appartenenza, forse è possibile trasformare le esortazioni istituzionali alla conservazione del patrimonio in realtà concrete. Senza una cultura diffusa della disponibilità a prendersi cura del territorio, le strategie per la sostenibilità non avranno nessun fondamento.

I professionisti tendono a creare persone a loro immagine e somiglianza, blandendoli con indagini e perizie, offrono modelli e regole prescrittive. Il nostro lavoro cerca piuttosto di informare e ispirare, di attivare le persone, di aiutarle ad analizzare e comunicare in modo originale, stimolando i professionisti a essere ricettivi, cooperativi e di larghe vedute. I risultati possono essere significativi, ma occorre molto tempo e c'è bisogno di agire su molti fronti diversi.

Sta crescendo la consapevolezza che la forza della specificità locale possa aiutarci a riprendere possesso e a occuparci dei nostri luoghi, ma dobbiamo essere vigili: il coinvolgimento locale è sempre a rischio di soffocamento istituzionale.

In Inghilterra, nel 2000, la Countryside Agency (Agenzia per il Mondo Rurale) e la Heritage Lottery (Lotteria per il Patrimonio)¹³ hanno promosso la Local Heritage Initiative (Iniziativa per il Patrimonio Locale) ispirandosi al lavoro di Common Ground. È importante garantire che questo e altri tentativi avviati per sostenere l'azione e l'interpretazione a livello locale non soffochino la nuova fiducia delle comunità locali, fiducia che Common Ground sta così faticosamente cercando di promuovere. Gli enti di finanziamento devono essere preparati a un approccio basato sui tempi lunghi, devono cercare quel che è innovativo e rischioso, non rimanere intrappolati in quel che è familiare e veloce.

Goethe ha detto "solo insieme possiamo conoscere la Verità". Coinvolgere tutti è un progetto sociale enorme, ma avremo bisogno di tutti e di tutta l'immaginazione che riusciremo a raccogliere – questo richiede la sostenibilità. La ricerca di modi creativi per raggiungere una migliore qualità della vita, per avere più equità, una nuova reciprocità tra natura e cultura e una tolleranza più ampia di tutte le nostre differenze, richiedono una organizzazione del cambiamento raggiungibile solo attraverso l'arricchimento – non la riduzione – dei nostri paesaggi culturali.

Proprio perché il paesaggio culturale non è una scenografia, può condurci al di là delle apparenze, là dove il territorio è in grado di trasmetterci motivazioni e senso di appartenenza, dove lo spirito umano può scorgere il paradosso della fragilità delle sue radici e della lunga durata delle sue battaglie. I luoghi rimangono vitali perché assorbono e reinventano. La specificità locale si occupa della incessante dinamica della memoria sociale, dei significati trasmessi e rielaborati, che ci fanno sentire parte del quotidiano.

Se riusciremo a dare ai cittadini lo spazio e il coraggio necessari a esplorare le loro storie personali in un dato territorio, li aiuteremo, se mai ne avessero bisogno, a scoprire come cercare, selezionare, districare e ritessere senza paura fili molteplici, a comunicare il significato che quel territorio ha per loro, a condividere le conoscenze. Dal canto nostro, potremmo capire che dare un contributo

¹³ Quota dei proventi delle lotterie nazionali destinata al Patrimonio culturale.



a Poetry in the Land (Poesia nel territorio) è un piccolo passo per avvicinarci a una maggiore e più condivisa comprensione di quello che è il nostro posto nel mondo.

*At mornings, in small light, I hear
Churn-clink, the bucket handle fall.
An iron shirt, a sudden spear
Unprop themselves from the farm wall.
A voice, in a far, altered speech
Beneath my window seems to say,
'I too lived here. I too awoke
In quarter-light, when life's cold truth
Was all too clear'. As clearly spoke.*

Charles Causely¹⁴

¹⁴ "Di mattina, appena fa luce, sento Agita-tintinna, il manico del secchio cadere. Una camicia di ferro, una lancia all'improvviso si staccano dal muro della fattoria. Una voce in un linguaggio lontano, alterato dietro la mia finestra sembra dire, 'Anche io ho vissuto qui. Anche io mi sono svegliato nella luce smembrata, quando la verità agghiacciante della vita era fin troppo chiara'. Ha parlato così distintamente" (Clifford, King, 2000).



2. Esplorazioni

2.1 Ecomuseo della Pastorizia

L'Ecomuseo della Pastorizia svolge la propria attività per il territorio e la comunità dell'alta Valle Stura di Demonte, una valle alpina piemontese situata nella parte sud-occidentale della provincia di Cuneo.

Il territorio dell'alta valle è stato storicamente caratterizzato da un'economia basata principalmente sulla pastorizia, a cui era affiancata un'agricoltura essenzialmente finalizzata a un consumo familiare. Le greggi di pecore, e poche capre, venivano allevate soprattutto per la lana e per la carne sugli estesi pascoli dell'alta valle.

Gli uomini in età lavorativa, al fine di integrare il reddito familiare, emigravano in Francia per impiegarsi come custodi delle greggi nella grande e arida pianura della Crau, al sud della Francia, nella stagione più fredda. Una grande comunità al di qua e al di là delle Alpi, i cui componenti erano accomunati dall'essere pastori.

Negli anni ottanta, con l'intento di aumentare il peso dell'agnello alla nascita, gli allevatori hanno iniziato a incrociare la "pecora sambucana", autoctona, con ovini di altre razze, fenomeno che ha portato a una notevole riduzione dei capi. La Comunità Montana Valle Stura decide allora, supportata dalla comunità locale e da indagini di mercato, di provare a rivalutare l'attività dell'allevamento per scongiurare il rischio di estinzione della razza ovina locale e per riavviare un'attività da sempre centrale per lo sviluppo economico locale. Quasi subito si crea il Consorzio "Escaroun" per il recupero e la valorizzazione della pecora sambucana e si rafforzano le iniziative di promozione e commercializzazione che dimostrano in pochi anni, con il successo, la validità dell'operazione.

Accanto alla dimensione produttiva e strettamente economica dell'iniziativa era altrettanto importante documentare e raccontare l'aspetto culturale e storico del mondo della pastorizia, riattualizzandone il significato. Per questo motivo nasce l'Ecomuseo della Pastorizia, per celebrare e raccogliere i saperi, le conoscenze del mondo della pastorizia, per dare evidenza alle relazioni e alle fitte trame esistenti sul territorio, per contribuire alla messa in valore dell'attività del pastore e dei prodotti della pastorizia.

In un edificio nel centro del paese di Pontebernardo, una volta utilizzato come scuola, si realizza un centro per ospitare esposizioni temporanee legate al mondo dell'alta valle e della pastorizia: risultati di ricerche effettuate consultando i castelli storici, ma anche il percorso della transumanza e la musica. Arrivano scuole e gruppi di persone che desiderano saperne di più di questo mondo.

Grazie al contributo di molti pastori e di ricercatori si realizza successivamente, in una grande casa nel centro e poco distante dalla prima struttura, un vero e proprio punto visita dedicato alla pastorizia che racconta, grazie a un allestimento permanente, le mille sfaccettature dell'essere pastori, in questa valle come in altre aree dell'Europa.

Accanto a questi due centri di riferimento, intesi come punti di partenza per la scoperta del territorio, nascono attività e recuperi dei luoghi e delle storie più significative per la comunità locale.



È questo il contesto in cui si sviluppa la mappa di comunità, che prende avvio per provare a ragionare assieme su quanti siano gli elementi, materiali e immateriali, legati al tema portante della pastorizia e su come, a partire da questo, si possano collegare altri filoni tematici fondamentali per ricostruire un disegno complessivo del territorio. Una mappa per provare a capire insieme come e se possano essere recuperati elementi del paesaggio messi in disparte per distrazione, per fretta di semplificazione, e non per scelta.

2.1.1 Mappa delle comunità di Pietraporzio e Vinadio

(Intervista a Stefano Martini, responsabile ecomuseo e facilitatore della mappa)

L'avvio del progetto

È stato l'ecomuseo – e quindi la Comunità Montana Valle Stura di Demonte, in quanto formale gestore dell'ecomuseo – a proporre il progetto mappa alla comunità locale.

In quanto responsabile dell'Ecomuseo della Pastorizia avevo avuto a metà 2001 alcuni incontri con il Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte¹⁵ in cui mi era stato presentato il concetto di mappa di comunità. Attraverso l'illustrazione dell'esperienza delle Parish Map ideate e realizzate in Inghilterra, da cui era partita la proposta dell'adozione del concetto da parte delle mappe italiane, mi era stato possibile intravedere le opportunità che la costruzione di una mappa avrebbe potuto offrirci localmente.

Sempre insieme al laboratorio abbiamo successivamente organizzato una giornata da noi, in valle, per presentare agli abitanti l'iniziativa, le sue motivazioni e le sue potenzialità.

Quello stesso anno il tema scelto per il workshop annuale organizzato dal Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte è stato proprio quello delle mappe di comunità ed è stato ospitato presso il nostro ecomuseo, a Pietraporzio e Ponteb Bernardo. Era la primavera del 2002.

Alle giornate hanno partecipato, come relatori principali, anche i referenti inglesi: Sue Clifford, responsabile dell'associazione Common Ground e ideatrice del concetto di Parish Map, e Kim Leslie, responsabile dell'iniziativa sulle mappe promossa nel 2000 nella regione del West Sussex, iniziativa che portò al coinvolgimento di quasi un centinaio di gruppi locali e ad altrettante mappe realizzate. Contrariamente a quanto si poteva pensare – per via del tema un po' astratto e dei discorsi tradotti dall'inglese – la partecipazione della popolazione locale è stata molto buona. L'incontro si è rivelato particolarmente stimolante e interessante e molti presenti hanno potuto avvicinarsi ulteriormente al tema consultando la mostra delle mappe inglesi già concluse, esposte nella sala dove si era tenuto l'incontro.

¹⁵ Con Donatella Murtas, all'epoca consulente del Laboratorio Ecomusei.



La mappa di comunità di Pietraporzio.



Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa

Uno dei motivi principali è stato senz'altro la curiosità verso un progetto che intende definire gli elementi che rendono il territorio dell'ecomuseo speciale e unico, diverso dagli altri. Ci interessava riuscire a individuare e a rappresentare gli elementi riconosciuti importanti dalla comunità locale e riflettere sul senso di appartenenza delle persone ai luoghi, quindi circoscrivere il territorio su cui realizzare la mappa.

Il gruppo di lavoro

Al termine dell'incontro, molto coinvolgente, avvenuto durante il workshop, alcune persone si sono dichiarate interessate a collaborare all'iniziativa. Il mese successivo l'ecomuseo ha rivolto un invito alle persone che si erano dimostrate più sensibili, per una prima riunione finalizzata a concordare insieme le modalità di lavoro durante i mesi estivi. Alla riunione hanno partecipato una quarantina di persone provenienti dai diversi paesi dell'alta valle, tutti quelli direttamente interessati dal Progetto Ecomuseo: Aisone, Vinadio, Pietraporzio, Ponteb Bernardo, Argentera.

Il territorio di riferimento per la mappa era molto ampio, ma era difficile effettuare una scelta che avrebbe portato all'esclusione di qualcuno. Così si è continuato con i lavori.

Strada facendo la definizione del gruppo di lavoro è avvenuta automaticamente, dettata dal "senso di appartenenza". Non c'era ragione di realizzare una mappa di un territorio molto ampio perché in esso non ci si riconosceva; i luoghi a cui ognuno si sentiva più emotivamente legato erano molto più circoscritti. Si sono così formati due gruppi: quello di Pietraporzio, composto da una quindicina di persone, e quello di Vinadio a cui prendono parte una ventina di persone. Al loro interno sono rappresentate tutte le borgate.

Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi

Si può affermare che il lavoro per la realizzazione della mappa sia cominciato in modo più organizzato dopo la conclusione del workshop. Il gruppo delle persone interessate si è nuovamente incontrato e si è discusso su come poter procedere nel lavoro, data l'estensione del territorio interessato, che comprende tutta l'alta valle, da Vinadio ad Argentera. Si sono individuati dei temi di approfondimento principali e si sono stabiliti i referenti.

Il loro compito era quello di sviluppare e raccogliere informazioni relative al tema scelto e derivate da ricerche condotte personalmente, intervistando sia altri abitanti che componenti del gruppo. Questo era "il compito per l'estate" dal momento che la stagione rendeva difficile – dato il grande lavoro in alpeggio, nei campi e nella ristorazione – organizzare altri incontri. In autunno l'abbondante materiale prodotto e la difficoltà di poterlo rappresentare, se si voleva dare risalto alla profondità delle ricerche effettuate, ci ha fatto capire che sarebbe stato più efficace avviare due incontri separati: uno a Vinadio e l'altro a Pietraporzio. In questo modo si poteva restringere il territorio su cui concentrare la nostra attenzione e realizzare una mappa capace di dare risalto alle specificità locali.



Il primo gruppo si è riunito presso la sede dell'ecomuseo e il secondo presso una saletta dell'associazione culturale Primalpe, a Vinadio. I gruppi si incontravano per un confronto sul lavoro svolto e la riunione si concludeva con un momento conviviale. A parte la pausa estiva, gli incontri si sono svolti abitualmente una volta al mese, talvolta anche con un numero limitato di persone, me incluso, in veste di responsabile dell'ecomuseo.

Per l'avvio dei lavori di ricerca, l'individuazione degli elementi e la loro rappresentazione sulla carta sono stati presenti anche i responsabili del progetto mappe del Laboratorio Ecomusei. Definire l'area su cui realizzare la mappa e riuscire a rappresentare tutti gli elementi individuati sono stati senz'altro i momenti più complessi per giungere a una conclusione che rendesse tutti soddisfatti.

Altri momenti di confronto con persone esterne ai gruppi si sono verificati in occasione di manifestazioni pubbliche come la festa del "Tarluc" a Pontebernardo e la Fiera del "Crouzet" a Vinadio. Questi momenti sono stati scelti come momenti facilitati di incontro con altre persone del luogo e per questo si è colta l'occasione per presentare le bozze delle mappe e raccogliere suggerimenti da parte dei presenti.



Al lavoro sulla mappa in Valle Stura.



Per informare e aggiornare la popolazione sugli sviluppi del progetto sono stati inoltre distribuiti manifesti e locandine e inviati comunicati stampa ai giornali locali.

I tempi necessari per arrivare alla pubblicazione delle mappe sono stati di circa un anno e mezzo. I due gruppi hanno scelto due stili di rappresentazione diversi. Pietraporzio ha coinvolto un insegnante di disegno a cui sono stati consegnati i materiali che il gruppo aveva scelto. L'insegnante, con la sua abilità artistica, ha contribuito a dar forma alla composizione finale della mappa, curando sia i disegni che le grafie delle descrizioni.

Il gruppo di Vinadio ha invece preferito ricorrere alla tecnica fotografica. Le immagini sono state consegnate a un grafico che ha provveduto a comporre, unitamente ai testi descrittivi.

Di entrambe le mappe sono state realizzate delle copie che sono state distribuite ai partecipanti e che sono ora a disposizione di quanti ne facciano richiesta.

I costi sono stati molto contenuti e riferiti alla stampa e all'intervento grafico.

Aspettative e ricadute

Credo che le mappe abbiano risposto alle aspettative delle persone coinvolte e siano riuscite a dare reale risalto e attenzione agli elementi che rendono il loro territorio, quello in cui vivono, speciale e unico. La mappa è stata presentata al pubblico con un certo orgoglio, e questo ha dato vita a un nuovo interesse nei riguardi del proprio luogo, cosa che ha contagiato gran parte della popolazione, anche se non era stata direttamente coinvolta nei gruppi della mappa.

Il lavoro per la realizzazione della mappa ha creato inoltre nelle persone che hanno lavorato al progetto, e più in generale nella comunità locale, una maggior sensibilità nei confronti del proprio patrimonio culturale, l'attaccamento al proprio territorio, alle proprie radici culturali. Un altro aspetto di grande importanza è stato quello di offrire ai partecipanti occasioni di socializzazione e momenti per poter esporre liberamente le loro conoscenze su quel territorio, confrontandosi con gli altri.

Per le mappe che verranno

Un fattore senz'altro cruciale per il buon risultato dell'iniziativa è quello di riuscire a coinvolgere il maggior numero possibile di persone, facendo sì che i veri protagonisti dell'iniziativa siano i partecipanti e non i coordinatori.

Personalmente ritengo che questa esperienza di costruzione della mappa sia stata molto positiva ed è per questo motivo che sarei disponibile a condividere il nostro percorso e le nostre riflessioni con altri gruppi che si dimostrino interessati all'iniziativa.

Visto il successo e l'attenzione riscossa in valle dal progetto mappa, stiamo anche pensando, in un prossimo futuro, di dar vita a una nuova iniziativa di mappa di comunità in un altro comune dell'alta valle e quindi parte del territorio direttamente interessato dall'ecomuseo, quello di Argentera.



Mappa di Vinadio (dettaglio).

Concetti chiave

- curiosità e attenzione nei confronti degli elementi distintivi del proprio territorio
- unicità e diversità dei luoghi
- individuare e rappresentare
- occasione di socializzazione e condivisione delle conoscenze
- essere protagonisti in quanto partecipanti

Per ulteriori informazioni

Comunità Montana Valle Stura di Demonte

Piazza Renzo Spada 16

12014 Demonte – CN

tel. 0171 955555

smartini@vallestura.cn.it

www.vallestura.cn.it



2.2 Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca

L'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca ha come territorio e comunità di riferimento quello di cinque comuni di una valle alpina in provincia di Torino: la Val Germanasca.

Nonostante i diversi avvicendamenti che qui, come in ogni luogo, si sono inevitabilmente verificati, questa valle mantiene nel tempo un forte carattere identitario che può essere riconducibile ad alcuni aspetti principali. Senz'altro l'aspetto religioso (dato dalla presenza della comunità valdese), quindi quello linguistico (il *patuà* è la diffusissima parlata occitana locale) e sociale (l'impronta all'organizzazione sociale e amministrativa data dalla comunità valdese) e inoltre quello produttivo (agricoltura principalmente di sussistenza e attività mineraria).

Quando, per motivi dovuti a nuove tecniche di estrazione e a strategie economiche globali, le miniere di talco chiudono – seppure non totalmente – ridimensionando di conseguenza il numero dei minatori in attività, la Comunità Montana decide, dopo attente analisi socioeconomiche condotte con l'aiuto di istituti di ricerca, di avviare un progetto per la valorizzazione del patrimonio minerario, trasformando così i luoghi e i saperi più significativi legati alle miniere in opportunità per un nuovo sviluppo economico-sociale della valle. È il 1993.

Nel 1998, nel comune di Prali apre Scopriminera che offre la possibilità di visite sotterranee nelle gallerie minerarie non più utilizzate ai fini produttivi e di visita a un'area museale esterna. Ad esse vengono collegate proposte didattiche e turistico-culturali. Il tutto viene realizzato avvalendosi dei preziosissimi saperi custoditi dai minatori che in quelle gallerie avevano lavorato per gran parte della loro vita. Si ascoltano i loro racconti, si raccolgono e si trasmettono a chi viene a visitare, perché possano capire i luoghi e la vita della gente di questa valle.

Con Scopriminera nasce anche La Tuno s.r.l., una società a maggioranza pubblica a cui la Comunità Montana affida il compito di “progettare, realizzare, gestire e promuovere attività turistico-culturali sul territorio delle valli Chisone e Germanasca”.

In poco tempo l'attività di Scopriminera contribuisce a costruire una situazione nuova, con nuove capacità e competenze locali, con nuove relazioni che si creano naturalmente a livello locale ed extralocale.

Diviene quasi necessario, a un certo punto, un passo successivo: quello di ricollegare gli altri elementi della valle aprendosi al territorio circostante e costruendo un progetto territoriale più articolato, non più esclusivamente dedicato solo all'attività mineraria.

Per questo motivo nel 2001 la Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca presenta il proprio progetto di ecomuseo alla Regione Piemonte. Nel 2003 l'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca viene formalmente istituito in base alle leggi regionali del 14 marzo 1995, n. 31 e del 17 agosto 1998, n. 23.

Il soggetto delegato dalla Comunità Montana alla gestione operativa dell'ecomuseo sarà sempre La Tuno s.r.l.

Le modalità di lavoro dell'ecomuseo pongono l'accento sull'importanza fondamentale dell'avvio di progettualità e attività di tipo partecipato finalizzate alla



messa in valore del patrimonio culturale e naturale locale, nonché alla riappropriazione del senso dei luoghi. Il *progetto per la comunità*, si trasforma, in poco più di dieci anni dal suo avvio in *progetto della comunità*.

Sarà questo il clima, il contesto locale, che darà le motivazioni per l'avvio del progetto della mappa dei ragazzi.

2.2.1 Mappa dei ragazzi. Punto di vista 1

(Intervista a Luca Genre, direttore ecomuseo, proponente e coordinatore della mappa dei ragazzi)

L'avvio del progetto

La proposta di realizzazione della mappa è partita da La Tuno, la srl pubblica che localmente gestisce, per conto della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, l'Ecomuseo Regionale delle Miniere e della Val Germanasca. Il contatto con lo strumento della mappa è avvenuto tramite il Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte e soprattutto (con approfondimenti successivi) attraverso la nostra partecipazione al workshop che si era tenuto in Valle Stura nel 2002, dove abbiamo avuto modo di conoscere alcuni esperti britannici e di toccare con mano le opportunità di azione che la mappa poteva offrire.

L'idea è stata portata da me, in qualità di coordinatore dell'ecomuseo, all'interno di una riunione di lavoro del gruppo di progettisti che si stava occupando di predisporre il piano per l'applicazione dell'azione di animazione voluta dal Gruppo di Azione Locale (GAL), che gestisce in loco l'attuazione del piano LEADER+. Una volta approvata, si è velocemente passati a una sua applicazione pratica con la ricerca degli animatori locali, la loro formazione e la definizione del territorio e della scolaresca coinvolgibili.

Il progetto è stato avviato nella primavera del 2003.

Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa

I motivi che ci hanno portato a scegliere lo strumento mappa sono molteplici, ma sicuramente la felice combinazione di partenza è stata quella che ha visto il contemporaneo battesimo dell'Ecomuseo Regionale e il fatto che La Tuno si trovasse coinvolta nell'avvio di un progetto LEADER che ipotizzava l'applicazione di strategie e programmi di animazione per creare coinvolgimento sui territori di riferimento. L'aspettativa ha il suo fulcro in una idea un po' complessa: provare a facilitare il futuro utilizzo della mappa di comunità come strumento di coinvolgimento e (auto)formazione della comunità facente parte dell'Ecomuseo della Val Germanasca, partendo dall'esempio di una mappa fatta dai bambini. Un esempio che serva da stimolo e pungolo per gli altri abitanti. L'aspettativa, a ben vedere oggi, era quindi più quella di creare un percorso di lavoro in comune che di arrivare a un risultato ben preciso.



Il gruppo di lavoro

Il percorso di costruzione della nostra mappa di comunità è un forse po' spurio rispetto alle esperienze inglesi, perché fin dall'inizio è stato impostato su alcuni paletti ben definiti quali la necessità della presenza di alcuni facilitatori di riferimento e un gruppo di lavoro "chiuso" come quello dato dalla pluriclasse elementare di Prali, formata da 14 bambini. Le facilitatrici, due ragazze residenti in valle, sono state scelte fra coloro che già da tempo facevano parte del gruppo di persone che più assiduamente collabora alle varie attività che stanno nascendo nell'ecomuseo (e in particolare entrambe provenivano dall'esperienza di Scopriminiera). Al bagaglio di capacità personali le facilitatrici hanno aggiunto, rendendole applicative, altre utili conoscenze raccolte attraverso una serie di incontri di formazione predisposti con esperti¹⁶.

Tutto il percorso di costruzione e realizzazione del progetto mappa è stato coordinato dalle due facilitatrici in collaborazione con il coordinatore dell'ecomuseo e con le insegnanti della pluriclasse.

Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi

Il lavoro di gruppo vero e proprio si è svolto lungo l'intero anno scolastico 2003/04 e ha visto la realizzazione di circa 15 incontri avvenuti in classe a Prali e lungo l'itinerario che piano piano veniva a delinarsi dal lavoro della scolaresca supportata dalle animatrici. Gli incontri sono avvenuti con una cadenza di circa uno ogni tre settimane.

Vi sono state varie occasioni di incontro-confronto con persone esterne. Alcune volute e pianificate, come ad esempio l'incontro con l'ex maestro elementare di riferimento della valle, oppure come la presentazione della prima fase del lavoro a un convegno predisposto dal GAL, o ancora come l'appuntamento del maggio 2004 con tutta la comunità della valle per la presentazione dello stato di fatto del lavoro al termine dell'anno scolastico. Altri incontri invece sono nati da esigenze inaspettate quale il duro, ma costruttivo, confronto con le famiglie dei bambini sui perché di questa attività oppure momenti di confronto con altre realtà interessate all'iniziativa delle mappe, quali la partecipazione a un workshop a Terni e uno a Biella.

Le tappe principali per la realizzazione della mappa sono state essenzialmente tre. La prima è stata quella di proporre al gruppo di lavorare partendo da una precedente analisi di mappa mentale realizzata attraverso una serie di *picture-arrangement-test* che avevano evidenziato come luoghi fondamentali per raccontare Prali i due musei presenti sul territorio del comune (Museo Valdese e Scopriminiera). La seconda tappa è stata quella di focalizzare il lavoro, dopo una fase iniziale a ruota libera, sul "sentiero dell'inverso" che sembrava concentrare, anche fisicamente, il maggior numero di informazioni, suggestioni, luoghi simbolici, fra quelli raccolti dai bambini.

La terza e ultima tappa è stata poi quella di decidere di lavorare su più livelli per la realizzazione finale: un gioco per i bambini, i pannelli per allestire il sentiero, il

¹⁶ Principalmente Donatella Murtas, all'epoca consulente del Laboratorio Ecomusei.



diario di bordo per le famiglie, la scuola, gli altri gruppi di lavoro, “gli esperti” e i curiosi. (In concreto i materiali realizzati sono quindi i seguenti: una mappa, 100x70 cm, montata su supporto in forex; 14 pannelli, 70x50 cm, in forex da esterni e montati su supporti in legno a loro volta distribuiti lungo i 6 km del sentiero; 100 copie di gioco da tavolo cartonato, 70x70 cm; 10 copie cartacee del “diario di bordo” scritto dalle facilitatrici.)

Il termine del lavoro dei bimbi sulla loro mappa cartacea si è realizzato con la fine dell’anno scolastico (giugno 2004). Poi, passata l’estate, le facilitatrici con il coordinatore e il grafico, hanno lavorato alle bozze della mappa, del gioco da tavolo e dei pannelli per il sentiero autoguidato. Sulla forma grafica di tutti questi materiali ci si è continuamente confrontati con le insegnanti e con i bambini, per arrivare alla primavera del 2005 con i materiali definitivi tutti pronti e consegnati ai bambini, agli abitanti, alla scuola e al comune in occasione dell’inaugurazione del “sentiero dell’inverso”, reso perfettamente accessibile e fruibile da tutti.

I costi sostenuti per la realizzazione dell’intero percorso di lavoro che ci eravamo prefissati (dalla formazione dei facilitatori, al gruppo di lavoro sulla mappa, alla stampa della mappa, dei giochi e dei pannelli, ai lavori di ripristino e manutenzione di alcuni tratti del sentiero) ammontano a circa 11.000 euro, così distribuiti e finanziati:

- 4.000 euro dai fondi LEADER per la formazione dei facilitatori e per pagare i loro compensi nell’azione di accompagnamento della scolaresca nel percorso di lavoro;
- 4.000 euro dal piano annuale di gestione dell’Ecomuseo Regionale per la parte grafica (ideazione e realizzazione);
- 500 euro dal piano annuale dell’Ecomuseo Regionale per l’acquisto delle confezioni e degli accessori dei giochi da tavolo;
- 1.000 euro dal piano annuale dell’Ecomuseo Regionale per la realizzazione e la posa dei supporti in legno sui quali sono apposti i pannelli che illustrano il sentiero;
- 1.500 euro dal piano annuale dell’Ecomuseo Regionale per la risistemazione del sentiero con alcuni interventi di pulizia e messa in sicurezza.

Nella realizzazione dell’intero progetto non ci sono state difficoltà particolari, ma se da un lato con i bimbi di una scuola elementare si ha una maggiore facilità a coinvolgere nel progetto anche genitori, nonni, e in genere altri componenti della comunità, dall’altro occorre trovare un non facile equilibrio fra il lasciare la completa libertà di scelte e ricerche e fornire i continui stimoli per mantenere vivo l’interesse al progetto (senza cadere nel rischio di influenzare troppo il risultato).

Ci sono state poi diverse sorprese, come quella di toccare con mano l’efficacia di uno strumento – la mappa – che apparentemente non aveva nulla di particolarmente innovativo; oppure quella di avere il completo supporto e l’entusiasmo offerti tanto dagli insegnanti della pluriclasse, quanto dalla direzione didattica, a cui si aggiunge anche il deciso cambio di rotta di molti genitori (che da un atteggiamento assolutamente negativo sono passati alla massima partecipazione).

Un’altra sorpresa, anche se non proprio positiva, è stata quella di vedere come anche in una piccola comunità di montagna e di montanari sia completamente mutata la capacità delle persone di andare per sentieri e di sapere riconoscere i pe-



ricoli e le opportunità della montagna. È questo un aspetto del progetto forse non strettamente legato alla realizzazione della mappa, ma ha influito molto, soprattutto inizialmente, sull'avvio del lavoro e sulla serenità del gruppo dei bambini.

Aspettative e ricadute

Le aspettative iniziali sono state assolutamente soddisfatte, soprattutto se si pensa che la scelta dell'utilizzo dello strumento "mappa di comunità" è avvenuto per diversi motivi:

- è uno strumento "didattico" molto valido (scientifico, ma informale);
- non pone necessariamente un punto di arrivo definito e rigido;
- ci permette di lanciare un "concorso", ma poi il progetto viene costruito con la comunità;
- origina un documento che non verrà stoccato in un archivio ufficiale, ma rimarrà costantemente nell'archivio della comunità;
- rispetto alla definizione degli obiettivi (teorici e pratici) dell'ecomuseo, la mappa può servire a muovere qualche piccolo passo concreto verso questo punto di arrivo;
- serve per sensibilizzare le famiglie al "patto" ecomuseale, ma anche alle tematiche e alle opportunità LEADER;
- può essere stimolante e propedeutico per poter in futuro passare a un lavoro di mappatura sull'intero territorio del nostro ecomuseo.

Sicuramente la ricaduta più evidente è stata la maggiore consapevolezza che si è venuta a creare nella popolazione di Prali rispetto alle possibilità che un ecomuseo può avere di porre in essere delle azioni diverse da quelle attuate dalle altre realtà che a vari livelli operano sul nostro territorio.

Per le mappe che verranno

È importante cercare di lavorare sempre su un livello di informalità e di convivialità che faciliti l'aggregazione di nuove persone, anche strada facendo. È importante far attenzione a non perdere di vista come, all'interno di un processo di creazione di una mappa di comunità, sia significativo il risultato finale, ma che altrettanto importanti sono anche i risultati che si possono ottenere lungo tutto il percorso di lavoro (in termini di aggregazione, partecipazione, formazione, ecc.)

Mi sento – ci sentiamo – sicuramente disponibile a scambiare esperienze e suggerimenti con altri gruppi che lavorano o stanno pensando di lavorare sulla mappa di comunità (ma anche con chi, all'opposto, è critico riguardo a questo strumento), non tanto per indirizzare il lavoro degli altri o per un confronto fra lavori riusciti meglio o peggio, ma soprattutto perché è interessante approfondire il "come" ognuno dei gruppi di lavoro sia giunto a un suo personale risultato finale.

Credo anche che a questo punto il nostro gruppo di facilitatori possa ritenersi maturo e pronto per proporre a un qualche gruppo "aperto" di abitanti della valle di avviare insieme un percorso di realizzazione di una vera e propria mappa di comunità, senza le limitazioni che volutamente abbiamo applicato a quella realizzata con i bimbi di Prali.



Concetti chiave

- percorso di lavoro comune
- stimolo, autoformazione, coinvolgimento
- trasformare l'incapacità di muoversi sul proprio territorio, l'insicurezza
- partire da un precedente
- azioni diverse da quelle attuate da altri enti territoriali

2.2.2 Mappa dei ragazzi. Punto di vista 2

(Intervista a Raffaella Prot, collaboratrice dell'ecomuseo e facilitatrice della mappa dei ragazzi)

L'avvio del progetto

La mappa di comunità da noi elaborata è stata avviata nell'anno 2003 in seguito a un progetto finanziato dal GAL Escarton e Valli Valdesi, all'interno del programma comunitario LEADER+. L'idea è nata nell'ambito delle attività proposte dall'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca per migliorare e incrementare il coinvolgimento della popolazione del proprio territorio alle iniziative dell'ecomuseo.

La conoscenza dello strumento mappa ha preso l'avvio dalla proposta del Laboratorio Ecomusei e dallo studio del suo utilizzo in altri contesti territoriali. Nell'estate 2003 – e nell'ambito dell'azione LEADER+ “Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, miglioramento della capacità organizzativa delle comunità rurali, potenziamento dell'ambiente economico” – avviene il primo momento formativo per quelli che saranno i futuri facilitatori della mappa.

Un esperto esterno¹⁷ viene invitato a tenere alcune lezioni per gli operatori del territorio GAL, tra questi sono presenti anche alcuni referenti dell'ecomuseo. Le lezioni illustrano l'argomento dal punto di vista teorico e descrivono, commentandole, alcune Parish Map realizzate nel West Sussex nell'anno 2000, evidenziando l'opportunità di impiegare questo metodo di lavoro per favorire il coinvolgimento al Progetto Ecomuseo degli abitanti del paese di Prali, nell'alta Val Germanasca.

Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa

Lo strumento mappa di comunità è stato ritenuto interessante poiché raccoglie e illustra, in forma originale, i risultati dell'indagine sulle potenzialità, le emergenze e le debolezze di un determinato ambito territoriale. Avevamo delle motivazioni iniziali molto chiare. La mappa di comunità avrebbe contribuito a portare a conoscenza della popolazione locale la nuova realtà ecomuseale, a valutare il senso di appartenenza della comunità al proprio territorio e a facilitare la valorizzazione di parti del territorio altrimenti dimenticate.

¹⁷ Donatella Murtas, all'epoca consulente del Laboratorio Ecomusei.



La buona conoscenza delle dinamiche relazionali presenti sul territorio ha portato il direttore dell'ecomuseo, Luca Genre, a interpretare il significato del progetto-mappa adattandolo alle caratteristiche della valle.

Dal momento che il forte senso di appartenenza degli abitanti alla propria comunità li ha condotti verso una chiusura funzionale al mantenimento di un equilibrio relazionale forte, appariva evidente che il bisogno di comunicare senza imposizione e in modo naturale, quasi inconscio, necessitava di un "filtro". Il filtro sono stati i bambini del paese. La mappa sarebbe stata innanzi tutto la loro mappa, anche se, naturalmente, la ricerca delle informazioni sul territorio sarebbe stata effettuata coinvolgendo necessariamente anche gli adulti.

Vista la scelta particolare della composizione del gruppo di lavoro (i ragazzi) abbiamo definito anche un territorio particolare da analizzare: l'antico sentiero, ormai in disuso, che collega Ghigo di Prali a Villa e che giunge infine alle miniere in Località Paola.

Il gruppo di lavoro

Il gruppo di lavoro principale è stato individuato nella pluriclasse della Scuola Primaria di Prali, composta da 14 alunni.

Durante le successive fasi del lavoro, coordinate dalle due facilitatrici del progetto in collaborazione con le insegnanti e con la supervisione del Direttore dell'ecomuseo, a momenti in aula si sono affiancati momenti di percezione diretta del territorio intesi sia come uscite sul campo che come occasioni di incontro con testimoni esterni che raccontavano loro gli avvenimenti e i cambiamenti accaduti negli anni passati nell'ambiente circostante.

Gli interventi esterni sono avvenuti in periodi diversi del progetto e sono stati pianificati per rispondere in modo adeguato alle specifiche esigenze del gruppo. In una prima fase sono state le stesse facilitatrici a fornire alcune informazioni generali sulla flora locale, sulle impronte e sulla fauna, sugli edifici.

In occasione della seconda uscita è stato organizzato un incontro con Raimondo Genre che, in qualità di studioso della storia locale, ha narrato ai ragazzi fatti e curiosità del posto, passeggiando con le racchette da neve lungo il sentiero. Un altro incontro con il signor Raimondo ha avuto luogo in aula e negli ultimi mesi di lavoro sulla mappa per risolvere alcuni dubbi dei ragazzi, emersi durante la stesura conclusiva del lavoro. I bambini hanno potuto naturalmente contare anche sul sostegno e sulla collaborazione delle famiglie alle quali hanno sottoposto un questionario per la raccolta di alcune informazioni. Le domande, elaborate insieme alle maestre, dovevano essere poste almeno a tre persone della famiglia tra le quali un anziano, un adulto e un giovane. Il gruppo di lavoro si è dunque allargato.

La mappa è stata un percorso in tutti i sensi in quanto ha richiesto la capacità di poter cambiare in parte la direzione quando l'interesse degli alunni tendeva a deviare la rotta.

Il ruolo delle facilitatrici, sempre in contatto con la supervisione del direttore dell'ecomuseo, può più facilmente essere assimilato a un accompagnamento "verso la mappa".



Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi

Le due facilitatrici del gruppo, residenti in Val Germanasca, hanno dato avvio all'iniziativa organizzando un incontro con il direttore didattico della scuola, finalizzato alla richiesta dell'autorizzazione all'avvio delle attività previste per il progetto mappa. A questo incontro sono poi seguite due riunioni con le insegnanti, necessarie per definire insieme le modalità più efficaci per l'organizzazione.

Le attività per la costruzione della mappa sono inizialmente avvenute in aula, con una cadenza temporale di circa uno o due incontri al mese.

L'iter di lavoro partito a ottobre 2003 e conclusosi a ottobre 2005 ha incontrato alcune difficoltà che possono essere principalmente riassunte in una iniziale diffidenza delle famiglie dei bambini – non abituate a uscire dalla “classicità” dei percorsi di apprendimento scolastico – e nei tempi di realizzazione grafica del materiale. Mentre la prima difficoltà ha trovato la soluzione in una riunione di chiarimento con genitori e insegnanti in cui sono state illustrate le attività e gli obiettivi del progetto, la seconda difficoltà si è risolta trovando il giusto compromesso tra l'aspetto grafico-professionale e i materiali prodotti dai ragazzi.

La lunghezza del sentiero scelto per la mappa, circa 6 km, ha richiesto diverse uscite per poterlo analizzare interamente. Alle passeggiate si è poi affiancato il lavoro in aula, con la ricerca di materiale fotografico e testi. Successivamente si è proceduto alla selezione del materiale trovato dai bambini e alla tipologia di mappa – rappresentazione cartacea del lavoro della ricerca che meglio si potesse adattare al materiale trovato e alle esigenze dei bambini.

I materiali hanno dato vita a due prodotti diversi. Il primo consiste in un gioco da tavolo sul modello del “gioco dell'oca”, il secondo è composto invece da 14 pannelli collocati sul percorso del sentiero e intesi come supporto per una visita autoguidata.

Il tempo necessario alla realizzazione di entrambi è stato di circa sette mesi, un periodo più lungo di quello previsto e dovuto a problemi logistici dello studio grafico, nonché a ulteriori cambiamenti sul prodotto realizzato.

Durante il percorso di lavoro è stato redatto un diario di bordo che racconta passo per passo le tappe delle attività svolte per giungere alla mappa-gioco che diventerà il risultato finale. Il diario è stato intitolato “In cammino verso la mappa di comunità... i piccoli passi dei bambini della pluriclasse di Prali” proprio per sottolineare il cammino progettuale, materiale e immateriale, necessario per arrivare alla mappa finale.

Aspettative e ricadute

Penso che le aspettative della classe siano state soddisfatte così come quelle degli insegnanti.

Le ricadute del lavoro della mappa sono sicuramente riassumibili in una migliore conoscenza del territorio di Prali e delle sue tradizioni da parte dei suoi abitanti più piccoli; in una maggiore apertura verso le attività che l'ecomuseo propone e nella rimessa in uso – oltre che in valore culturale – della vecchia strada di Prali, ora sentiero autoguidato percorribile sia da Prali alle miniere che dalle miniere a Prali.

Durante la festa finale, che si è concretizzata con la visita guidata al sentiero, i bambini hanno illustrato ai presenti – soprattutto genitori – il percorso riscoperto,



ora organizzato per tappe e segnalato da colorati pannelli tematici che riportano il risultato della loro ricerca. Il momento dell'inaugurazione è stato piacevolmente sorprendente e ha sconfitto definitivamente le diffidenze iniziali. Alcuni bambini hanno anche proposto la vendita del gioco da loro elaborato.

Per le mappe che verranno

L'analisi del territorio e delle sue potenzialità – risorse umane e ambientali – è spesso il primo passo per capire, se e come, la mappa di comunità può essere il giusto mezzo per valorizzare o rivalutare il patrimonio locale.

L'avvio di una mappa è dunque un percorso da inventare caso per caso, tenendo presente alcuni passi fondamentali. Per questo è utile, e talvolta indispensabile, saper cogliere gli spunti dati da altre esperienze similari e saper condividere i risultati raggiunti.

Concetti chiave

- ecomuseo/appartenenza/valorizzazione
- progetto pilota con la scuola per smussare le rigidità delle dinamiche locali
- esperienza diretta e raccontata
- trasmissione dei saperi tra generazioni
- percorso da inventare caso per caso
- gioco

Per maggiori informazioni

Scopriminiera – Ecomuseo delle Miniere e della Valle Germanasca
Località Miniera Paola
10060 Prali – TO
tel/fax 0121 806987
scopriminiera@scopriminiera.it
www.scopriminiera.it



2.3 Ecomuseo del Casentino

Situato a nord-est della Provincia di Arezzo, l'Ecomuseo del Casentino ha come riferimento la prima valle dell'Arno e le sue vallette laterali, caratterizzate da alte colline e montagne punteggiate da piccoli e medi centri abitati.

L'ecomuseo nasce alla fine degli anni novanta per volontà della Comunità Montana del Casentino che sceglie il Progetto Ecomuseo come possibile strumento di valorizzazione territoriale in grado di dare il meritato risalto alle specificità locali e ai saperi delle comunità di riferimento. La prima fase dell'ecomuseo si conclude nel 2001 ed è resa fattibile dai finanziamenti ottenuti dal programma di sviluppo rurale LEADER 2 e LEADER+. L'impostazione del Progetto Ecomuseo prevede la costruzione di un sistema formato da luoghi scelti che vengono organizzati secondo filoni tematici: l'acqua, il bosco, l'archeologia, la civiltà castellana, la cultura agropastorale e quella manifatturiera.

Questa prima fase rende visitabili, oltre che segnalati e promossi, diversi spazi espositivi diffusi in tutto il territorio del Casentino, ma non prevede le modalità con cui questi verranno gestiti.

Una proposta utile alla gestione del sistema, nonché alla garanzia della sua vitalità data dall'offerta di servizi collegati – didattici, di documentazione, di ricerca, di organizzazione di manifestazioni, di progettualità partecipata – viene presentata alla Comunità Montana dal suo stesso servizio CRED, (Centro Risorse Educative e Didattiche), nel maggio del 2002. Si avvia, con questa gestione e a partire da questo momento, una seconda fase dell'ecomuseo che, con finanziamenti provenienti dalla Comunità Montana e da altri enti locali, mette a punto, tra le altre cose, i principali organi e strumenti di gestione (regolamento, comitato consultivo, comitato scientifico, ecc.)

Le sedi espositive (ben 16 in seguito a nuovi ingressi nel 2005) vengono intese come "antenne territoriali" con ruoli, spazi e modalità di fruizione diversificati. Sono riferimento per il territorio e la comunità in cui si trovano e ognuna di loro svolge una funzione precisa che concorre a realizzare, nell'insieme, la missione principale dell'ecomuseo che è quella di "tutelare e valorizzare il patrimonio locale nelle sue componenti ambientali, storico-culturali, produttive ed etnografiche".

Diventa sempre più importante la costruzione del senso di appartenenza degli abitanti al proprio territorio e a questo proposito l'ecomuseo avvia e promuove annualmente progetti di coinvolgimento che comprendono tanto attività di didattica che di ricerca, così come la realizzazione di manifestazioni e momenti di festa.

Il progetto della mappa di comunità nasce in questo contesto generale e trova nell'antenna dell'Ecomuseo della Castagna di Raggiolo (Comune di Ortignano Raggiolo – AR) le condizioni più adatte per favorire l'avvio dell'iniziativa. Lo speciale contesto storico e paesaggistico del paese di Raggiolo – le cui case in pietra addossate le une alle altre a formare un nucleo abitato compatto sono incastonate su di un pendio montuoso coperto di boschi di castagni – associato alle iniziative già avviate dall'Ecomuseo della Castagna negli anni passati (ricerche sui toponimi e sulle "parole perdute"), su iniziativa de La Brigata di Raggiolo, rendono la mappa un'iniziativa che raccoglie e completa gli approfondimenti precedenti aggiungendo a questi la dimensione del lavorare in gruppo e della condivisione dei saperi, la socialità e il fare comunità.



2.3.1 Mappa della comunità di Raggiolo

(Intervista a Andrea Rossi, coordinatore dell'ecomuseo e proponente del progetto mappa)

L'avvio del progetto

L'ente promotore del progetto della mappa di comunità è stato la Comunità Montana del Casentino, a cui io stesso avevo presentato l'iniziativa, perché potesse rientrare nelle attività proposte dall'ecomuseo, in accordo con l'amministrazione comunale di Ortignano Raggiolo e l'associazione La Brigata di Raggiolo. L'occasione concreta dell'avvio della proposta è stata offerta dal bando sui Circoli di studio, promosso dalla Provincia di Arezzo, un bando che eroga piccoli finanziamenti per approfondimenti gestiti da un gruppo di interesse. È stata fatta una riunione preliminare per verificare l'interesse e in seguito è stata spedita una lettera di invito a tutti i residenti del paese.

La prima occasione di conoscenza delle mappe di comunità mi è stata offerta dal workshop organizzato dal Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte in Valle Stura nel maggio 2002. Ulteriori approfondimenti sono poi avvenuti nell'ambito dell'Incontro Nazionale degli Ecomusei avvenuto a Biella nell'ottobre 2003, nella sessione appositamente dedicata alle mappe di comunità.

Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa

Sono stati diversi i motivi che ci hanno portato a sperimentare il progetto di comunità. Innanzi tutto ci interessava conoscere e approfondire la percezione che gli abitanti hanno del proprio contesto di vita, se si muovono in un territorio a loro vicino o se i legami con i luoghi si stanno sfilacciando. Poi volevamo adottare uno strumento che fosse al contempo un "esercizio di partecipazione" e che potesse produrre un risultato concreto per la comunità, visibile, tangibile e utile.

Non da ultimo ci era sembrata stimolante la possibilità di confrontarsi con altri contesti condividendo con loro strumenti e modalità di lavoro.

Il gruppo di lavoro

Abbiamo inviato una lettera d'invito per il primo incontro, sottolineando che la partecipazione era aperta a tutti. Dal primo incontro in poi, in cui si sono spiegate le motivazioni del progetto e le modalità di lavoro, il gruppo di lavoro si è formato abbastanza spontaneamente, attraverso il passaparola. Il numero medio dei partecipanti è stato di circa 15 persone, abbastanza alto se si pensa che il numero totale dei residenti del paese nel periodo invernale è circa 80.

In estate, quando il paese di Raggiolo accresce il numero dei suoi abitanti grazie ai Raggiolatti di ritorno per le vacanze e ai turisti, sono state raggiunte tuttavia anche punte significative di 30-40 persone.

Il coordinamento del progetto della mappa, dei principali passaggi per la costruzione, del gruppo di lavoro sono stati guidati da me, come responsabile dell'Ecomuseo del Casentino, in collaborazione con La Brigata di Raggiolo che ha appoggiato l'iniziativa sin dal suo nascere.



Al percorso ha partecipato, in qualità di consulente e osservatore, Donatella Murtas (Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite – Cortemilia, CN). I contatti sono avvenuti nelle fasi di impostazione del lavoro e sono proseguiti con alcuni momenti di confronto nell'estate del 2004.

Il luogo in cui si sono svolti gli incontri è stato la Sala dei Corsi. Si tratta di uno spazio di aggregazione nel centro del paese gestito dall'associazione La Brigata di Raggiolo, direttamente coinvolta nelle attività dell'ecomuseo. La Sala dei Corsi, oltre a ospitare riunioni, piccoli convegni, esposizioni temporanee è anche dotata di una postazione internet e di un televisore a uso degli abitanti e dei visitatori dell'ecomuseo.

Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi

I primi incontri del gruppo di lavoro sono avvenuti all'inizio del 2004 e si sono protratti fino all'estate 2005, momento in cui la mappa è stata presentata alla comunità.



La mappa di Raggiolo (dettaglio).



La frequenza degli incontri è stata variabile. Nelle prime fasi gli appuntamenti avvenivano ogni 15 giorni circa, poi si sono diradati, anche in funzione della diversità delle varie fasi di realizzazione che possono essere così sinteticamente riassunte:

- creazione gruppo di interesse (Circolo di studio i luoghi ritrovati) – inizi 2004;
- spedizione lettera agli abitanti con invito e spiegazione del progetto;
- avvio delle riunioni con esplicitazione dei contenuti e delle finalità;
- utilizzo quadro di unione catastale per mappare notizie e luoghi e definire i “confini” della ricerca;
- raccolta di notizie sotto forma di confronti collettivi;
- realizzazione di disegni attraverso il coinvolgimento di alcuni giovani del paese;
- raccolta materiale iconografico.

In parallelo:

- disegno della base con riferimenti principali partendo dalla cartografia ufficiale;
- acquisizione elettronica della base e delle immagini;
- composizione del quadro di unione delle notizie raccolte;
- presentazione prima bozza (estate 2004);
- nuovi incontri per correzioni e rettifiche (settembre-novembre 2004);
- raccolta ulteriore materiale iconografico e successivi confronti diretti con particolari “portatori d’interesse”;
- stampa e presentazione della versione definitiva (agosto 2005);
- realizzazione del cantiere della Diavolina con ripulitura del sentiero e recupero della sorgente.

La costruzione dei contenuti della mappa ha richiesto tempo e particolare attenzione. Errori, fraintendimenti o semplici inesattezze non sono ammesse da chi disegna il proprio ambiente di vita. L’entusiasmo dei primi incontri, con l’andare del tempo si è gradualmente affievolito e quindi si è dovuto ricorrere anche a incontri “ad personam” per la raccolta di alcune notizie. In questo modo, tuttavia, per alcuni contenuti è venuto meno il “patteggiamento” e il confronto delle informazioni che rappresentano invece componenti importanti.

La realizzazione vera e propria della mappa ha richiesto diversi mesi. Si è scelto di operare con la collaborazione di un grafico, particolarmente disponibile, che sotto le mie indicazioni ha costruito un primo quadro di riferimento sulla base dei vari materiali raccolti. Questa bozza di lavoro si è via via arricchita con le informazioni e le integrazioni che emergevano da incontri e confronti con i partecipanti, tra cui anche – sorpresa positiva – alcuni giovani che hanno contribuito realizzando alcuni disegni. Deve essere detto infatti che alla mappa hanno partecipato soprattutto anziani, ma così è composta, in verità, la popolazione residente di Raggiolo. Per questo motivo la mappa ha assunto per lo più una connotazione “virata” al passato.

I costi vivi dell’intera operazione sono stati assolutamente contenuti: 1.500 euro circa, di cui buona parte provenienti dalla provincia nell’ambito del Circolo di studio. I costi della stampa sono stati integrati dalla Comunità Montana, così come il mio lavoro. Le copie delle mappe sono state invece consegnate alla Brigata di Raggiolo che le ha messe in vendita al pubblico.

C’è stato un apprezzamento collettivo per il lavoro fatto, a iniziare da chi ha fattivamente collaborato, gli abitanti, a cui si sono successivamente unite persone di altre strutture dell’ecomuseo e colleghi.



La mappa di Raggiolo (dettaglio).

Aspettative e ricadute

Le aspettative dei partecipanti al percorso, per lo più anziani, sono state sin dall'inizio principalmente autocelebrative. Da questo punto di vista si può dire che la mappa abbia pienamente risposto a tale obiettivo.

Una ricaduta interessante, concreta, è stata l'attivazione di un cantiere di recupero di una delle emergenze locali evidenziate dalla mappa: la Fonte della Diavolina. Il cantiere è a cura dell'associazione La Brigata di Raggiolo. In questo modo la mappa ha evidenziato anche la sua capacità di stimolare interessi e focalizzare attenzione per la salvaguardia di "frammenti di identità".

Altri interventi sono in fase di programmazione e si sta sviluppando l'idea di poter utilizzare la mappa come una sorta di "quadro di unione" delle specificità locali, una sorta di "piano disegnato" di programmazione delle attività di tipo pluriennale dal quale procedere per interventi di valorizzazione, recupero e conoscenza del patrimonio locale.

Per le mappe che verranno

Questa nostra esperienza di mappa ci porta a dire che un elemento importante per la stabilità del progetto deriva dalla possibilità e capacità di costruire un gruppo di lavoro coeso, in grado di portare avanti l'operazione fino in fondo. Bisogna poi poter disporre di tempo che permetta alle idee di sedimentarsi, nonché di capire il senso dell'iniziativa, di approfondire, di ritornare sui propri passi. È fondamentale che il "cantiere" sia lasciato aperto per molti mesi.



Il tempo generoso serve anche per condividere il più possibile il lavoro finale di sintesi e interpretazione delle informazioni.

I risultati positivi raggiunti con la mappa della comunità di Raggiolo ci incoraggiano a continuare e nell'ambito dell'ecomuseo si sta valutando la possibilità di avviare l'esperienza di mappe presso altri contesti del nostro sistema. Naturalmente siamo disponibili a condividere le nostre esperienze maturate sul campo anche con altri gruppi esterni al Casentino.

Concetti chiave

- conoscere e approfondire la percezione che gli abitanti hanno del loro contesto di vita
- confrontarsi con altri condividendo strumenti e modalità di lavoro
- esercizio di partecipazione
- risultato concreto per la comunità
- “piano disegnato” di programmazione delle attività

Per ulteriori informazioni

Comunità Montana del Casentino
Servizio CRED – Centro Servizi Rete Ecomuseale
Via Roma 203
53013 Ponte a Poppi – AR
tel. 0575 507272-75
ecomuseo@casentino.toscana.it
www.ecomuseo.casentino.toscana.it

Ecomuseo della Castagna
Comune di Ortignano Raggiolo
tel. 0575 539214
La Brigata di Raggiolo
tel. 0575 514147



2.4 Ecomuseo Valle Elvo e Serra

Il progetto Ecomuseo Valle Elvo e Serra riguarda la valle più occidentale del Biellese, definita geograficamente dal corso del torrente Elvo e dalla morena della Serra. Il Progetto Ecomuseo ha origine nel 1997, quando l'organizzazione di alcune presentazioni del programma europeo LEADER 2 nei 15 paesi delle comunità montane Alta e Bassa Valle Elvo fa incontrare, e conoscere, una decina di persone che da allora iniziano a frequentarsi informalmente dando vita, l'anno successivo, all'associazione per l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra.

Il vero motore dell'ecomuseo è stato fin dall'inizio il rapporto umano, il sentirsi parte di un percorso comune e la consapevolezza di essere direttamente responsabili dei propri luoghi. Alcuni di questi, che diverranno le *cellule* tematiche dell'ecomuseo, vennero scelti perché sembrano esprimere più di altri le specificità del contesto naturale e culturale del territorio, ma ci si accorse quasi subito che era come trovarsi di fronte a luoghi senza voce, incredibilmente lontani: gli ultimi alpigiani di Bagneri non ricordavano più chi erano stati, nessuno sapeva cosa c'era la grande costruzione della Trappa, pochi riconoscevano nella Bessa una grande miniera a cielo aperto di epoca romana, le fucine dell'Ingagna parevano provenire da un passato remoto.

Così, nei primi anni, il lavoro dell'ecomuseo è stato soprattutto quello di raccogliere indizi, di ascoltare i luoghi e le persone in un percorso di *ri-conoscenza* dei patrimoni materiali e immateriali e di recupero della competenza, propria degli abitanti, nel saper leggere e interpretare il loro paesaggio.

Poi sono iniziate le azioni di recupero.

Dal 2000 al 2004 l'ecomuseo organizza, nel mese di luglio, presso la Trappa di Sordevolo – una grande fabbrica-monastero e cellula tematica dedicata alla tradizione costruttiva – un laboratorio denominato “cantiere orizzontale”. Attraverso la collaborazione con la rete del Servizio Civile Internazionale, il laboratorio coinvolge persone provenienti da tutto il mondo in un campo di lavoro di due settimane caratterizzato dal confronto generazionale, sociale e culturale.

Ogni partecipante al cantiere orizzontale era invitato a uscire dalla propria abituale specializzazione per assumere il ruolo di abitante della Trappa. È stato un esperimento di occupazione di uno spazio privo d'uso, come ve ne sono tanti dentro i paesaggi in rovina, voluto per recuperare l'esperienza perduta dell'abitare e per immaginare, in quella veste e per quei luoghi, un nuovo futuro. L'esperimento, arricchente, è diventato un metodo di lavoro che ha gradualmente portato alla consapevolezza del senso e delle potenzialità di una “comunità” fatta di persone diverse che decidono liberamente di mantenere qualcosa in comune per il bene di tutti.

Nel corso di questa ricerca esplorativa emerge la necessità di un contenitore che possa accogliere e documentare le memorie individuali che, da sole, non erano più in grado di registrare e orientare le ricerche sul territorio e di uno strumento che potesse, contemporaneamente, tenere insieme i percorsi individuali e collettivi senza spianare le differenze. Prende forma l'idea di una mappa di comunità. Oggi l'associazione Ecomuseo Valle Elvo e Serra, che ha successivamente aderito alla rete ecomuseale biellese, rappresenta diversi gruppi di lavoro che si occupano direttamente dello sviluppo delle tematiche locali e che gestiscono i relativi siti ecomuseali.



2.4.1 Mappa di comunità

(Intervista a Giuseppe Pidello, coordinatore dell'ecomuseo e facilitatore della mappa)

L'avvio del progetto

Sono venuto a conoscenza dell'idea di mappa di comunità da parte del Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte nel 2002, durante il workshop annuale che si era tenuto in Valle Stura. Non è stata un'idea assolutamente innovativa perché presentava, in qualche misura, delle affinità con altre esperienze da me conosciute come i metodi della progettazione partecipata e altre metodologie simili, ma si trattava comunque di uno strumento che possedeva delle caratteristiche a noi utili per registrare l'esperienza del "Cantiere orizzontale" che nel 2003 era stato realizzato presso la Trappa di Sordevolo: nessun vincolo preconstituito, né modalità o forme preordinate.

Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa

Ho apprezzato la sua versatilità come mezzo, la sua essenza che prendeva le distanze dall'ansia di diventare un fine (un approccio molto cinese), se non come seconda vita. Avevamo fiducia nell'utilità di uno strumento capace di raccogliere e organizzare, in forme sintetiche, l'esperienza da noi proposta alla Trappa.

La mappa che cercavamo era un luogo di contatto tra generazioni diverse che rendesse visibili legami oggi nascosti, che interrogasse i luoghi e le persone per far emergere cosa fossero stati, uno strumento in grado di intrecciare non solo i segni naturali lasciati dai cicli geologici, dai fenomeni atmosferici, dalla vita vegetale e animale con i segni culturali di chi prima di noi aveva vissuto quei luoghi, ma anche con le tracce che noi stessi avevamo lasciato con le nostre azioni.

La si può pensare come una sorta di promemoria o come un'agenda che aiuti a ricordare, perché le scelte individuali e collettive siano meglio orientate e motivate.

Il gruppo di lavoro

Il gruppo, di circa 30 persone, era composto dalle persone delle associazioni locali, dai ragazzi del Servizio Civile Internazionale e della Fondazione Pistoletto, dagli attori della Casa degli Alfieri, da alcuni musicisti e da altri "cani sciolti" che si sono aggregati durante il periodo di cantiere aperto alla Trappa.

Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi

Il nostro lavoro ha assunto due forme diverse: il racconto-spettacolo rappresentato nella piazza di Muzzano al termine del laboratorio alla Trappa e la video-mappa, presentata in occasione dell'Incontro Nazionale degli Ecomusei tenutosi a Biella nel 2003.

È attraverso questi strumenti che è stato possibile registrare le tracce di una nuova comunità, molto lontana da ideali rassicuranti. Una comunità effimera ma vera, composta da persone che non si conoscevano e che hanno accettato di fare



un passo indietro per consentire il formarsi di un terreno comune, quello della nostra mappa. La mappa non poteva che avere una dimensione locale e funzionale al nostro equilibrio: in quel luogo e in quel momento.

Il progetto mappa si è svolto in due settimane consecutive alla Trappa di Sordevolo e nei dintorni. Durante questi giorni il gruppo si è confrontato non solo al suo interno, ma anche con gli abitanti, con i visitatori occasionali e con il pubblico dei racconti-spettacolo.

Nel caso del cantiere orizzontale – così come, per analogia, nel caso della costruzione di mappe – la difficoltà maggiore consiste nell’uscire dalle proprie cornici/gabbie abituali per collaborare senza pregiudizi, per un periodo molto breve e senza una prefigurazione del risultato che si rende evidente (se c’è) solo alla fine o dopo l’esperienza. In ogni caso, non vi sono state difficoltà oggettive nella realizzazione della mappa in sé perché la sua idea, nel senso di opera collettiva, è rimasta latente.

Fin da subito, ci siamo resi conto che la mappa non poteva assumere la forma consueta, bidimensionale, ma coincideva con le restituzioni, intermedie e finale, al territorio, ossia con le visite guidate e i racconti-spettacolo.

Al di là delle restituzioni teatrali intese come mappa, alle quali hanno partecipato tutti, a bocce ferme due/tre persone hanno rielaborato il notevole materiale audiovisivo prodotto dal gruppo (nulla era stato programmato, ma molti hanno utilizzato la telecamera) e dall’ecomuseo (il progetto Abitanti, svoltosi in precedenza e durante il campo) dandogli la forma “videomappa”, una forma espressiva che sarà adottata anche in altre esperienze successive.

Considerato il percorso sopra descritto, è difficile quantificare i costi specifici della mappa.

Aspettative e ricadute

Avevamo visto altre mappe realizzate da altre comunità (quelle inglesi e quelle di altri ecomusei italiani) e, rispetto a quelle, si può dire che non sia stato prodotto nulla di quanto gli esempi proposti mostravano. Ma forse le nostre aspettative andavano al di là del materiale che sarebbe stato prodotto, o per meglio dire, non avevamo aspettative. O forse una, quella rispetto all’idea. E credo che questa sia stata soddisfatta. L’idea ha dimostrato la sua elevata efficacia, contribuendo ad alimentare uno sguardo sulla realtà funzionale allo sviluppo di comunità (e quindi del percorso ecomuseale): la forza stessa dell’idea ha contribuito non poco a trasformare il gruppo in comunità, seppur effimera.

Successivamente, preceduta da alcuni frammenti realizzati nell’ambito del cantiere orizzontale che hanno utilizzato forme di rappresentazione diverse dalla grafica bidimensionale (il racconto, l’azione teatrale, il video), la nostra mappa di comunità ha assunto, nell’estate 2005, la forma del viaggio. Una carovana di tre settimane ha attraversato la Valle Elvo e la Serra alternando le escursioni di paese in paese alle attività di restituzione teatrale del lavoro dell’ecomuseo. Camminando dietro un asino ci siamo ricordati di avere un corpo e cinque sensi. Questa esperienza di ri-abilitazione, iniziata quasi per scherzo, è forse quella che meglio rappresenta la nostra visione del progetto ecomuseale: un lento viaggio che intreccia la memoria delle persone al senso dei luoghi, gli artefici del passato ai protagonisti del futuro.



Fotogrammi dalla video-mappa della Valle Elvo e Serra.



Per le mappe che verranno

Se ciò che chiamiamo istinto, intuizione, sesto senso è la somma delle memorie dei nostri nonni, registrate nel nostro corpo, la mappa di comunità può diventare il progetto di futuro dei nostri nipoti: uno strumento utile a ricostruire legami oggi nascosti, a interrogare e mettere in tentazione luoghi e persone, far emergere quali limiti hanno, cosa possono sopportare e cosa potrebbero diventare.

Ogni luogo ha la sua mappa, specifica e rappresentativa del sentire del gruppo che l'ha realizzata, di quello che cercava. Per questo motivo credo che sia importante non irrigidirsi sull'imitazione degli esempi già realizzati da altri, ma di interpretarne il senso nella realtà che si ha di fronte, trascurando anche il fatto che il risultato ottenuto non sarà più definibile solo come "mappa".

Sono senz'altro disponibile a condividere le esperienze da me vissute con altre persone o gruppi che siano interessati ad approfondire questo percorso.

Concetti chiave

- strumento capace di raccogliere e organizzare
- la forza dell'idea
- percorso aperto
- opportunità per fare comunità
- fuori dalle gabbie convenzionali
- rappresentativa di ciò che si cercava

Per ulteriori informazioni

Associazione per l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra – Onlus
Piazza Vittorio Veneto 8
13898 Occhieppo Superiore – BI
giuseppe.pidello@libero.it
www.ecomuseo.it



2.5 Ecomuseo del Vanoi

L'Ecomuseo del Vanoi ha come suo riferimento principale il territorio della Valle del Vanoi, situata nel Trentino orientale.

Il Progetto Ecomuseo nasce da un'idea proposta dal Comune di Canal San Bovo e dal Parco Naturale Panaveggio Pale di San Martino nel 1992 con l'obiettivo principale di salvare e far conoscere il patrimonio storico e culturale della valle. L'attuazione del progetto – con l'avvio, nel 1996, della prima fase dei lavori, resa possibile grazie ai finanziamenti ottenuti dai fondi strutturali Obiettivo 5b della Comunità Europea, cofinanziati dalla Provincia Autonoma di Trento – vede coinvolto, oltre al Parco e al Comune, anche il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina. Dalla fine della prima fase dei lavori, nel 1999, è possibile visitare diversi edifici e allestimenti etnografici, nonché percorrere a piedi i sentieri recuperati e resi nuovamente fruibili. Nel 2003 L'Ecomuseo del Vanoi è ufficialmente riconosciuto dalla Provincia Autonoma di Trento.

Definitosi “museo dello spazio, del tempo, della comunità, dei saperi”, l'ecomuseo sceglie di raccontare e organizzare il patrimonio materiale e immateriale della Valle del Vanoi attraverso sette temi principali: l'acqua, la pietra, la mobilità, il sacro, l'erba, il legno, la guerra.

Attività di ricerca e confronto con la comunità locale affiancano fin dall'inizio le iniziative di recupero, l'allestimento degli edifici e l'individuazione dei luoghi significativi, rafforzando così nel tempo sia la capacità di definire collettivamente le esigenze locali che di progettarne la loro realizzazione.

Nel 2003 l'ecomuseo organizza un corso di ricamo che prende spunto dagli “olandesi”. Si tratta di quadri ricamati, generalmente a punto erba con filo blu e rosso su tela di lino, che venivano tradizionalmente realizzati dalle donne del Vanoi e di Primiero per addobbare la casa.

La prima parte del corso si ripropone di raccogliere e riprodurre fedelmente alcuni disegni classici degli olandesi. Partecipa alla ricerca degli olandesi anche il gruppo dell'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile e sarà grazie alla collaborazione di molti che si riuscirà ad allestire per alcuni mesi, nella Casa dell'Ecomuseo, una mostra tematica dedicata a questi ricami che elogiavano le qualità domestiche delle donne.

La seconda parte del corso comincia nel febbraio 2004. Sarà in quella occasione che verrà fatta, al gruppo delle ricamatrici, una nuova proposta: si tratta di provare a sviluppare, in modo innovativo, la tecnica imparata dagli olandesi, applicandola a nuovi soggetti e temi: i lavori e le festività che scandivano la vita della comunità del Vanoi. Una sintesi senza nostalgia che si ripropone di rendere esplicite le qualità che il tempo possedeva fino a qualche decennio fa, le modalità per orientarsi attraverso lo scorrere dei giorni e, per chi lo desidera, un confronto con le qualità che il tempo dell'oggi riesce ancora a esprimere.

È di qui che inizia il progetto Calendario della Memoria della Comunità del Vanoi, una magnifica opportunità per creare un grande lavoro collettivo.

Quel giorno, 16 febbraio 2004, alla Casa dell'Ecomuseo di Canal San Bovo, a parlare al gruppo delle ricamatrici, c'erano Gianfranco – *Gianco* – Bettenga (collaboratore ecomuseo), Adriana Stefani (collaboratrice ecomuseo) e Giovanni Doff Sotta, l'artista che già aveva disegnato e realizzato le immagini utilizzate per la segnaletica del Sentiero Etnografico.



2.5.1 Mappa della Memoria della Comunità. Il Calendario

(Intervista a Gianfranco Bettega, proponente, facilitatore del progetto Mappa della Memoria della Comunità, nonché esecutore di parte dei disegni [i santi])

L'avvio del progetto

Ho conosciuto l'esperienza delle Parish Map grazie a Fiorenza Bortolotti che mi aveva regalato la pubblicazione prodotta nel contesto dell'azione promossa nel 2000 dal West Sussex County Council. Successivamente ho potuto approfondire la conoscenza del tema al convegno sugli ecomusei di Biella del 9-12 ottobre 2003, grazie all'esposizione di alcune mappe inglesi e alla presentazione fattane da Kim Leslie e Donatella Murtas.

Operativamente, la proposta di realizzare una mappa in Vanoi è stata avanzata da me e da Adriana Stefani, allora operatrice dell'Ecomuseo del Vanoi, dopo il convegno di Biella; successivamente la mappa è stata promossa dall'Ecomuseo del Vanoi (a sua volta promosso dal Comune di Canal San Bovo e gestito dall'associazione Verso l'Ecomuseo) in collaborazione con l'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile e con il sostegno dell'Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino.

L'iniziativa fu discussa dapprima come attività a sé stante rivolta soprattutto a due gruppi di lavoro già formati – quello del ricamo e quello della terza età e del Tempo Disponibile – ma venne poi quasi subito inserita nel progetto di cooperazione per il coinvolgimento delle comunità – progetto avviato con l'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano – e quindi collegata anche al laboratorio per facilitatori ecomuseali che quel progetto prevedeva, coinvolgendo così anche altre persone.

Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa

L'Ecomuseo del Vanoi si definisce – secondo il proprio Manifesto – un museo dello spazio, del tempo, della comunità e dei suoi saperi. Tra questi quattro aspetti, quello la cui trattazione, fin dall'inizio, si prospettava più ostica è sicuramente il *tempo*, specie se si vuole evitare un ovvio e banalizzante approccio storico-cronologico. Esso presenta, d'altra parte, degli aspetti culturali che hanno profondamente segnato la cultura della comunità del Vanoi. Aspetti sia *événementiels* (ad esempio delle sequenze alluvionali impressionanti, oppure la deportazione di tutta la popolazione nella prima guerra mondiale, ecc.) che di *lunga durata*. Tra questi ultimi, il più rilevante è senza dubbio una consolidata (ancorché evolutasi nel tempo) struttura comunitaria del calendario. In altre parole, il Vanoi ha, oltre a una precisa e inevitabile struttura spaziale, un'altrettanto peculiare struttura temporale che per secoli ha regolato lo svolgersi della vita comunitaria di ciascun paese, famiglia e singolo abitante.

Da qui è sorta l'idea di proporre la costruzione partecipata di una Mappa del Tempo del Vanoi che cercasse di sintetizzarne le qualità (stagionalità, organico rapporto tra tempo del lavoro e tempo della festa, partecipazione dei vari gruppi e classi di età, ecc.) e le peculiarità (le sagre locali, le attività principali che modellavano questo tempo, i momenti di incontro, ecc.)

Il riferimento per il prodotto finale era chiaro fin dall'inizio: la tradizione dei cicli dei mesi che, sin dal Medioevo (ma con una radice nella storia di Roma), pren-



deva a prestito scene di vita quotidiana come simboli dei singoli mesi. Gli esempi illustri non mancavano, realizzati con le tecniche più disparate: scultura, pittura, incisione, mosaico, ma anche tessitura e ricamo.

Anche la tecnica di realizzazione – il ricamo – venne individuata abbastanza spontaneamente, come conseguenza di un'attività già attuata dall'ecomuseo. Da alcuni anni, infatti, si svolgeva nel periodo invernale un laboratorio di ricamo che coinvolgeva un buon numero di persone. Nell'ultimo anno, inoltre, queste persone avevano realizzato una mostra dedicata agli olandesini: dei semplici arazzi raffiguranti scene campestri o altro e ricamati a punto erba che, a partire da una tradizione probabilmente d'area tedesca, le donne un tempo usavano realizzare e appendere in casa. A questa attività avevano collaborato anche gli anziani frequentanti l'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile.

Il *cosa fare* era già abbastanza chiaro. Mancava solo il metodo: il *come fare*. È qui che venne in soccorso l'esperienza delle mappe di comunità e delle Parish Map. Venne quindi spontaneo proporre la formazione del Calendario dell'Ecomuseo a questi due gruppi.

Il gruppo di lavoro

All'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile (che in realtà coinvolge persone di un ambito più ampio del territorio dell'ecomuseo) è stata fatta una presentazione dell'idea sollecitando innanzitutto l'adesione di chi proveniva dal Vanoi o comunque era originario della zona. Ne è risultato un gruppo di circa 10 persone (soprattutto donne) che hanno lavorato principalmente nella fase iniziale come testimoni della vita quotidiana a metà del secolo xx (fu questa l'epoca prescelta per essere rappresentata da quello che venne perciò definito Calendario della Memoria) e quindi, in alcuni passaggi successivi, come controllori della giusta restituzione dei contenuti individuati.

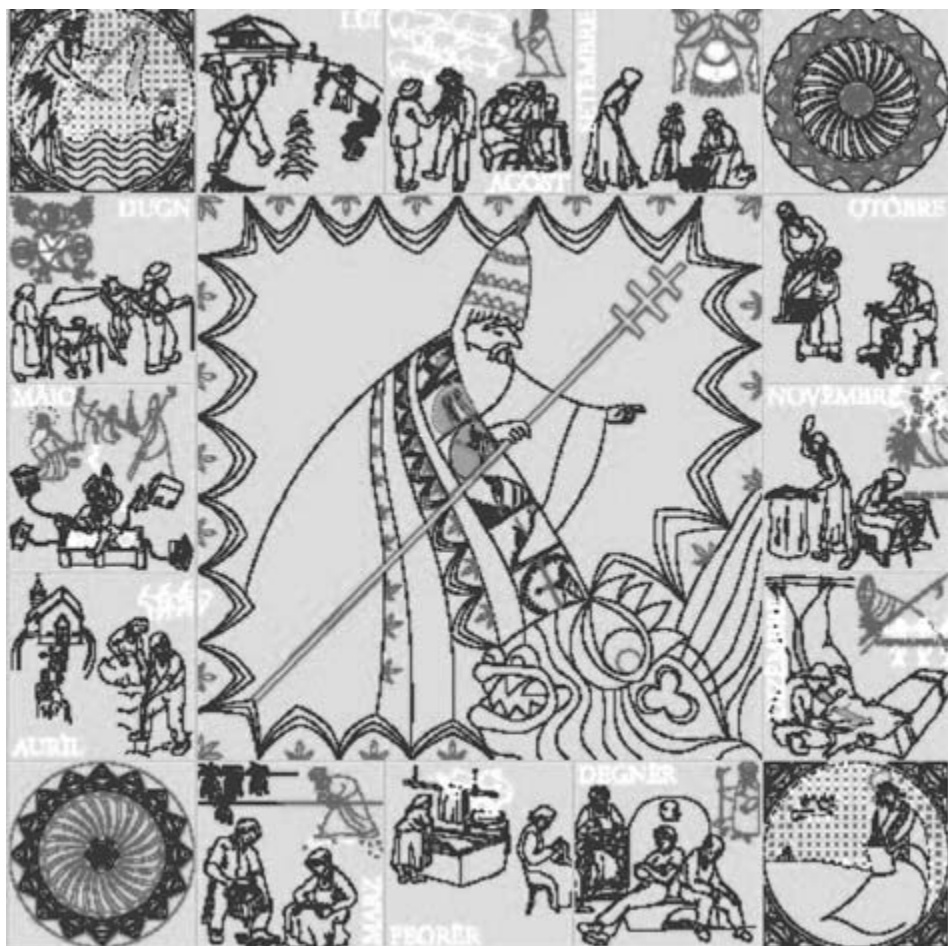
Con questo gruppo si sono tenuti cinque incontri soprattutto nella fase di individuazione e definizione dei contenuti. In questo contesto, si è anche attuata una proficua intersezione con un progetto del Comprensorio di Primiero chiamato Saperi e Saperi. Infatti, per la definizione dei contenuti iconografici del calendario, si è ritenuto giusto privilegiare quelle attività non specialistiche di sussistenza che ruotavano soprattutto attorno all'autoproduzione del cibo. Inevitabile, quindi, l'incontro tra i due progetti.

Anche al gruppo del laboratorio di ricamo (17 persone coinvolte) fu presentata l'idea del calendario ricamato, raccogliendo la disponibilità a partecipare alla realizzazione collettiva dell'arazzo e discutendo insieme struttura, tecniche e modalità di realizzazione.

Con loro si sono tenuti cinque incontri, nelle fasi iniziale e intermedia di progettazione e costruzione del materiale per il calendario.

Il coordinamento del lavoro di ricamo è stato curato dalle due responsabili del laboratorio (Giovanna Lucaora ed Evelina De Lazzer) coadiuvate da Adriana Stefani. L'assemblaggio finale delle varie parti dell'arazzo è stato curato da Maddalena Longo (che aveva anche partecipato come ricamatrice, assieme ad altre 19 persone).

La struttura in legno di supporto dell'arazzo è stata progettata da Gianpietro Pitteri e realizzata da Ferruccio Pistoia del Parco di Paneveggio.



Mappa del Tempo del Vanoi (dettaglio).

Un terzo gruppo (molto variabile, con circa 12 partecipanti), quello delle persone che avrebbero curato le presentazioni pubbliche del calendario nei vari paesi della valle, si sarebbe formato più tardi, a conclusione del corso per facilitatori. Con essi si costruì il canovaccio teatrale della presentazione usando come base l'arazzo ormai pronto.

I presentatori si sono incontrati tre volte nella fase finale di preparazione della scaletta e poi sono usciti sul territorio sinora una decina di volte per la presentazione pubblica.

Tutti gli incontri si sono generalmente svolti presso la Casa dell'Ecomuseo a Canal San Bovo.

La prima fase, di individuazione dei contenuti del calendario attraverso interviste collettive con gli anziani testimoni, è stata curata da Gianfranco Bettega, Elisa Faoro e Adriana Stefani che hanno condotto le interviste, filmandole, e prodotto



delle sintesi sia sotto forma di schemi grafici (dei cerchi del tempo, corrispondenti allo svilupparsi lungo l'anno delle attività agroalimentari che si erano scelte come filo conduttore), sia sotto forma di una grande tabella che costituì il pre-progetto del calendario. A partire da questa tabella sono state attuate le verifiche di correttezza della ricostruzione e le scelte iconografiche (che attività scegliere per rappresentare ciascun mese? che sagre e santi protettori intercalarvi?)

La trascrizione dei contenuti così selezionati in raffigurazioni che fossero poi funzionali alla riproduzione a ricamo è stata curata da Giovanni Doff Sotta (per la parte dei mesi) e Gianfranco Bettega (per le sagre, i santi e il grande San Silvestro centrale). Approntato il bozzetto, si sono fatte delle verifiche sia con i testimoni che con le ricamatrici.

A parte i tre gruppi menzionati, sono state coinvolte direttamente numerose altre persone, specie con funzioni operative di supporto, organizzazione e facilitazione che ricordiamo al capoverso successivo.

La rilevanza della figura di San Silvestro nel calendario (che al suo centro illustra appunto una leggenda di questo santo cronocratore) ha anche suggerito due uscite pubbliche intermedie, durante la sua costruzione, in occasione dell'annuale pellegrinaggio di Pasquetta presso una chiesetta di montagna, il 12 aprile 2004 e il 28 marzo 2005.

In quelle occasioni, i numerosi presenti hanno potuto seguire l'avanzare del lavoro. Infine, a partire dal 1° maggio 2005 (sagra di San Gottardo a Gobbera, la prima dell'anno del Vanoi), si sono svolti incontri di presentazione alla popolazione del Vanoi e presentazioni esterne all'ecomuseo: a Primiero, in occasione del solstizio d'estate e in collaborazione con Qb: comitato per la cultura del cibo a Primiero, a Trento presso il Museo Storico e in Umbria nel contesto degli incontri di collaborazione tra i due ecomusei partner del progetto di cooperazione già citato.

Ora il calendario è usato come standardo dell'ecomuseo a rappresentarne le peculiarità, ma anche la comunanza, con molte altre zone delle Alpi.

Organizzare il progetto: modalità, tempi e costi

Nel nostro caso l'obiettivo, indubbiamente ambizioso, ci ha suggerito di modulare la partecipazione in fasi e in gruppi differenti. Ne è quindi risultata una certa suddivisione dei compiti e delle partecipazioni, sia nel tempo che nello spazio. Sono peraltro state essenziali alcune figure che, sia nel coordinamento che nell'esecuzione materiale di alcuni passaggi, hanno dato un contributo molto più impegnativo che non altre.

Naturalmente ci sono stati anche dei momenti di stallo, durante i quali il lavoro ha rischiato se non di arenarsi, di andare troppo per le lunghe. Ma questo è nella natura delle cose e caratteristica, sia pur in maniera più o meno pregnante, ogni processo di partecipazione.

Una sorpresa è stata sicuramente la relativa facilità nel coinvolgere i partecipanti e in particolare le ricamatrici, dopo aver superato una certa diffidenza iniziale dovuta alla difficoltà a prefigurare l'impegno richiesto.

Altrettanto entusiasmante è stata la vivace partecipazione dei testimoni anziani alle interviste collettive (le abbiamo chiamate *jam session* per il loro procedere talora caotico ma energico) che ha più volte fatto emergere la coscienza di una varietà di mondi (usi, costumi, parlate, ecc.) interna al Vanoi.



Ciò che possiamo imparare da questa esperienza è che ogni processo di partecipazione ha bisogno di una solida progettazione e organizzazione preventiva e di un'altrettanto determinante attività di facilitazione e gestione "dietro le quinte". I tempi di costruzione concettuale della mappa (dall'ideazione alla definizione dei contenuti e al disegno) sono stati di circa sette mesi (dal 16 febbraio a fine settembre 2004).

Quelli di realizzazione fisica (ricamo, assemblaggio, struttura espositiva) sono stati di altri sette mesi (dal 3 novembre 2004 al 1° maggio 2005).

Infine, il primo ciclo di presentazioni alla comunità locale si è svolto in cinque mesi, l'estensione annuale delle sagre dei paesi, dal 1° maggio all'8 settembre 2005. La pubblicazione vera e propria è avvenuta a dicembre 2005, sotto forma di calendario a stampa convenzionale.

I costi vivi sono stati, tutto sommato, abbastanza contenuti. Si tratta di quelli per i materiali di costruzione del calendario (tela e fili colorati e legname, circa 1.100 euro) e struttura espositiva (manodopera offerta dal Parco) e la poca cancelleria (lettere e inviti, Cd delle interviste, stampe dei disegni). La maggior parte del lavoro è stato volontario (partecipazione alle interviste, ricamo, assemblaggio, costruzione della struttura espositiva, presentazioni).

Fanno eccezione i compensi per la coordinatrice dell'ecomuseo (dipendente a tempo determinato dello stesso) e quelli che l'ecomuseo – *sua sponte* – ha a un certo punto deciso di riconoscere ai disegnatori (che pure si erano proposti come volontari, circa 1.500 euro).

Aspettative e ricadute

Le aspettative non sono mai state esplicitamente enunciate da nessuno, anche se erano implicitamente presenti nei partecipanti e sono emerse in più momenti. Potremmo citare l'entusiasmo di lavorare assieme su di un pezzo di storia propria e dei propri avi: intellettualmente da parte dei testimoni e dei disegnatori, e materialmente da parte delle ricamatrici. Ma le due categorie non sono così nettamente separate. Infatti anche il processo di ricamo (proprio per caratteri meditativi – quasi rituali – suoi propri) ha comportato una lenta ri-elaborazione mentale e, talora, anche materiale delle iconografie e dei contenuti proposti dai disegni.

Per le ricamatrici vi è senza dubbio stata anche la sfida a produrre un lavoro collettivo che andasse al di là dei, pur pregevoli, lavori singoli prodotti all'interno del laboratorio di ricamo. Sfida arricchita, anche dal lato emotivo, dall'idea di rielaborare un linguaggio del passato, quello degli olandesini. Sfida senz'altro superata e che costituisce oggi un legame tra le partecipanti.

Anche da parte dei disegnatori (che in effetti hanno svolto un ruolo di traghettatori dei contenuti dai testimoni alle ricamatrici) si è registrata una progressiva presa di coscienza dei significati dell'oggetto calendario e dell'operazione nel suo complesso, portando a scelte iconografiche soppesate e motivate, non ultima quella di tenere a freno le proprie personalità per favorire un linguaggio il più corale possibile. Vi era anche, da parte dei disegnatori, l'auspicio che le singole ricamatrici intervenissero maggiormente sul disegno variando le tecniche e le soluzioni di realizzazione. Auspicio poi, in parte disatteso, da una sorta di ritrosia delle ricamatrici, forse intimidite dalla coscienza di partecipare a un lavoro collettivo, che doveva quindi dare, secondo loro, un prodotto omogeneo.



Meno soddisfacente, a parere di chi scrive, la fase di diffusione. Qui, nonostante la partecipazione e l'impegno delle molte persone coinvolte, non si è ancora riusciti a raggiungere la fluidità e la creatività espositiva auspicata. La struttura a "cartellone da cantastorie" del calendario permetterebbe una continua variazione degli spunti di presentazione in relazione sia all'estro del presentatore, sia al tipo di pubblico e di occasione in cui l'esposizione avviene. Una applicazione abbastanza rigida della scaletta a suo tempo predisposta ha teso invece a uniformare troppo le presentazioni pubbliche. Si tratta forse di ridurre l'organico dei presentatori a meno persone, affidando talvolta il calendario anche a singoli presentatori. Magari provando a immaginare cosa ne saprebbero trarre personaggi come Fo, Paolini, Grillo... e così via, non per emularli ma per arricchire l'uso pubblico dello strumento di nuove soluzioni.

La cancellazione dal progetto di cooperazione dell'idea del calendario dell'oggi è stata invece una vera e propria amputazione di senso anche per il Calendario della Memoria. Il calendario dell'oggi doveva infatti costituire una sorta di contraltare e complemento a quello realizzato. Esso infatti proponeva un'indagine (attraverso la tenuta di diari di paese) sulle forme e le qualità (o banalità...) del tempo odierno e doveva poi servire da termine di paragone col passato, nella prospettiva di progettare il tempo futuro. L'intento era quello di ragionare sul calendario come elemento primario di qualità della vita di tutte le comunità e di tutte le epoche.

Prevalentemente negative sono anche le valutazioni che si possono esprimere sulla pubblicazione a stampa del calendario. Si è trattato di un'operazione frettolosa, compiuta sopra le teste di tutti coloro che hanno partecipato a crearlo e addirittura dell'ecomuseo stesso, che ha portato a un risultato sciatto e non esente da errori e imprecisioni nei testi di accompagnamento. La vera valenza dell'operazione – quella di aver creato un lavoro a più mani e di aver costruito un pezzo significativo di rete ecomuseale – è stata volutamente mortificata a favore di una retorica autotincensatoria dell'editore e dei sedicenti curatori (curatori di cosa esattamente?) A rischio di perdita è infine il patrimonio di legami e rapporti di fiducia instauratosi tra chi ha partecipato al lavoro di realizzazione. Un patrimonio che andrebbe tenuto in vita attraverso nuove idee e un lavoro di facilitazione continuativo e discreto.

Per le mappe che verranno

Ogni operazione di questo genere è un caso a sé. È quindi difficile dare consigli che valgano sempre e ovunque. Sarebbe comunque interessante condividere questa esperienza con altre realtà e avviare, in Vanoi, una mappa dell'oggi che completi e arricchisca di senso la mappa della memoria.

In ogni caso, sembra particolarmente opportuno – per progetti come questi – partire da un'analisi accurata delle potenzialità e delle forze attivabili.

Particolarmente importante è anche, secondo la nostra esperienza, garantire un accurato coordinamento delle varie fasi del processo, se necessario, anche a scapito di una maggiore ma più generica partecipazione. Il valore della partecipazione si dovrebbe infatti misurare non sul numero di incontri o eventi organizzati, né su quello dei partecipanti, ma piuttosto su quanto ciascuno di questi ultimi si senta arricchito dall'esperienza attuata. E ciò si ottiene se si riescono a valorizzare le capacità di ognuno entro il disegno complessivo dell'attività.

Altrettanto fondamentale è, sin dall'ideazione, pensare al dopo: a che serve il pro-



cesso che si intende attivare? Noi crediamo serva, innanzitutto, a costruire una rete di persone attive. Ma, una volta attivata, la rete va sostenuta, ampliata e non lasciata cadere. In questa prospettiva, il ruolo dell'ecomuseo non dovrebbe essere tanto quello di gestire o governare (ossia controllare) la rete, quanto il fornire i servizi perché possa crescere ed espandersi anche oltre a quanto inizialmente prevedibile. In questo contesto, l'ecomuseo può offrire un servizio sociale, culturale e anche economico alla comunità con grande potenziale propulsivo.

Concetti chiave

- valorizzare le capacità di ciascuno entro il disegno complessivo
- raccordo di gruppi e iniziative già esistenti
- trovare il senso compositore
- arricchimento derivante dall'esperienza attuata
- mancanza nelle conclusioni e nelle potenzialità
- patrimonio di legami e rapporti di fiducia
- pensare anche al "dopo mappa"

2.5.2 Mappa dei ragazzi

(Intervista ad Adriana Stefani, facilitatrice dei progetti Mappa della Memoria della Comunità e mappa dei ragazzi)

L'avvio del progetto

Le prime informazioni sulle esperienze inglesi delle Parish Map sono state proposte, a me così come all'associazione Verso l'Ecomuseo, da Fiorenza Bortolotti. Il tema delle mappe è stato poi successivamente approfondito nel corso del convegno degli ecomusei tenutosi a Biella nell'ottobre 2003. Lì è stato possibile vedere riproduzioni cartacee e fotografiche degli esempi realizzati in Inghilterra. Quando, nel 2004, prende vita il progetto di cooperazione tra l'Ecomuseo del Vanoi e l'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano si decide di impostare le iniziative comuni (finanziate dal LEADER+) sul tema della "Costruzione di una rete ecomuseale per il coinvolgimento della comunità". Il progetto prevede quattro azioni, una delle quali ha portato alla costruzione di due mappe di comunità: il Calendario della Memoria della Comunità e la Mappa dei ragazzi.

Completano il progetto le azioni dedicate al "Censimento e alla trasmissione dei Saperi" e alla "Formazione dei facilitatori ecomuseali", percorso articolato in cinque incontri (tra ottobre 2004 e febbraio 2005), uno dei quali dedicato alle mappe di comunità e sviluppato da Donatella Murtas.

Perché abbiamo scelto di realizzare le mappe

La scelta di intraprendere entrambi i progetti è stata guidata dall'intento di coinvolgere vari gruppi della comunità del Vanoi. Alla base delle esperienze c'era la volontà di riuscire a stimolare, individualmente e collettivamente, delle riflessioni sul significato del "tempo" e dello "spazio" nel Vanoi. Il percorso progettuale della



mappa ci è sembrato da subito il metodo più adatto per creare un gruppo di lavoro, attivare delle relazioni e, conseguentemente, un obiettivo d'interesse comune a cui tutti potessero fattivamente contribuire: la realizzazione concreta della mappa. L'idea di lavorare sul "tempo" del Vanoi, con la metodologia appresa dalle esperienze delle Parish Map, mi è stata proposta da Gianfranco Bettega in seguito all'esperienza biellese. Sviluppata l'idea progettuale del calendario della memoria, l'iniziativa è stata approvata dall'associazione Verso l'Ecomuseo nel gennaio 2004 e, a maggio, inserita nel progetto di cooperazione Ecomuseo del Vanoi – Ecomuseo del Paesaggio Orvietano (inizialmente era prevista, a conclusione dell'esperienza, una seconda parte denominata calendario dell'oggi, dove la riflessione si sarebbe spostata dal passato al presente quotidiano, azione non attuata per motivi economici).

Il gruppo di lavoro

Il progetto della mappa dei ragazzi è stato finalizzato al coinvolgimento e avvicinamento delle scuole elementari alle attività ecomuseali. In particolare è stata loro proposta la "scoperta" di una zona poco conosciuta della Valle del Vanoi. L'iniziativa è stata ideata anche come momento di incontro e socializzazione tra i ragazzi dei due ecomusei: quello del Paesaggio Orvietano e quello del Vanoi. Per l'Ecomuseo del Vanoi hanno aderito i dieci ragazzi e due insegnanti della classe IV della scuola elementare di Canal San Bovo.

Organizzare il progetto: modalità, tempi e costi

Il progetto, una volta approvato dalla direzione didattica di zona, è stato discusso con le insegnanti e programmato in modo da interagire con la programmazione scolastica annuale della classe.

Scopi e impostazione generale del progetto sono stati presentati alla classe nel corso del nostro primo incontro. Scelte operative e definizioni puntuali sul come procedere sono state invece discusse insieme ai ragazzi, passo dopo passo.

Il progetto, realizzato nell'ambito dell'orario scolastico (da novembre 2004 a febbraio 2005), è stato avviato con quattro incontri di tipo orientativo (cos'è l'ecomuseo? cosa sono le mappe di comunità? ecc.) necessari per fornire ai ragazzi gli strumenti per interpretare e progettare la loro mappa. Da marzo a maggio 2005 sono state organizzate due uscite sul territorio per osservare e scoprire gli elementi da inserire nella mappa a cui sono seguiti otto incontri di due ore, il martedì pomeriggio presso l'aula laboratorio della scuola, per la costruzione materiale del plastico/mappa. Durante la costruzione della mappa dei ragazzi ci sono stati tre momenti di verifica tra i coordinatori sullo stato del lavoro, e alcuni contatti di presentazione e socializzazione tra i ragazzi delle due scuole che sono avvenuti via mail.

Al termine del progetto sono stati organizzati due incontri tra i ragazzi: il 7, l'8 e il 9 maggio 2005 i ragazzi del Vanoi si sono recati in Umbria per incontrare i loro colleghi, vedere le loro mappe e conoscere i luoghi che le avevano ispirate; a fine maggio l'ospitalità è stata contraccambiata nel Vanoi.

Ideata in forma di collage, la mappa dei ragazzi, al momento della concretizzazione, per volontà dei ragazzi è diventata un plastico polimaterico (dimensioni 2 m x 0,80 m x 0,30 m circa; materiali usati: carta, cartone, legno, sassi, ecc.)



Tutte le fasi della mappa sono state programmate e finanziate nell'ambito del Progetto di cooperazione interterritoriale (LEADER+): spese per i materiali 200 euro; spese di viaggio per l'incontro e lo scambio delle esperienze tra le classi (3 giorni) 2.400 euro, coordinamento/facilitazione 900 euro.

Le insegnanti, inizialmente, si sono dimostrate incerte sul progetto, ritenendolo molto impegnativo per i ragazzi e temendo un rallentamento della programmazione didattica. I timori si sono dissipati una volta avviato il percorso, constatata la possibilità di intrecciare argomenti previsti dal percorso didattico con i temi della mappa e rilevati l'impegno e l'entusiasmo dei ragazzi.

Nel momento di concretizzazione del manufatto, mi hanno stupito la determinazione dimostrata dalla maggior parte dei ragazzi nel sostenere le proprie idee progettuali, rifiutando le soluzioni semplicistiche e assumendosi compiti e responsabilità fuori dall'orario scolastico per portare a termine il lavoro entro i tempi stabiliti (la realizzazione concreta del plastico si è svolta nel corso di quattro incontri di due ore circa e il lavoro a casa dei ragazzi).

Inoltre, piacevolmente inattesa, è stata la collaborazione dei genitori nell'organizzazione dell'accoglienza dei ragazzi di Fabro Scalo, in occasione della loro visita in Vanoi.

La mappa è stata presentata inizialmente dai ragazzi ai loro compagni umbri (classe IV di Fabro Scalo, classe III di Allerona e classe III di San Venanzio) nel corso dell'incontro avvenuto a maggio e, qualche settimana dopo, anche ai loro genitori, invitati a scuola per l'occasione.

Ora il plastico è esposto presso le sale della Casa dell'Ecomuseo a Canal San Bovo.

Aspettative e ricadute

Personalmente trovo che, in entrambi i progetti, le aspettative iniziali siano state largamente soddisfatte, sia per quanto riguarda gli aspetti della partecipazione e del coinvolgimento sia per l'esito del lavoro.

Credo che una delle principali finalità di un ecomuseo sia quella di creare relazioni, scambi, innescando iniziative e progetti con e per la propria comunità. In tal senso il lavoro svolto con il calendario, penso, abbia centrato perfettamente quest'obiettivo, ampliando la rete relazionale dell'ecomuseo, contribuendo a rafforzare i singoli gruppi coinvolti e, mi auguro, accrescendo la consapevolezza delle proprie capacità e potenzialità. Mi riferisco al prezioso gruppo dell'Università della Terza età, alle potenzialità dei facilitatori e, in modo particolare, alle ricamatrici, gruppo affiatato che si è dimostrato capace di sfide ambiziose e che, a mio parere, potrebbe essere stimolato verso nuovi progetti.

Credo inoltre che la concretizzazione del progetto sia stata soddisfacente per tutte le persone coinvolte e motivo di coesione per i vari gruppi. A mio giudizio, la gratificazione per il lavoro svolto in termini d'esposizione e valorizzazione pubblica del calendario dovrebbe essere allargata o perlomeno potenziata.

L'esperienza vissuta dai ragazzi (e di riflesso dalle famiglie) ha lasciato un buon ricordo e suscitato sensibilità nei confronti dei temi e delle iniziative ecomuseali. A giudizio degli insegnanti il percorso svolto, oltre alle valenze didattiche, ha aiutato la classe a crescere come gruppo, a maturare nella gestione delle dinamiche del lavorare assieme e della socializzazione.



Una prima ricaduta concreta del lavoro del calendario è avvenuta attraverso l'utilizzo delle immagini dei mesi per la realizzazione del calendario 2006, pubblicato e distribuito gratuitamente dalla Cassa Rurale Primiero-Vanoi. Purtroppo, a mio parere, l'esito finale lascia molto a desiderare sia nella cura grafica, sia sotto l'aspetto di restituzione e valorizzazione dell'esperienza (dettaglio palesemente trascurato dai curatori).

Da un punto di vista strettamente promozionale, il Calendario della Memoria si presta ad essere assunto come biglietto da visita dell'Ecomuseo del Vanoi, sia dentro che fuori i confini comunali. Anche in questo caso credo opportuno mettere in moto delle dinamiche di scambio, diffusione e valorizzazione dell'esperienza e del manufatto.



Incontro fra i ragazzi del Vanoi e dell'Orivetano.



Per le mappe che verranno

La durata ottimale per un progetto partecipato, penso, non debba superare i 12 mesi.

Credo sia importante programmare il lavoro in base a un obiettivo preciso, calcolando attentamente tempi, risorse umane e materiali a disposizione. Si potranno così evitare dolorosi tagli o spiacevoli aggiustamenti in corsa.

Inoltre, dall'esperienza vissuta, credo che qualsiasi progetto partecipato richieda l'assistenza discreta, ma continua, di uno o più facilitatori, fondamentali sia per risolvere questioni strettamente organizzative (logistiche, burocratiche, ecc.) sia per arginare momenti di crisi, fornire un supporto materiale e/o morale agli eventuali problemi ed evitare che il gruppo si senta abbandonato (visto che generalmente si tratta di volontari) nei momenti di difficoltà.

Altro aspetto da non trascurare sono le aspettative dei partecipanti che, se deluse o non sufficientemente tutelate, rischiano di rendere spiacevole l'esperienza nonostante l'esito positivo del progetto.

Ripeterei l'esperienza di costruzione di una nuova mappa. Trovo molto importanti i momenti di scambio e condivisione delle esperienze, soprattutto nel caso di progetti dove l'attenzione si focalizza più sul processo innescato che sul prodotto finale.

Concetti chiave

- accrescimento della consapevolezza delle proprie capacità e potenzialità
- motivo di coesione tra i gruppi
- maturazione nella gestione delle dinamiche del lavorare insieme, della socializzazione
- relazioni e scambi con e per la propria comunità
- ampliamento della rete relazionale dell'ecomuseo

Per ulteriori informazioni

Ecomuseo del Vanoi
Piazza V. Emanuele 9
38050 Canal San Bovo – TN
tel. 0439 719106
ecomuseo@vanoi.it
www.vanoi.it/ecomuseo



2.6 Ecomuseo del Paesaggio Orvietano

Il progetto per l'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano nasce nel 2003, ed è inteso come progetto pilota e sperimentale.

La proposta, sottoposta a suo tempo al GAL Trasimeno Orvietano da professionisti esterni all'amministrazione, viene condivisa, promossa e finanziata, dalla Provincia di Terni e dal Gruppo di Azione Locale Trasimeno Orvietano stesso, all'interno del programma europeo LEADER+, asse 2 (Sostegno alla cooperazione tra territori rurali), Misura 2.1.

Il progetto pilota, che coinvolge il territorio e le comunità di otto comuni dell'Alto Orvietano, si ripropone di costruire le basi necessarie alla futura istituzione formalizzata dell'ecomuseo, inteso come un'opportunità, in special modo per la popolazione, per prendersi cura in modo partecipato del proprio territorio attraverso la conoscenza, la gestione e la valorizzazione delle risorse locali.

L'iniziativa, che coinvolge decine di persone di ogni età, ceto sociale e professione, si sviluppa attraverso una serie di studi per la conoscenza del territorio, di incontri e di sperimentazioni mirate all'individuazione di metodi e forme più adatte a facilitare la partecipazione e la diffusione dei risultati raggiunti.

La fase di sensibilizzazione e di *risveglio* di amministratori e cittadini viene organizzata attraverso una serie di occasioni d'incontro in cui si fanno circolare i contenuti e gli obiettivi del progetto pilota e si raccolgono idee, suggerimenti, adesioni e reazioni, a tutti i livelli, delle comunità del territorio. È in questi appuntamenti che si descrive il tema dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, la struttura operativa, il programma dei lavori e si introduce infine la proposta di partecipazione della comunità all'esperienza ecomuseale attraverso il metodo delle mappe di comunità.

Il progetto pilota, che si conclude con un incontro formale tenutosi nel Parco di Parrano nel luglio del 2005, permette la realizzazione di diversi documenti e l'organizzazione di numerose iniziative a cui gli abitanti partecipano con varie modalità.

Tra questi, accanto al censimento di un primo nucleo di carte antiche, rappresentazioni grafiche delle recenti trasformazioni dell'uso del suolo, dati numerici e sintesi su agricoltura, popolazione e sviluppo (organizzati insieme ad altri dati significativi all'interno dell'Atlante del Patrimonio delle Comunità) anche i "Quaderni dell'Ecomuseo". La pubblicazione dei quaderni rappresenta il primo risultato del progetto pilota e illustra il lavoro svolto dai laboratori per la realizzazione delle loro Mappe di Comunità del Paesaggio.

L'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, portato a termine il periodo preliminare del progetto pilota che definisce anche le azioni strategiche per promuovere le fasi necessarie al proseguimento del progetto e i criteri per la sua istituzione, è attualmente nella fase di formazione.

2.6.1 Mappe di comunità del paesaggio

(Intervista a Fiorenza Bortolotti e Roberto Piani, promotori e coordinatori tecnici del progetto pilota e delle mappe di comunità)

L'avvio del progetto

La proposta di adottare lo strumento delle mappe di comunità per il progetto pilota dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano è stata presentata da noi – poi re-



sponsabili del coordinamento tecnico del progetto pilota – ai referenti istituzionali del programma LEADER+, ovvero alla Provincia di Terni e al GAL Trasimeno-Orvietano. La proposta faceva parte di un più ampio e organico progetto ideato per ottenere i necessari finanziamenti dal programma europeo, di cui è stata titolare la provincia di Terni, e destinati all'avvio dell'esperienza pilota.

Successivamente, una volta approvato il progetto complessivo, sono stati i coordinatori tecnici del progetto – sempre noi – insieme ad altri membri del comitato tecnico, a proporre e a presentare l'iniziativa a livello locale. Questo è avvenuto durante vari incontri pubblici in cui i coordinatori tecnici sono stati affiancati anche dagli amministratori competenti.

La nostra conoscenza delle mappe di comunità ci è derivata dal Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte e dai contatti che questo primo incontro ha innescato¹⁸.

Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa

L'individuazione e la conoscenza del patrimonio complessivo, materiale e immateriale, dell'ecomuseo implicava la costruzione della struttura generale di un atlante del patrimonio della comunità, inteso come specchio di conoscenza del territorio e della sua identità, costruito dalla comunità in primo luogo per la comunità stessa e strumento partecipato per gli orientamenti futuri.

In tale prospettiva le mappe di comunità sono state viste e selezionate come gli strumenti privilegiati di raccolta e auto-rappresentazione del punto di vista delle comunità insediate sul proprio spazio di vita (paesaggio-territorio) e tempo collettivo (calendari e diari), da affiancare/sovrapporre/confrontare con strumenti classici (considerati più "oggettivi") di indagine, conoscenza e interpretazione del territorio.

Così facendo era nostra intenzione riuscire a costruire un metodo ad hoc, calibrato sui tempi e le risorse (finanziarie, umane, tecniche, strumentali) disponibili localmente.

Il gruppo di lavoro

I laboratori, uno per ogni comune coinvolto (Allerona e Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Parrano, San Venanzo), hanno visto complessivamente la partecipazione attiva di circa 160 persone e la collaborazione, in varie occasioni, di altre 200 persone circa.

Come è naturale immaginare, l'attività di ogni laboratorio ha avuto una sua storia propria che si è svolta con modi e tempi differenti tra loro. Anche il livello di partecipazione è stato diverso per ogni realtà ed è dipeso, in maggior misura, dalla composizione sociale dei gruppi, dal grado di coesione e di sensibilizzazione dei partecipanti.

La mappa realizzata a San Venanzo, ad esempio, è il risultato di un lavoro che ha visto collaborare tra loro le scuole, l'amministrazione locale e dei gruppi di lavoro

¹⁸ In particolare Donatella Murtas e, tramite lei, alcuni esperti inglesi fra i quali Kim Leslie, responsabile del coordinamento di numerose Parish Map nella regione del West Sussex, nel sud dell'Inghilterra.



Gruppo di lavoro nell'Orvietano.

ro che si sono spontaneamente formati, nel capoluogo così come a San Marino, in seguito a una prima riunione, tenutasi nell'inverno del 2004 a San Venanzo e in cui venne pubblicamente presentato il progetto relativo alla mappa.

Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi

L'avvio dell'iniziativa può essere fatto risalire al novembre 2003, momento in cui alcune associazioni locali proposero di scegliere il Comune di Allerona come prima sede di esperienza di una mappa di comunità. In alcuni incontri successivi si raccolsero le adesioni alla proposta (tra cui quella del Comune di Allerona) e si decise di lanciare pubblicamente la candidatura durante il convegno di presentazione del progetto pilota dell'ecomuseo tenuto il 12 dicembre a Orvieto.

In seguito, il gruppo di lavoro, dopo aver valutato anche le esperienze delle Parish Map inglesi, decise di restringere il campo di costruzione della mappa al territorio di Allerona Scalo.

Il 6 e 7 febbraio 2004 si svolse a Ficulle un primo incontro con i rappresentanti dei possibili partner del progetto pilota, anche loro inseriti all'interno di un programma LEADER: l'Ecomuseo del Vanoi in Trentino e l'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca in Piemonte.

In quella occasione vennero presentate sia l'esperienza avviata in Piemonte con una mappa culturale con le scuole, che quella del Vanoi con il diario del calendario, ovvero una mappa del tempo della comunità, nonché l'esperienza inglese delle Parish Map.



In seguito a questo incontro il comitato tecnico del progetto pilota decise di proporre ai comuni interessati di estendere l'esperienza già avviata ad Allerona, costituendo laboratori per le mappe ove possibile.

Ad Allerona e Parrano, per le mappe coordinate da me, l'attenzione è stata rivolta sia al processo che ai risultati, con sperimentazione di metodologie diverse di ascolto, di selezione/decisione sugli elementi e sui valori e di rappresentazione formale delle mappe. Ogni laboratorio ha privilegiato i metodi di indagine e di realizzazione che ha ritenuto essere più adatti alla propria realtà e capacità, decidendo di dare avvio al progetto con la predisposizione di alcune domande significative (Cosa rende speciale e diverso dagli altri questo luogo? Quali sono le cose che hanno maggiore significato per noi? Cosa è importante di questo paesaggio? Che cosa mi mancherebbe se non ci fosse più? Cosa vogliamo farne di questo patrimonio? Cosa e come vogliamo preservare? O migliorare? O trasformare?) riunite in un questionario da sottoporre, grazie all'aiuto delle scuole, oltre che ai ragazzi ai loro genitori e parenti.

Le risposte, frutto di centinaia di interviste, sono state elaborate e hanno costituito la base per la raffigurazione grafica della mappa.

Le mappe sono state denominate Mappe di Comunità del Paesaggio perché si è scelto di dare particolare risalto al modo in cui le comunità percepiscono i propri paesaggi, come definiti dalla Convenzione Europea, ovvero "parti di territorio, così come percepite dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione dell'uomo e della natura e dalle loro interrelazioni, componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità".

L'attenzione particolare ai paesaggi, non solo fisici, delle comunità è il tema di fondo scelto dall'ecomuseo, alla ricerca della propria diversità/identità, di cui il paesaggio costituisce un chiaro specchio.

In molte delle realtà, la fase finale, che ha preceduto la restituzione della mappa, ha visto momenti di confronto con persone che erano state individuate come portatori di saperi o di esperienze emerse come significative nelle mappe (lo storico locale, gli operai della fornace, il vecchio guardaboschi, il vecchio segretario comunale, ecc.)

Durante il tempo necessario per portare a termine le mappe (da 12 a 18 mesi) ci sono stati momenti entusiasmanti, divertenti, creativi, ma anche tesi e faticosi.

La difficoltà comune a tutte le mappe è stata certamente la scala eccessiva, ossia l'allargamento dovuto alla scelta "politica" che ha portato a dover considerare tutto il territorio amministrato da ogni comune. Ha funzionato molto meglio laddove è partita un'iniziativa spontanea di un gruppetto di residenti in una frazione di circa 100 abitanti (vedi gioco dell'oca di San Marino, Mappa di Comunità di San Venanzo).

A un certo punto alcuni dei gruppi sono stati prossimi a gettare la spugna. Ciò che, nel gennaio 2005, ha rilanciato il lavoro è stata la proposta di arrivare a un prodotto coordinato e unificante, i Quaderni dell'Ecomuseo, che restituisse una dimensione d'insieme a una proposta partita come globale e dispersasi poi lungo il percorso nei rivoli del campanilismo e di mille impegni considerati prioritari. Per far questo è stato comunque necessario dirottare risorse economiche non preventivate, che per fortuna in quel momento erano a disposizione (più di 11.000 euro).



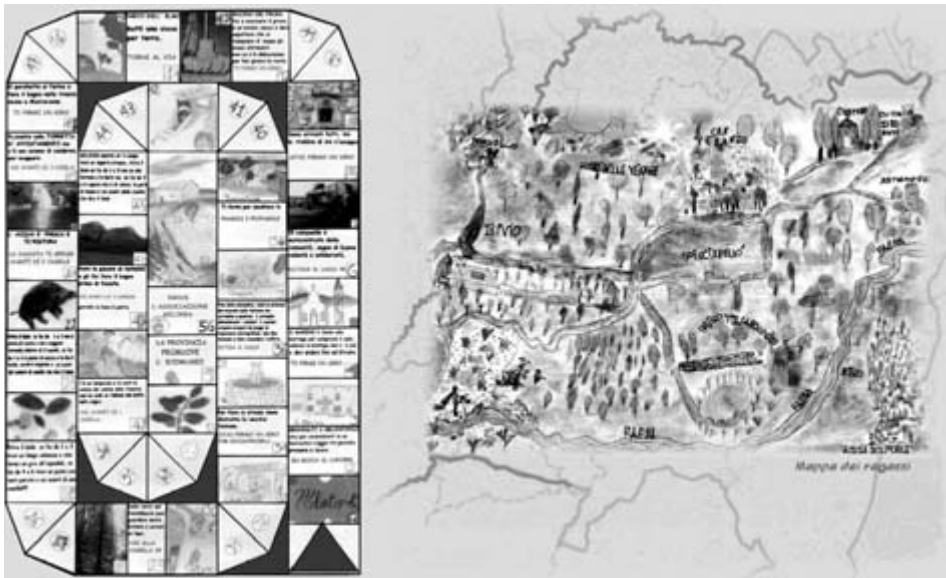
Così il lavoro finale si è concentrato nella redazione dei quaderni con i quali far conoscere ad altri i percorsi seguiti e le conoscenze sul proprio territorio, acquisite o riscoperte.

Sono state realizzate sette mappe, raccolte in sei quaderni che contengono il diario di bordo dell'attività, i questionari, il materiale grafico e fotografico, i risultati, le proposte.

Attenzione è stata data anche agli scambi di informazioni e di esperienze tra i gruppi delle diverse mappe e alla diffusione pubblica dei risultati, quest'ultima resa più efficace anche grazie alla realizzazione di una mostra itinerante.

Gli originali delle mappe realizzate da ogni laboratorio sono a disposizione di quanti desiderino consultarli e sono collocati in spazi frequentati dalle comunità, perché possano essere arricchiti e integrati nel tempo

I costi complessivi, che devono essere considerati per otto comuni e sei mappe realizzate, possono essere così riassunti: materiali e rimborsi ai facilitatori¹⁹ 3.500; redazione e stampa degli opuscoli (6.000 copie) 9.000; mostra itinerante 2.500; Totale 15.000.



Mappa della comunità di S. Venanzo.

¹⁹ I "facilitatori" per alcuni comuni sono stati tutto il nucleo attivo della mappa, quindi i rimborsi sono stati divisi tra tutti.



Aspettative e ricadute

L'esperienza svolta da ciascun laboratorio ha dato a tutti coloro che si sono avvicinati, anche solo per osservare e ascoltare, la possibilità di scoprire l'esistenza di alcuni differenti punti di vista da cui guardare un ambiente che veniva considerato familiare e che si riteneva già ampiamente conosciuto.

Una sorpresa senz'altro positiva è stata la partecipazione spontanea all'iniziativa da parte di un intero gruppo sociale (San Marino), praticamente autogestito.

Altrettanto positivo è stato il risultato che riguarda il materiale raccolto (interviste, racconti, scritti, cose inedite, fotografie), sia per quantità che per qualità. Questo fattore ha successivamente suggerito ai gruppi di allegare alla mappa (in cui prevale il linguaggio illustrato) anche un libretto descrittivo.

I fattori negativi possono essere riassunti nella lunghezza dei tempi, nella mancanza di ritmo per le pause forzate di tipo "elettorale" (estrema politicizzazione dell'area) e per la sfiducia in se stessi, che spesso porta al blocco creativo, alla mancanza di autonomia e lungimiranza.

Purtroppo parte delle ricadute che ogni mappa di comunità avrebbe potuto avere sono state disperse. A luglio 2005, dopo il convegno finale in cui è avvenuta la presentazione delle mappe e delle pubblicazioni, era stato proposto un forum per il consolidamento e la partenza del vero progetto ecomuseale. In attesa di nuove risorse economiche, la provincia ha aderito ai bandi per altri progetti europei come RURALMED e Cultura 2000, senza peraltro riuscire a mantenere alta la tensione partecipativa creatasi intorno alle mappe, né a portare a termine altre proposte, quale ad esempio la "Mappa delle Mappe" ovvero una sorta di quadro riepilogativo, allargato a tutto l'ecomuseo, contenente gli elementi salienti di ogni singola mappa.

Nel frattempo è stato scritto e pubblicato – come secondo prodotto concreto della cooperazione – il *Manuale del Facilitatore Ecomuseale* che è stato presentato in Vanoi, Trentino, a metà febbraio e nell'Orvietano a metà marzo 2006 e che contiamo di verificare e applicare alle prossime mappe di comunità o a specifici approfondimenti di quelle già realizzate.

Per le mappe che verranno

"Passi di bimbo..." è la massima che ci verrebbe da suggerire, che significa piccoli passi, ma di scoperta ed esplorazione. Sarebbe strategico partire da punti di aggregazione e luoghi significativi per le comunità, senza esagerare, anche se le iniziative coordinate tra più realtà, e allargate a più comuni, hanno il vantaggio che possono rinforzarsi a vicenda. In questo modo sono supportati i punti deboli e si riesce a costruire un senso di appartenenza più ampio, nonché un maggior apprezzamento e una visibilità dei risultati.

Più che aspettative, occorre avere tanta curiosità e flessibilità. Comunque vada – successo, fallimento, soddisfazione, frustrazione, ecc. – l'esperienza della realizzazione di una mappa di comunità è un'esperienza che lascia il segno in chi vi ha partecipato e che prepara a future partecipazioni. Per questo motivo saremmo pronti ad avviare altre mappe in altri contesti territoriali ma, soprattutto, ci interesserebbe trasmettere la nostra esperienza a facilitatori e coordinatori dei processi partecipati delle mappe.



Concetti chiave

- paesaggio come specchio delle comunità, con le loro identità e diversità
- che cosa ci sta a cuore nei nostri paesaggi
- interrogativi conclusivi: che cosa ne facciamo ora? chi se ne prende cura?
- trovare, condividere, mettere in evidenza la ricchezza di un patrimonio comune
- possibilità di scoprire l'esistenza di alcuni differenti punti di vista da cui guardare un ambiente che viene considerato familiare e che si ritiene già ampiamente conosciuto

Per ulteriori informazioni

Provincia di Terni
Via Plinio il Giovane 21
05100 Terni
tel. 0744 483321
edilizia@provincia.terni.it
www.provincia.terni.it/urbanistica



2.7 Comune di Chiomonte

Chiomonte è un piccolo comune di circa 1.000 abitanti, situato nella parte mediana della Val di Susa. Qui, nel corso del 2004 e del 2005 si è sviluppata una parte importante del progetto “Culturalp: conoscenza e miglioramento dei centri storici e dei paesaggi culturali nello spazio alpino”, una iniziativa comunitaria con capofila la Regione Lombardia. Lo scopo del working package curato dal Piemonte consisteva nella messa a punto di un sistema di indicatori in grado di monitorare l'evoluzione del paesaggio degli insediamenti alpini. Il gruppo di lavoro, composto da Regione Piemonte, Politecnico di Torino e IRES, è partito dalla comune consapevolezza che nessun sistema di indicatori relativi al paesaggio, alpino o di altro tipo, come peraltro nessuna politica di salvaguardia e valorizzazione, può essere efficace se non è solidalmente collegata alla collaborazione prima di tutto degli abitanti dei luoghi.

Il paesaggio alpino, come tutti gli altri, è il frutto di un sistema di relazioni di antica data, oggi non più riproducibile, fra gli abitanti e l'ambiente naturale, e dei sistemi fra loro. La rottura del vecchio equilibrio richiede interventi che non possono limitarsi alla sfera dell'istituzionale: ogni politica che non sia in grado di mobilitare, dialogare, capire e se necessario promuovere trasformazioni consapevoli e consensuali negli stili di vita degli abitanti del presente, sarà inefficace. È necessario promuovere oggi una nuova forma di cittadinanza, che vada oltre il diritto-dovere del voto ma chiami i residenti anche a “prendersi cura del territorio”.

A partire da queste considerazioni il gruppo di lavoro ha ritenuto che gli indicatori dovessero, più che misurare il valore dei milieu e delle reti locali che dovranno valorizzarli, soprattutto mettere in moto una parallela attività di riscoperta partecipata del paesaggio che fosse al tempo stesso validazione dei risultati delle misure quantitative e arricchimento delle ipotesi di ricerca dei pianificatori e del sapere esperto ma anche formazione di nuova cittadinanza e mobilitazione di idee e saperi locali, di risorse attive fra gli abitanti, capaci di affiancare l'azione pensata dalla pianificazione. Questo tipo di approccio richiedeva non solo indicatori nuovi, ma una professionalità nuova, capace di favorire e di assecondare processi delicati come quelli partecipativi, senza compromettere la chimica complessa che accompagna le dinamiche identitarie collettive e la formazione della leadership.

Chiomonte si prestava a questa sperimentazione in quanto il comune aveva già messo a punto un manuale di indirizzo per le costruzioni private. La sfida era quella di realizzarne uno relativo agli spazi pubblici, il più possibile partecipato e basato su un patto condiviso fra cittadini, diretto alla definizione delle regole di utilizzo dei luoghi.

L'area di Chiomonte, negli anni precedenti l'attività in questione, ha sperimentato una tendenziale diminuzione del numero di aziende agricole, accompagnata a una crescita dei volumi edificati (soprattutto residenziali) inferiore alla media dell'area e a un aumento dell'indice di utilizzo della superficie agricola. L'andamento del turismo segnala una diminuzione delle presenze in strutture alberghiere e complementari inferiore alla media e una diminuzione nelle seconde case superiori invece alla media. Il dato del turismo risulta però positivo, almeno in termini relativi, se si considera l'indicatore indiretto del rapporto fra consumi elettrici dei



non residenti e dei residenti, che dovrebbe tradurre l'effettiva presenza di visitatori, anche temporanei. Reddito pro capite e tenore di vita sembrano crescere sia in termini relativi che assoluti.

In queste condizioni, il rischio è che l'invecchiamento demografico contribuisca a concentrare la popolazione negli insediamenti principali, determinando pressioni per trasformazioni architettoniche – degli spazi pubblici, dei volumi costruiti, delle infrastrutture viarie – tali da compromettere la qualità paesaggistica attuale, accelerando nel contempo fenomeni di abbandono e degrado nelle borgate più piccole. Le opportunità, per contro, consistono nella promozione di iniziative di riscoperta e conoscenza del territorio da parte degli abitanti, soprattutto facendo leva su una disponibilità alla partecipazione che appare relativamente buona.

2.7.1 Mappa di comunità di Chiomonte

(A cura di Maurizio Maggi, IRES Piemonte, membro del laboratorio tecnico)

L'avvio del progetto

La mappa di comunità per il comune di Chiomonte (l'intero progetto Culturalp aveva uno scenario geograficamente più ampio) è stata proposta dall'IRES all'interno del gruppo di lavoro tecnico Regione-Politecnico-IRES: per la Regione, il Settore Pianificazione territoriale operativa; per il Politecnico, i dipartimenti DIPRA e DICAS; per l'IRES, l'Area di ricerca Ambiente e Territorio. La proposta è stata accolta favorevolmente in quanto anche il Politecnico aveva esperienza pregressa in attività similari.

Perché abbiamo scelto di realizzare una mappa

L'idea, al momento della scelta dello strumento mappa, era quella di riscoprire i valori del paesaggio locale in modo partecipato, per fare in modo che vi fosse consapevolezza e consenso sulle sue modifiche future. La considerazione iniziale condivisa dal gruppo di lavoro tecnico era che "una mappa è di comunità solo se la comunità la usa".

La scelta di questo strumento specifico era legata alla conoscenza diretta che sia IRES che Politecnico avevano delle mappe di comunità. L'IRES in particolare aveva promosso fin dal 2000 l'utilizzo delle Parish Map come progetto trasversale per gli ecomusei della Regione Piemonte²⁰, proprio per le opportunità che offriva di laboratorio di partecipazione e di lettura del paesaggio. Successivamente, nell'ottobre del 2001, l'IRES, con il Laboratorio Ecomusei e dopo un sondaggio effettuato nell'aprile precedente per verificare le disponibilità locali, aveva promosso la realizzazione di una prima mappa sperimentale nella Valle Stura, presso l'Ecomuseo della Pastorizia. I risultati molto soddisfacenti ottenuti in quella circostanza suggerivano una prosecuzione della applicazione delle mappe.

²⁰ Lo stato di avanzamento lavori presentato alla Regione Piemonte a dicembre 2000 lo indicava già come "modello cui ispirarsi", sulla base di relazioni presentate da Federico Zatti e Donatella Murtas, all'epoca consulenti IRES.



L'iniziativa è stata quindi proposta ufficialmente all'interno del gruppo di lavoro locale, denominato "Laboratorio permanente", del quale oltre al gruppo tecnico (Regione-Politecnico-IRES) facevano parte amministratori e abitanti di Chiomonte.

Il gruppo di lavoro

Il gruppo Laboratorio permanente è stato formato con una chiamata iniziale da parte del sindaco, che aveva ricevuto dal gruppo di lavoro alcuni criteri generali su quali soggetti coinvolgere (associazioni culturali, insegnanti delle scuole locali, cittadini che in passato si erano dimostrati interessati ai temi, anche professionisti impegnati nei cantieri, come geometri e simili, in quanto anch'essi protagonisti delle trasformazioni paesaggistiche). Successivamente, questo gruppo ha deciso come ampliarsi e chi includere. Complessivamente sono state coinvolte una trentina di persone, non tutte nella stessa riunione, ma con un certo turn over nei vari incontri. Le insegnanti locali ad esempio sono state coinvolte solo quando è apparso chiaro quale ruolo potevano svolgere.

Organizzare il progetto: modalità, tempi, costi

Gli incontri del gruppo Laboratorio permanente, ossia tecnici e cittadini, si sono svolti con frequenza all'incirca mensile. Si è infatti riscontrato che ogni partecipante per avanzare le proprie proposte all'interno del gruppo aveva necessità di una sorta di legittimazione da parte di una propria rete locale (che non prendeva parte attiva agli incontri). Il tempo necessario perché questo ciclo di consultazione informale si potesse chiudere era di circa 40 giorni. Gli abitanti di Chiomonte si sono riuniti, a volte in modo informale, almeno una volta fra un incontro e l'altro. Gli incontri collettivi si sono svolti in una sala del municipio. In una occasione anche nella sede di una associazione culturale locale. Gli abitanti si sono trovati in varie sedi, spesso informali, sia a Chiomonte centro che a Ramats, la borgata più coinvolta nell'attività.

Ogni incontro del gruppo locale veniva intervallato con un incontro plenario, nel quale gli esterni erano numerosi (due o tre per il Politecnico, due per la Regione, uno per l'IRES). Verso la metà del percorso si è organizzato un incontro con le insegnanti locali, che poi hanno fatto parte integrante del Laboratorio permanente. Il vero confronto è stato con il resto della comunità, soprattutto attraverso le "votazioni" sul lavoro già svolto

Si tratta di un aspetto singolare, parallelo alla mappa. Sono stati consegnati circa 300 questionari, da far pervenire tramite la scuola, le associazioni di volontariato, i circoli ricreativi, il comune e la parrocchia di Chiomonte, al maggior numero di chiomontini. Il questionario, due pagine contenenti 12 fotografie e due spazi liberi per la compilazione, sono stati accompagnati da una lettera che illustra il progetto, le motivazioni per cui è interessante partecipare all'iniziativa e le condizioni per la partecipazione. In pratica l'intervistato doveva indicare sei immagini relative a Chiomonte (riferite talvolta ad aspetti immateriali), che ne rappresentano i sei aspetti personalmente ritenuti più interessanti, scegliendo da un elenco predisposto dagli estensori della mappa (in sostanza una diversa rappresentazione della mappa). Spazi liberi sono stati individuati per inserire eventuali elementi positivi non rientranti in quelli elencati, come pure elementi negativi. So-



no state predisposte tre urne per la raccolta dei questionari compilati: presso il comune e la Chiesa di Chiomonte e nella sede del circolo locale della comunità di Ramats.

Inoltre sono stati diffusi nel paese alcuni poster che raccontavano quanto fatto e i molti incontri informali fra cittadini partecipanti al Laboratorio e altri abitanti hanno permesso un certo confronto. È stata anche organizzata una piccola mostra pubblica, associata alla festa locale, per raccontare l'andamento del lavoro, all'incirca a due terzi del percorso, nella cappella del Fraiss.

All'inizio dei lavori si è discusso a lungo sui presupposti, sulla cornice "filosofica" della mappatura (tre incontri). Poi si è passati alla mappatura vera e propria, realizzata dal gruppo locale senza assistenza esterna. Il risultato è stato successivamente presentato all'intero Laboratorio. È stata decisiva la presenza di una associazione culturale locale (quella della borgata Ramats) e in particolare di due suoi appartenenti. La maggiore difficoltà è stata quella di vincere la diffidenza iniziale dei residenti, che si sentivano intimiditi, soprattutto per la presenza regionale. L'inconveniente è stato risolto con una assenza "strategica" della dirigente regionale in uno degli incontri. Tutto si è sbloccato. Ciò è stato possibile grazie alle doti di leadership dei dirigenti coinvolti (interessati a condurre i lavori verso determinati esiti, piuttosto che ad atteggiarsi a conduttori).

Fra le sorprese negative: nel primo incontro sono emerse divergenze forti sull'uso del territorio da parte di alcuni abitanti, soprattutto fra residenti permanenti e temporanei.

Fra le sorprese positive: durante l'ultimo incontro plenario, prima di passare alla mappatura si decise di cominciare dai soli elementi materiali, rinviando a un momento successivo l'allargamento agli aspetti intangibili, immaginando di rendere in tal modo il lavoro più semplice e comprensibile ai locali e nel frattempo ci si interrogava su come "spiegarglielo". Nell'incontro successivo tuttavia, ci fu presentata una mappa che comprendeva aspetti materiali e immateriali, senza neppure sottolinearne le differenze, dimostrando che gli abitanti avevano compreso intimamente la logica della mappa e del paesaggio come insieme integrato.

Materialmente, la mappa è stata realizzata applicando post-it a una grande fotografia aerea (per la lettura della quale gli abitanti hanno mostrato una competenza sorprendente). È stata realizzata dal gruppo locale nel periodo, di circa un mese, intercorrente fra due incontri plenari. Successivamente si è lavorato ancora per verificare, tramite una sorta di votazione fra gli abitanti, l'ordine di priorità dei vari elementi identificati nella mappa, oltre ad approfondimenti vari su singoli aspetti. Questo ha richiesto altri tre mesi circa. Poi vi è stata la presentazione pubblica, circa due mesi di preparazione, per arrivare ad agosto, durante una festa locale. La fase pre-mappa aveva a sua volta richiesto tre mesi circa, quindi un totale di otto-nove mesi.

Regione, Politecnico e IRES lavoravano nell'ambito di un programma europeo e tutto il materiale è stato realizzato in economia. Il lavoro di una consulente che ha svolto compiti anche di facilitatore (ma che ha lavorato anche ad altro nel periodo) è costato circa 12.000 euro. Di questa cifra si potrebbe imputare circa il cinquanta per cento al lavoro della mappa. Il lavoro degli esperti, se correttamente calcolato, avrebbe avuto un costo enorme, pari a circa 200 giornate/uomo di dirigenti o docenti universitari (circa 60.000 euro). La realizzazione della mostra con i banner esplicativi dell'attività svolta è costata circa 4.000 euro.



Aspettative e ricadute

Le aspettative sono state certamente soddisfatte in quanto quelle ufficiali erano di giungere alla realizzazione di un manuale per la trasformazione degli spazi pubblici che fosse condiviso dagli abitanti (o quantomeno che fosse meno calato dall'alto rispetto alla norma). Tre risultati al di là delle attese sono stati:

- la qualità della realizzazione della mappa (la profonda consapevolezza degli abitanti di ciò che costituisce il patrimonio locale ad esempio, senza necessità di “suggerimenti” di esperti);
- la partecipazione alle “elezioni” per decidere le priorità (300 schede distribuite e 72 restituite, pari al 23% dei residenti);
- la ricaduta operativa suggerita dagli abitanti (l'indicazione puntuale di specifici interventi).

L'attività della mappa ha portato a suggerire interventi specifici, mirati sostanzialmente a ricostruire, sia fisicamente che culturalmente, connessioni interne al territorio che l'evoluzione degli ultimi trenta anni aveva reciso. È stato realizzato (dal Politecnico) un manuale per guidare le trasformazioni del paesaggio che il comune ha intenzione di applicare nella forma e nella sostanza, essendo stato completamente coinvolto nei lavori. Alcuni abitanti avevano suggerito di riutilizzare alcuni dei siti riscoperti con la mappa (un antico mulino a vento, i maceratoi per la



Gruppo locale al lavoro a Chiomonte.



canapa) nonché di ripristinare un sentiero un tempo usato per processioni religiose (questo ultimo progetto sarà quasi certamente realizzato).

Per le mappe che verranno

È cruciale chiarire subito dove si vuole arrivare e coinvolgere (non necessariamente con le stesse modalità) tutti i soggetti necessari, istituzioni comprese.

L'indicazione degli obiettivi è importante perché offre una cornice alle azioni da svolgere e serve per guadagnare la fiducia degli abitanti; successivamente, è concentrandosi su aspetti specifici e settoriali che si facilita la partecipazione (quindi il contrario della cornice).

È importante anche informare, ma non necessariamente coinvolgere, tutti fin dall'inizio. Il coinvolgimento presuppone un modello di partecipazione, vale a dire la richiesta precisa di un ruolo da giocare, senza il quale si rischia la ritualità dei tavoli istituzionali, che all'inizio vedono una partecipazione numerosa, e poi vengono progressivamente disertati da molti soggetti per assenza di prospettive a loro specificamente rivolte. Dunque: informare subito e coinvolgere al momento opportuno.

Sia Politecnico che IRES sono disponibili a ripetere l'attività altrove. In parte sta già avvenendo: l'IRES è attualmente impegnato in un progetto con le Province di Ferrara e Forlì-Rimini che dovrebbe estendere le mappe alla totalità di entrambi i territori (ovviamente a macchia di leopardo e compatibilmente con le disponibilità locali), a partire da tre primi esperimenti pilota, avviati nel 2006.



Riunione del Laboratorio permanente.



Concetti chiave

- riscoperta collettiva del valore dei luoghi
- confronto con gli altri cittadini sull'utilizzo dei luoghi
- crescita della cittadinanza
- mappa come strumento per conoscere, per conoscersi ma anche per cambiare

Per ulteriori informazioni

Franco Ainardi - Diego Sibille
Associazione Ramats
Borgata Ramats
10050 Chiomonte (TO)

Maurizio Maggi
IRES Piemonte
Via Nizza 18
10121 Torino
maggi@ires.piemonte.it

Mariella Olivier - Patrizia Borsotto
Regione Piemonte - Settore Pianificazione territoriale operativa
Corso Bolzano 44
10121 Torino
mariella.olivier@regione.piemonte.it

Liliana Bazzanella - Guido Callegari - Massimo Crotti (Dipradi)
Valeria Rossetti (Dicas)
Politecnico di Torino – Facoltà di Architettura
Viale Mattioli 39
10100 Torino
liliana.bazzanella@polito.it



3. Dove portano le mappe

3.1 Riconoscimento e azione

Le Parish Map sono nate e si sono diffuse, come si è visto²¹, in Gran Bretagna, come reazione intelligente e appassionata al processo di omologazione dei luoghi e delle culture locali, dovuto non solo al prevalere di uno stile di vita più aggressivo e acculturante, ma anche alla crisi che soprattutto nel secondo dopoguerra, ha investito molti luoghi e relativi paesaggi, indebolendone il retroterra sociale. In questo, ossia sotto il profilo delle premesse passate, la situazione italiana presenta, come quella di tanti altri paesi europei, molte analogie con quella inglese. Anche da noi infatti è soprattutto il cedimento del “paesaggio invisibile” che ha messo in crisi la bellezza, la solidità, la vivibilità di molti territori: relazioni sociali, uso consuetudinario dei luoghi e delle risorse comuni soprattutto territoriali, norme e prassi di convivenza e reciprocità, modalità di comunicazione inter-generazionali e di trasmissione dei saperi sono lentamente “franati”, prima del paesaggio visibile²², silenziosamente ma non meno disastrosamente. Anche da noi questo indebolimento è stato accompagnato da una possente spinta alla omogeneizzazione del territorio, sempre più interpretato come un supporto logistico sul quale costruire, produrre, muoversi. Per decenni la conseguenza è stata una crescente disaffezione da parte degli abitanti in termini di cura e manutenzione del paesaggio, difeso solamente, e sempre meno efficacemente e solo nelle sue forme più eccezionali, dalle norme degli stati centrali. Poi qualcuno ha reagito.

In Gran Bretagna le prime riflessioni circa l’opportunità di avviare una rilettura partecipata del paesaggio a partire dalla scala locale, emergono all’inizio degli anni ottanta promosse da Common Ground. Le prime mappe vengono realizzate a metà del decennio²³ ma la pratica si diffonde soprattutto nei dieci anni successivi, anche grazie all’adozione dell’approccio Parish Map da parte della Countryside Agency²⁴, che la inserisce nell’elenco delle metodologie utili ad operare sul terreno per la tutela attiva del paesaggio²⁵. A cavallo del millennio le mappe realizzate o in corso sono fra 1.000 e 2.000 in tutto il Regno Unito.

Le mappe, una decina circa, finora realizzate in Italia manifestano, come si è documentato in precedenza²⁶, tratti comuni e al tempo stesso assumono caratteristiche peculiari a seconda dei luoghi, delle situazioni sociali, dei protagonisti che ne sono coinvolti. Sotto questo profilo, ossia quello della panoramica sul presente, la situazione è alquanto diversa rispetto a quella inglese, come del resto è logico che sia, e la divergenza è probabilmente destinata ad aumentare con la dif-

²¹ Si veda capitolo 1 (Sue Clifford).

²² Maggi M., *Paesaggi invisibili*, in AA.VV. (2006).

²³ A Dymock, Gloucestershire, nel 1984 viene realizzata una mappa in formato A1.

²⁴ Agenzia nazionale inglese che si occupa di vari aspetti del mondo rurale, dai parchi al patrimonio locale.

²⁵ La tecnica (a cura di Common Ground) appare nei documenti di fine anni novanta e viene poi ripresa in molti manuali e guide per la gestione del paesaggio rurale. Si veda, ad esempio, Countryside Agency (2002).

²⁶ Si veda capitolo 2 (Donatella Murtas).



fusione del metodo²⁷. Tuttavia l'Italia ha goduto finora dei tipici vantaggi del *last comer*: i primi documenti che ipotizzano l'utilizzo delle Parish Map appaiono da noi nel 2000²⁸, si decide il primo esperimento nel 2001²⁹ e lo si realizza a partire dal 2002³⁰. Un percorso relativamente accelerato quindi, che si snoda negli stessi anni in cui le ricadute della Convenzione europea sul Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000, cominciano poco a poco a farsi sentire, non solo nei discorsi accademici ma anche nei documenti delle amministrazioni regionali e locali. Il richiamo alla necessità di "accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione" prende forma in azioni concrete in varie parti d'Italia³¹. Fin qui il passato e il presente delle mappe, ma cosa possiamo dire del loro futuro? L'osservazione dell'esperienza inglese è verosimilmente meno utile sotto questo profilo e il vantaggio del *last comer* destinato a ridursi progressivamente. Tuttavia, una riflessione sul proseguimento di queste esperienze è irrinunciabile. Diversamente esse si ridurrebbero a piccole palestre per la costruzione di identità locali, poi incapaci di sostenersi e di fungere da presupposto per uno sviluppo diverso dei luoghi che le hanno ispirate e del patrimonio che essi rappresentano. Per iniziare questa riflessione è bene tornare brevemente ai loro primi passi, qui in Italia, e alla cornice strategica che ne ha visto le applicazioni iniziali. Per capire qual è il futuro della mappa dobbiamo quindi chiederci quali obiettivi le hanno fatte nascere.

3.2 Perché fare una mappa?

Le mappe sono arrivate in Italia, come si è visto, grazie a un positivo e fortunato "contagio" culturale. Tuttavia esse si sono inserite fin dall'inizio in un quadro strategico preciso e il percorso non casuale seguito dalla loro diffusione lo testimonia³². I primi passi della sperimentazione si sono mossi sulla base di specifiche considerazioni:

²⁷ Come si può agevolmente constatare osservando la cronologia delle esperienze qui analizzate, dall'esperimento iniziale della valle Stura, assai simile a una Parish Map inglese, fino alle più recenti esperienze della valle Elvo o di Chiomonte, dove la somiglianza formale rispetto al modello originale si riduce.

²⁸ Il 31 ottobre 2000 l'IREs, da poco incaricato dalla Regione Piemonte di organizzare il Laboratorio Ecomusei, propone le Parish Map come metodo: "È stato deciso di assumere l'esperienza delle Parish Map come modello cui ispirarsi [...]" (primo stato di avanzamento, 15 dicembre 2000).

²⁹ Il 10 aprile 2001 il comitato scientifico degli ecomusei approva la proposta IRES. A luglio viene diffuso un primo sondaggio circa l'interesse alle mappe dei vari ecomusei. Il 9 ottobre 2001 viene deciso di dare il via all'operazione in una riunione tra IRES, Regione Piemonte, Laboratorio Ecomusei.

³⁰ A febbraio si concorda con l'Ecomuseo della Pastorizia in valle Stura una prima lettera da inviare alle famiglie delle borgate coinvolte e a maggio IRES e Regione organizzano un primo incontro collettivo con abitanti ed esperti inglesi.

³¹ Per rimanere allo strumento delle mappe: in Piemonte, come già ampiamente ricordato, in provincia di Trento e di Terni con le iniziative di alcuni ecomusei; anche le province di Ferrara e di Forlì-Rimini, con il Piano territoriale provinciale in preparazione (2006) stanno cercando di avviare processi di riconoscimento partecipato del paesaggio e analoghe iniziative (laboratori territoriali) sono previste dai lavori del nuovo PTR del Piemonte.

³² Di fatto esse si sono diffuse seguendo il reticolo di una comunità di pratica costituita da studiosi e operatori di ecomusei che condividevano una determinata visione del concetto di patrimonio locale.



- importanza di far emergere il “carattere” peculiare dei territori;
- opportunità di dare una impostazione equilibrata alla questione dell’identità territoriale;
- necessità e urgenza di attivare processi di crescita delle leadership locali interessate a creare occasioni di sviluppo a partire dalla ricchezza del patrimonio locale.

La conseguenza di queste riflessioni portò fin dal principio ad affidare alle mappe partecipate alcuni obiettivi: caratterizzare i territori, garantire un percorso equilibrato al tema delle identità locali, favorire un processo di empowerment. Tutto questo come un passo di per sé importante ma significativo soprattutto perché situato all’interno di un cammino strategico più ampio e finalizzato a favorire la possibilità di trasformazioni positive dei territori, rurali in primo luogo³³.

3.3 Avere “carattere” paga

La riflessione degli anni più recenti³⁴ sottolinea l’importanza assunta da una identificazione di aree di “carattere”, ossia riconoscibili dal punto di vista culturale, storico, ambientale e paesaggistico in senso lato. Si tratta di elementi considerati rilevanti per accrescere la competitività dei territori e per favorire la coesione sociale. La rivalutazione della cultura locale e degli elementi specifici di un territorio erano ancora elementi deboli e poco utilizzati nelle strategie di sviluppo locali a inizio anni novanta. Un decennio più tardi invece, a ridosso dei primi successi emergenti³⁵, si è verificato il fenomeno opposto: la proliferazione di iniziative basate su cliché ripetitivi, inefficaci come leve di sviluppo perché incapaci di mobilitare le risorse del territorio e paradossalmente dannosi in quanto di fatto acceleratori del processo stesso di omologazione territoriale³⁶. I processi partecipati di censimento delle culture locali realizzabili con le mappe di comunità offrono invece l’opportunità di fare emergere le specificità territoriali e questo è stato, fin dal loro esordio, uno dei punti di forza del metodo Parish Map.

Una interpretazione semplificatrice della ricchezza dei patrimoni locali può condurre, come si è visto, alla banalizzazione del loro carattere, rendendoli parte di una indistinta “cultura locale” paradossalmente de-territorializzata. Tuttavia, al lato opposto, è chiaro da tempo³⁷ come un incoraggiamento a far emergere i tratti distintivi di singoli paesaggi o accentuare le specificità culturali di parti della società,

³³ Ma non solo: a Torino, nell’ambito del progetto Ecomuseo Urbano di Torino, si è messo in moto un processo per la realizzazione di una mappa di comunità (Circoscrizione 7).

³⁴ Ad esempio, il rapporto finale SPESP (2000) e il rapporto OECD (2001).

³⁵ Pensiamo in Piemonte al caso delle Langhe che, sebbene mai misurato rigorosamente nelle sue ricadute effettive, è stato assai influente sul piano dell’immaginario.

³⁶ Per un approfondimento del meccanismo di omologazione indotto dalla rivalutazione della cultura locale si veda Maggi, in AA.VV. (2001, p. 213).

³⁷ Si veda Maggi, Falletti, (2002, p. 45): “La consapevolezza della diversità provoca sempre, a seconda delle condizioni in cui avviene, reazioni contrastanti: ostilità e tendenza all’isolamento oppure curiosità e desiderio di confronto”.



comporti il rischio di incentivare atteggiamenti di isolamento, a loro volta incompatibili con il processo di crescita del benessere delle comunità che costituisce l'obiettivo principale dei programmi, non solo culturali, che investono sul "locale". La caratterizzazione dei territori viene così quasi inevitabilmente a collidere con la delicata questione dell'identità territoriale. Se questa viene percepita in senso difensivo il suo rafforzamento può portare infatti a risultati indesiderati.

3.4 L'identità come equilibrio fra appartenenza e specificità

Identità locale significa consapevolezza di cose in comune con i propri vicini, ma anche differenze rispetto a chi è meno vicino e la coscienza della diversità può comportare, a seconda del quadro in cui prende forma, ostilità o quantomeno tendenza all'isolamento oppure curiosità e desiderio di confronto. Nel primo caso l'esito sarà un disincentivo all'innovazione e quindi un freno allo sviluppo. Una concezione dell'identità territoriale di tipo non retorico, che eviti la visione di un passato bucolico e idilliaco da difendere contro eventuali "contaminazioni" esterne è certamente un deterrente efficace contro questi pericoli. Se, al contrario, l'identità collettiva, in analogia alla identità individuale della psicanalisi, viene concepita come un processo di continua ricerca di equilibrio fra integrazione e individualità, fra senso di appartenenza a un contesto più ampio e necessità di autoaffermazione della propria specificità, l'elemento soggettivo, di scelta e di condivisione sociale implicita nelle Parish Map, acquista un peso rilevante. Questo aspetto è stato presente in modo esplicito fin dalle prime mappe realizzate in Italia e la loro diffusione, che ha seguito una logica reticolare, tutta interna a una comunità di pratica, ne è l'esempio. Il fatto che le mappe, se realizzate in modo partecipato, debbano, per poter registrare un elemento del patrimonio locale, fare necessariamente affidamento sulla mobilitazione volontaria di almeno un abitante disposto a occuparsene e a raccogliere la relativa documentazione, è un aspetto cruciale da questo punto di vista. Funzionando, infatti, come una specie di filtro che esclude incorporazioni di aspetti patrimoniali privi di potenziali "custodi", tende a disegnare una mappa in parte oggettiva, in quanto derivata dalle radici culturali e dalla loro memoria, ma in parte soggettiva, perché operando in modo selettivo stabilisce quasi una lista di priorità³⁸.

L'importanza dell'elemento soggettivo nelle mappe chiama a sua volta in causa un terzo, essenziale aspetto che ha caratterizzato questa esperienza nel nostro paese, quello del ruolo della leadership locale.

3.5 Il processo di *empowerment*

La presenza di LEADER locali è un fattore chiave per il successo di politiche di sviluppo basate sul patrimonio, che presuppongono non solo una profonda com-

³⁸ Le mappe come "processo di memoria selettiva" (Rossi A., 2005, comunicazione personale).



prensione della cultura locale ma anche una conoscenza e una pratica di relazioni non formali con attori istituzionali e imprenditoriali, associazioni e gruppi organizzati o cittadini disposti a una mobilitazione individuale.

L'importanza della leadership chiama quasi automaticamente e quasi sempre in causa il concetto di "formazione". Tuttavia, si tratta di una nozione che presenta, soprattutto in questo contesto, quello cioè del binomio cultura-sviluppo, forti ambiguità.

Normalmente essa viene concepita, al di là delle retoriche affermazioni di principio e delle modalità formali più o meno innovative in cui si concretizza, in termini strettamente "istruktivisti", ossia come processo di trasferimento di conoscenze da soggetti docenti a soggetti discenti, in una situazione fortemente strutturata, in cui cioè gli obiettivi sono rigorosamente organizzati in ordine gerarchico. Ciò che Paulo Freire definiva "educação bancária", perché analoga al modello con cui chi ha risorse le trasferisce passivamente a chi ne è carente. In questo scenario, il leader è una persona destinata a muoversi secondo dinamiche prevedibili sulla base delle condizioni in cui si trova al termine del processo istruttivo, delle leggi evolutive del sistema e dei vincoli ambientali esistenti³⁹. In questo contesto, pratiche come le mappe di comunità sarebbero del tutto inutili ai fini formativi, anzi necessiterebbero esse stesse di istruzioni in termini di necessarie *technicalities* per i loro promotori locali.

Un orientamento alternativo alla formazione, in un contesto in cui si vuole far crescere il benessere delle comunità locali facendo ricorso al patrimonio culturale, è invece quello di ispirazione "costruttivista". Questo punto di vista propone piuttosto un approccio "orizzontale" alla trasmissione delle conoscenze⁴⁰, all'interno di ambiti sociali e culturali che si auto-definiscono come "comunità di pratica" e che, seguendo le dinamiche dell'apprendimento cooperativo, utilizzano le potenzialità educative dell'interazione tra attori locali, allo scopo di elevare il livello complessivo della conoscenza.

In questo contesto le mappe mettono in luce una funzionalità nuova, utile a formare leadership, più attraverso un processo di consolidamento della rete locale per mezzo della condivisione di un punto di vista comune sul patrimonio culturale del territorio che per quello che producono in termini di conoscenze effettive sul territorio stesso. La consapevolezza stessa di determinate carenze registrata durante la mappa costituisce un risultato prezioso in termini di crescita educativa collettiva.

Su queste basi, ossia se questa è la formazione di cui si parla, si può creare un ambiente favorevole a dinamiche di *empowerment*. Si tratta di una prospettiva che chiama direttamente in causa il punto più importante: le mappe sono un passo all'interno di una strategia di trasformazione locale auto-centrata.

³⁹ In analogia con l'approccio riduzionista alla complessità, alla stregua della particella di materia nell'universo newtoniano (Maggi, 2006).

⁴⁰ Le esperienze della Nuova museologia hanno favorito la diffusione di una pratica di formazione intesa come "uno strumento a due vie, ove le conoscenze e l'esperienza concreta dei cittadini sono scambiati per apprendere le dotte conoscenze teoriche degli specialisti, attraverso un'esposizione organizzata congiuntamente. Nel corso di questo processo, che è il vero processo ecomuseologico, avviene la costruzione della conoscenza in un progetto di lavoro condiviso, che riguarda lo sviluppo della sua interezza, considerato dal punto di vista della dimensione culturale" (de Varine, 2006).



Professionisti ed esperti locali al lavoro.

3.6 Dalla memoria al progetto

Tutti i sostenitori delle mappe intese secondo l'approccio che si è appena descritto, ossia della lettura partecipata del paesaggio e del patrimonio locale come via verso una nuova appropriazione del territorio da parte dei suoi abitanti, hanno sempre sottolineato come l'aspetto cruciale risieda soprattutto nelle modalità di realizzazione delle mappe, nelle dinamiche di creazione di senso di appartenenza e di confidenza reciproca, di acquisizione di competenze e di creazione di leadership che le accompagna piuttosto che nella mappa in se stessa. In altre parole il processo (la conoscenza del territorio, la coesione che si crea fra i partecipanti e nella comunità) è più importante del prodotto (una mappa da appendere al muro).

Analogamente si deve forse affermare che nel processo, le dinamiche che seguono la realizzazione di una mappa sono altrettanto se non più importanti di quelle che ne hanno consentito la nascita. Se, infatti, si accetta il quadro concettuale descritto nei punti precedenti (riconoscimento di un "carattere" non retorico dei luoghi attraverso un processo selettivo e condiviso, identità come progetto collettivo e infine formazione di leadership attraverso un processo cooperativo "orizzontale" tramite la "lettura" partecipata del patrimonio) ne consegue che le mappe si fanno con l'obiettivo di far nascere, mettere in moto e consolidare forze locali che poi devono trovare un loro ruolo attivo nelle dinamiche di governo del territorio, cercando di indirizzare le inevitabili trasformazioni in modo da aumentare il benessere della comunità. In poche parole, le mappe si fanno per usarle.



“Fare” una mappa implica, come si è visto, un certo tipo di difficoltà alle quali si può far fronte nei vari modi che si sono esaminati, ma sostanzialmente facendo appello all’impegno anche affettivo ed emozionale degli abitanti verso la propria terra.

“Usare” una mappa comporta invece difficoltà del tutto diverse e il rischio che la mappa serva solo a ricordare il paesaggio com’era o rimanga un bell’oggetto da appendere al muro è concreto.

Come creare un ponte fra il paesaggio come memoria affettiva e il paesaggio come progetto?

L’osservazione di alcuni casi di successo e insieme una considerazione di carattere più astratto, suggeriscono che occorre agire su due piani fra loro collegati, quello locale e quello sovra-locale (regionale soprattutto).

Si tratta di una prospettiva di lavoro individuata da tempo. Già all’inizio del 2001 appariva chiaro che “il futuro prossimo del patrimonio locale è fatto di una estensione del grado di consapevolezza degli abitanti circa il valore detenuto dai loro territori, ma anche di una gestione che permetta di costruire credibili e duraturi progetti di sviluppo su quel patrimonio. La prima richiede un vasto coinvolgimento micro-locale che faccia partecipi, non necessariamente in modo simultaneo ma comunque in un orizzonte di quattro-sei anni, molte comunità di dimensioni relativamente piccole. La seconda richiede politiche che rendano fra loro coerenti, su un’area necessariamente più vasta, l’azione locale delle diverse comunità”⁴¹.

Sul piano locale è dunque di centrale importanza far emergere una logica di trasformazione sostenibile e realistica del territorio tramite la mappa di comunità. Come tutte le rappresentazioni, anche la mappa dovrebbe esprimere una tacita valutazione sullo stato di cose presenti, sottolineando urgenze e priorità, sia per quanto riguarda la conservazione o il recupero di determinati aspetti, materiali o immateriali, del patrimonio locale, che per quanto attiene alla loro eventuale e desiderata trasformazione. Si tratta di una valutazione quasi automatica nella sua forma implicita, ma è bene venga formulata o quantomeno conosciuta da chi lavora alla mappa anche in modo esplicito. In questo modo sarà più facile considerare e soprattutto utilizzare la mappa come un piano di azione e non solo come una fotografia di quel che c’era una volta.

Anzi, le mappe, proprio per mettere pienamente a frutto la loro potenzialità di strumento di trasformazione, dovrebbero forse essere concepite e realizzate anche come fotografie di quel che dovrebbe esserci ma ancora non c’è.

Il passaggio da una semplice registrazione di valori percepiti a una proiezione di valori desiderati non è ovviamente facile, ma le mappe hanno già in parte manifestato il loro potenziale come “artefatto cognitivo”, capace di rivelare eventuali progetti latenti, stimolando anche la fantasia e la creatività delle persone e spingendole a interpretare le cose da una prospettiva diversa. Anche per questo è importante che le mappe non siano viste come qualcosa di conclusivo, ma, al contrario, destinato ad essere aggiornato e rivisitato.

⁴¹ Maggi, in AA.VV (2001).



3.7 Le mappe possono aiutare la pianificazione tradizionale?

Sulle basi appena viste, le mappe possono rivelarsi utili non solo per un recupero della memoria collettiva del territorio, ma anche per passare da questa a una fase più progettuale. Vi è però un ulteriore passaggio, non indispensabile ma che potrebbe moltiplicarne l'efficacia: un raccordo delle azioni di base (le mappe) con le forme e gli ambiti di pianificazione territoriale ufficiali e che già operano a livello sovra-locale. Si tratta di una riflessione rivolta più ai pianificatori che ai protagonisti delle mappe di comunità, tuttavia è bene che entrambi la prendano in considerazione.

La consapevolezza dell'utilità dell'approccio tipo Parish Map (o comunque di lettura partecipata del paesaggio e dei suoi valori) è in crescita anche negli ambiti "ufficiali"⁴². Essa si basa su due considerazioni, due contributi che, a parere degli esperti, attività di questo tipo, anche a scala locale, possono fornire alla programmazione territoriale su aree vaste.

La prima riguarda la possibilità che azioni alla base possano essere efficaci strumenti di ricezione di stimoli ed emergenze specifiche, risorse considerate disponibili o criticità esistenti o ancora che possano fare emergere eventuali specificità di cui tener conto, in modo da facilitare l'applicazione delle procedure di tutela in una logica di gestione condivisa delle regole del Piano paesaggistico⁴³. In parole semplici: un ruolo di antenna e sensore sul territorio.

Un secondo aspetto ritenuto utile dai pianificatori è quello della formazione di quella parte del personale pubblico, normalmente impreparato a questo tipo di lettura del territorio, che deve occuparsi dell'articolazione dei piani regionali alla scala locale. Le iniziative di lettura partecipata del paesaggio possono quindi fungere da occasioni di formazione "sul campo"⁴⁴.

Si tratta di due aspetti importanti, ma forse non sufficienti a realizzare un raccordo fra iniziative locali, spesso semi-spontanee come si è visto, e la pianificazione ufficiale, perché utili soprattutto dal punto di vista di quest'ultima. Affinché una connessione proficua possa concretizzarsi è probabilmente necessaria una maggiore interconnessione con gli "altri" piani – non solo urbanistici o paesistici, ma di sviluppo rurale, turistici, della formazione, dei trasporti, e così via – per favorire processi coerenti.

In altre parole, se qualcuno in qualche ambito locale, a seguito di una riscoperta dei valori del proprio territorio, decide di dare vita ad azioni che trovino nuove funzioni a determinati elementi paesaggistici, questo sforzo deve trovare un coerente sostegno in tutti gli ambiti di programmazione, eventualmente attraverso la mediazione di quella territoriale.

⁴² Si vedano il già citato piano della Provincia di Ferrara e i documenti preparatori al nuovo PTR della Regione Piemonte (Castelnovi, 2006).

⁴³ Castelnovi (2006), presentato nel seminario "Per un nuovo piano paesaggistico del Piemonte", il 10 luglio 2006 a Torino, a cura dell'assessorato Pianificazione territoriale della Regione Piemonte.

⁴⁴ Castelnovi (2006).



Le mappe di comunità potrebbero così avere un ulteriore aspetto positivo, oltre a tutti quelli ampiamente analizzati in precedenza, diventando una sorta di dichiarazione di intenti da parte locale circa finalità, desideri e forze in campo per conservare e modificare i luoghi: sarebbe un bel modo di dare voce a un gruppo di interesse – gli abitanti – del tutto privo di una specifica lobby a propria difesa anche se, paradossalmente, trasversale quanto nessun altro.



4. Per orientarsi

4.1 Una mappa di comunità in pratica

Quanto visto fin qui dovrebbe avere chiarito a sufficienza che ogni mappa è una impresa specifica e che non solo non esiste una procedura per realizzarne una, ma che sarebbe sbagliato concepire la mappa in termini di “procedure”.

L’analisi delle esperienze realizzate in Italia mette tuttavia in luce non solo aspetti peculiari e propri di ogni particolare situazione, ma anche elementi comuni, nodi con i quali tutti o quasi si devono confrontare. Può essere allora utile provare a sintetizzare i risultati dell’indagine sul campo e quindi formulare una ipotesi di lavoro minima per chi voglia avventurarsi nel progetto di una mappa.

Quadro sinottico delle mappe esaminate

Chi propone	La proposta formale parte sempre da un soggetto locale: amministrazione territoriale o ecomuseo o un professionista che opera localmente
Perché, aspettative	Vanoi e Germanasca: creare un gruppo. Valle Stura: circoscrivere un territorio. Altri: un metodo “dolce”, compatibile con i processi già in corso e verosimilmente in grado di favorirli
Da chi hanno saputo	Cruciale il Workshop/02, ma poi servono persone con forti legami di fiducia nei confronti di leader locali. Non è sufficiente venire a conoscenza del metodo (anche perché il metodo inteso come procedura sistematizzata, come si vedrà, è poco rilevante rispetto all’approccio generale); servono persone che (dall’esterno e con esperienza diretta) inneschino il processo
Formare il gruppo	Iniziativa di presentazione pubblica (non sempre) + rete di legami personali di un leader locale (sempre). Partecipano (non necessariamente tutti insieme) da 20 a 40 residenti
Incontri del gruppo	Circa 1 al mese, poco più, poco meno. Come sede, dipende dalla disponibilità locale, comunque sempre sedi aperte a tutti, mai case private
Incontri con esterno	Fondamentale avere momenti di confronto/verifica in itinere con <ul style="list-style-type: none"> • la comunità nel suo insieme (tramite presentazioni, feste eccetera) • testimoni privilegiati locali in grado di fungere da benchmark
Passi seguiti e leader	Dipende molto dalla metodologia specifica, a sua volta dipendente dalle caratteristiche locali e ancor più da quelle dei promotori, dalla loro sensibilità, capacità, creatività. Centrale la figura del facilitatore. Centrale il ruolo di ricerca (condotta magari con metodi diversissimi, ma sempre ricerca)
Difficoltà	Definizione dell’area. Equilibrio fra spontaneità e organizzazione (facilitazione, preparazione preventiva) Tempi incontrollabili
Sorprese	Entusiasmo di chi partecipa Creazione di un gruppo coeso e motivato Uso inadeguato da parte dei professionisti della comunicazione
Tempi e costi	Da nove mesi a un anno e mezzo Da 2.500 a 6.000 euro, esclusa pubblicazione e stampa in serie delle mappe
Aspettative	Vivere una esperienza partecipativa (aspettativa sempre soddisfatta)
Ricadute	È un test che il gruppo promotore dell’ecomuseo conduce nei confronti della propria comunità (in modo abbastanza consapevole) e forse anche nei confronti della propria capacità di esercitare una leadership (in modo più inconsapevole). Le ricadute delle mappe dipendono quindi molto dai risultati dell’azione dei promotori locali, non ci sono molte ricadute specifiche
Suggerimenti	Fare attenzione al processo più che al prodotto finale
Disponibilità futura	Sempre positiva. Tutte le esperienze, anche se per motivi diversi, vengono giudicate come successi dai promotori



In sintesi sembrerebbero cruciali alcuni punti:

- 1) è importante l'appoggio attivo di una leadership esterna ma con legami di fiducia con quella locale: il sentiero attraverso il quale ogni esperienza di mappa conosciuta si trasmette ad altri può essere facilmente ricostruito riportando ogni esperienza a un nome e cognome di persone che sono venute in contatto fra loro in modo non casuale;
- 2) la presenza di una leadership locale dotata di una rete fiduciaria di conoscenze è un altro elemento importante; questo implica che la mappa non si può fare ovunque e dovunque, trasferendo una esperienza da un luogo all'altro come se fosse un pacchetto metodologico standard, ma che occorre valutarne i presupposti (soprattutto in termini di persone disposte a mettersi in gioco);
- 3) la preparazione (definizione dell'area, dei soggetti da coinvolgere, delle aspettative, dell'approccio di lavoro, dei tempi e delle elasticità possibili) è decisiva; durante i lavori serve la creatività e magari anche l'improvvisazione, prima è utile un progetto⁴⁵;
- 4) la capacità di facilitazione, ossia la presenza di almeno una persona in grado di garantire il libero dispiegarsi delle potenzialità di un gruppo, sembrerebbe un ulteriore punto chiave per il successo dell'iniziativa.

Se questo è vero, cosa si può fare per aiutare chi decide di fare una mappa di comunità?

In relazione al punto 1, può essere importante disporre di una rete sostanziale di persone, legate da reciproci legami di fiducia e stima, capace di fungere da canale di contagio delle esperienze. In Gran Bretagna questo ruolo è stato ricoperto da Common Ground, almeno in una prima fase. In Italia sembra essere stata importante la funzione del Laboratorio Ecomusei, perlomeno nel periodo 2001-2003. Oggi esiste una rete semi-spontanea di collegamento fra ecomusei ed esperienze simili che funziona come una sorta di comunità di pratica.

Relativamente al punto 2 non c'è molto che si possa fare, se localmente non esistono alcune risorse direzionali minime. È possibile però verificare con attenzione le disponibilità in tal senso, ad esempio organizzando eventi pubblici di presentazione che possano da un lato offrire alle persone la possibilità di proporsi e dall'altro incoraggiare la partecipazione dimostrando la praticabilità dell'iniziativa. Probabilmente si tratta di offrire opportunità facilmente accessibili per una popolazione indifferenziata, come incontri pubblici a metà strada fra festa locale e divulgazione scientifica⁴⁶.

Sui punti 3 e 4, possono risultare utili manuali e, ancor più, esperienze formative ad hoc, come per esempio incontri e visite mirate presso gruppi e comunità che hanno già sperimentato mappe partecipate e talvolta anche realizzato materiale didattico specifico⁴⁷.

⁴⁵ Tuttavia non si tratta di una condizione indispensabile: il caso della mappa della valle Elvo, dove il progetto era parte degli obiettivi, ne è testimonianza.

⁴⁶ Il workshop 2002, la mostra inglese "Millenium Map" e l'incontro con gli esperti di Common Ground (caso valle Stura) si è rivelata utile in questo senso; anche l'Ecomuseo Urbano di Torino (Circoscrizione 7) procede con modalità simili.

⁴⁷ Ad esempio gli ecomusei del Paesaggio Orvietano e del Vanoi, con la collaborazione di quello dei Terrazzamenti, hanno già realizzato corsi e altre iniziative formative, producendo anche un manuale per il facilitatore ecomuseale (Bortolotti, Stefani, 2006).



La mappa di Chiomonte.



4.2 Una possibile check-list

4.2.1 Prima di partire: le motivazioni

La mappa non è solo una fotografia del territorio, sia pure estesa a dettagli non riportati dalle carte o dai libri ufficiali o delle storie che vi sono legate. La mappa comprende anche il processo con cui si fotografa. Per questo deve essere costruita in modo partecipato, perché è anche un metodo di crescita collettiva e di auto-formazione del gruppo che vi lavora. L'obiettivo dunque non è avere una mappa, fatta più o meno "bene", ma fare in modo che la comunità, realizzandola, riconosca il valore dei luoghi e aumenti la propria auto-stima. Il "dopo-mappa" è forse più importante di ciò che la precede.

- Le motivazioni che spingono a realizzare una mappa sono chiare?
- Quanto queste motivazioni sono condivise dalle persone che si suppone vi lavoreranno? Esistono idee diverse in merito al perché la si vuole fare?
- Si è pronti a cogliere le opportunità che questo tipo di iniziativa sarà in grado di offrire, anche se non inizialmente previste?
- Si è discusso di eventuali aggiornamenti futuri?

4.2.2 L'area geografica da coinvolgere

- Esiste il rischio che sia troppo grande? Esistono elementi comuni abbastanza specifici del luogo da mobilitare l'interesse degli abitanti?
- Esiste il rischio che sia troppo piccola? Gli abitanti avranno poi la forza di usarla come progetto per trasformare i luoghi, confrontandosi con gli strumenti di pianificazione che già esistono?
- Se esiste un LEADER locale, la persona che prende l'iniziativa di fare una mappa, che idea ha dell'area opportuna?
- Esistono sensibilità e opinioni consolidate sui "confini" dei luoghi in cui si intende lavorare?
- La disponibilità delle persone a mobilitarsi per una mappa si può considerare equidistribuita oppure esistono "zone forti" e "zone deboli"?
- Esistono aspetti o trasformazioni recenti del territorio che hanno creato problemi nella comunità? Nel caso, in quale parte del territorio?

4.2.3 Formare il gruppo

- L'appello alla partecipazione ha toccato, almeno potenzialmente, tutti (ad esempio una lettera a ogni famiglia)?
- Sono state previste procedure per allargare il gruppo dopo la partenza e in corso d'opera.
- I partecipanti sono consapevoli che devono adoperarsi per coinvolgere altre persone (non necessariamente per la partecipazione alle riunioni, anche solo come fornitori di conoscenze)?
- È stata prevista la presenza di un facilitatore (esterno o dalla comunità, se riconosciuto da tutti)?



- È possibile dividersi in gruppi, tematici (ad esempio patrimonio architettonico, ricordi storici, tradizioni locali e così via) o territoriali (es. per borgata) per facilitare l'impegno dei singoli?

4.2.4 Lavorare insieme

Il gruppo lavora come una specie di comitato di redazione. Le domande da cui partire sono:

- Cosa è importante, per me, di questo territorio?
- Cosa mi piace e cosa non mi piace?
- Cosa rende questo posto diverso da altri simili?
- Cosa vogliamo fare di questo patrimonio e come possiamo preservarlo?

4.2.5 Disegnare la mappa

Le mappe non sono carte geodetiche, non devono cioè cercare di rappresentare nel modo più conforme ed equivalente possibile la realtà. Sono mappe affettive, quindi l'interpretazione è molto libera, anche se un fondo di tipo geodetico (con pochi o nessun dettaglio) può rivelarsi utile come punto di partenza. Il disegno è spesso affidato a un artista locale, ma questo è l'ultimo aspetto di cui preoccuparsi.

- Questo aspetto è chiaro a tutti i partecipanti?
- È chiaro a tutti che non bisogna essere né esperti geografi né esperti in genere?
- Quale stile adottare (disegni, foto, collage, video, ricamo, tecniche miste, altro ancora)?

Ecco un elenco (non esaustivo) che può aiutare a riconoscere i dettagli che rendono un posto speciale (ma la creatività del gruppo dovrà seguire la propria ispirazione).

Patrimonio costruito: elementi patrimoniali edificati specifici del luogo e piccole caratteristiche come baracche rurali, pompe, pozzi, cancelli e muri a secco, recinzioni, pietre confinarie, dettagli architettonici, selciati, lapidi commemorative, verde pubblico o scritte tradizionali.

Costumi e tradizioni: associazioni culturali e storiche legate al territorio e attività dei residenti locali, per esempio storie, poesie, canzoni, dialetti, proverbi, ricette, tradizioni e gente famosa. Caratteristiche culturali relative a come la gente viveva, lavorava e si comportava, storie di persone particolari o buffe, nomi di luoghi, nomi di campi, confini parrocchiali, spazi aperti, belvedere, diritti di passaggio di valore culturale significativo, inclusi sentieri interpoderali e tratturi.

Patrimonio archeologico: resti locali importanti e visibili come per esempio fortificazioni, tumuli funerari, pilastri geodetici, spartiacque e canaline, pietre rituali, impianti di antichi insediamenti.

Patrimonio naturale: caratteristiche paesaggistiche locali caratteristiche e habitat naturali come siepi, macchie, piante potate, orti, piccole aree di brughiera, prati di fieno, prati irrigati, canneti, stagni, torrenti e sorgenti.



Saperi e produzioni locali: caratteristiche fisiche relative a importanti industrie locali come ciminiere e camini, forni per la calce, mulattiere, carrettiere, canali, cave, punti di estrazione di minerali, ghiacciaie, essiccatoi, vasche di macerazione della canapa, mulini, miniere, fucine e locali di fabbricazione delle botti, mestieri tradizionali, tecniche di lavorazione locali.

4.2.6 Presentare la mappa

- L'attività del gruppo (o dei sottogruppi) ha cercato di coinvolgere il maggior numero di persone durante le attività di raccolta dei dati e delle conoscenze sul territorio?
- È stato previsto un momento di presentazione pubblica dei risultati provvisori? Se si fa tramite una piccola festa, è previsto che vengano sollecitati e raccolti i commenti di tutti?
- Durante la presentazione della mappa provvisoria, sono emersi commenti inaspettati che consiglino modifiche importanti?
- Chi ha fornito commenti interessanti, può essere coinvolto nella fase redazionale finale?
- Gli organi amministrativi locali sono coinvolti nella presentazione?

4.2.7 Dopo la mappa

- La mappa suggerisce azioni di trasformazione dei luoghi (cose che devono assolutamente essere modificate)?
- La mappa suggerisce azioni di conservazione dei luoghi (cose che non si vogliono modificare)?
- Nei due casi precedenti, esistono persone disposte a impegnarsi direttamente e con quale continuità?
- Esistono aspetti dei documenti di pianificazione vigenti che vanno nel senso dei suggerimenti della mappa o che li ostacolano?
- I risultati della mappa sono stati presentati agli amministratori locali?
- Sono emerse domande specifiche da presentare a soggetti pubblici ben individuati?



Bibliografia

- AA.VV., 2006, *La valorizzazione del patrimonio alpino*, Marsilio, Torino.
- AA.VV., 2001, *Il valore del territorio*, Allemandi, Torino-London.
- Bortolotti F., Stefani A., 2006, *Il Manuale del facilitatore ecomuseale*, Terni, collana "Quaderni dell'Ecomuseo", n. 2.
- Castelnovi P., 2006, *Il piano paesaggistico regionale. Rapporti con il territorio*, Regione Piemonte, Torino.
- Clifford S., King A. (a cura di), 1996, *From place to PLACE: maps and Parish Maps*, Common Ground, London.
- Clifford S., King A. (a cura di), 2000, *River Rhynes and Running Brooks*, Common Ground, London.
- Clifford S., King A., 2006, *England in particular: a celebration of the commonplace, the local, the vernacular and the distinctive*, Hodder & Stoughton.
- Common Ground, 2000, *The Naming of Rivers, Brooks and Bridges*, Common Ground advice note, London.
- Countryside Agency, 2002, *Landscape character assessment. How stakeholders can help*, collana "Topic paper", n. 3.
- de Varine H., 2006, *Diversità che dialogano: dalle prime esperienze al laboratorio Cina*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, "Documenti di lavoro Trentinocultura" n° 10.
- ESDP – European Spatial Development Perspective, 1999, *Towards balanced and sustainable development of the territory of the European Union*, European Commission, Luxembourg.
- King A., Clifford S. (a cura di), 2000, *Fleur Adcock from The River's Voice. An anthology of poetry about rivers*, Green Books, Dartington, Totnes.
- Maggi M., 2006, *Museologia e complessità*, in "Nuova Museologia" n. 14, luglio.
- Maggi M., Falletti V., 2002, *Ecomusei. Cosa sono, cosa possono diventare*, Allemandi, Torino-London.
- OECD, 2001, *Territorial outlook*, Paris.
- SPESP Team, 2000, *Study programme on europe and spatial planning. Final report*, European Commission, Luxembourg.

Sitografia

Per documenti originali sulle Parish Map è consigliabile una visita del sito ufficiale di Common Ground, www.commonground.org.uk e www.england-in-particular.info.
 Copia in formato PDF della presente pubblicazione con immagini a colori può essere scaricata dal sito www.ires.piemonte.it nella sezione Collane IRES.
 Ulteriori immagini a colori in alta definizione sono disponibili sullo stesso sito.

